

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
Asca.it	09/06/2011	CREDITO SPORTIVO: REGIONI, PROVINCE E COMUNI A LETTA, NO A MODIFICHE CDA	3	
Asca.it	09/06/2011	CREDITO SPORTIVO: REGIONI, PROVINCE E COMUNI A LETTA, NO A MODIFICHE CDA.	4	
Borsaitaliana.it	09/06/2011	BANCHE: REGIONI A LETTA, NO MODIFICHE A CDA CREDITO SPORTIVO	5	
Centonove.it (web)	09/06/2011	REGIONI, PROVINCE E COMUNI A LETTA, NO A MODIFICHE CDA	6	
Gazzettadelsud.it (web)	09/06/2011	FEDERALISMO, LA CAMERA DELLE AUTONOMIE NECESSARIA PER REALIZZARE LA RIFORMA	7	
TgCom.it	09/06/2011	BANCHE: REGIONI A LETTA, NO MODIFICHE A CDA CREDITO SPORTIVO	8	
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
10	Il Sole 24 Ore	10/06/2011	Int. a E.Realacci: "NO ALLA PRIVATIZZAZIONE FORZATA" (G.sa.)	9
10	Il Sole 24 Ore	10/06/2011	SOLO GESTIONI PUBBLICHE PER TUTTI I SERVIZI LOCALI (G.Santilli)	10
20	Il Sole 24 Ore	10/06/2011	PRESTITO DI 4 MILIARDI DALLE BANCHE PER IL DEBITO DI ROMA (I.Bufacchi)	13
29	Il Sole 24 Ore	10/06/2011	ENTI TERRITORIALI: AL VIA AL 2014 IL BILANCIO UNICO (E.Bruno)	14
3	Corriere della Sera	10/06/2011	IL MINISTRO INCASSA IL SI' ALLA MANOVRA "NON CI SARANNO LACRIME E SANGUE" (M.Sensini)	15
32	Italia Oggi	10/06/2011	I BILANCI LOCALI PARLANO UNA SOLA LINGUA	17
33	Italia Oggi	10/06/2011	CONTRATTI DECENTRATI IN UN CIRCOLO VIZIOSO (G.Rambaudi)	18
6	Il Giornale	10/06/2011	LA RICETTA PER I CONTI PUBBLICI: TAGLIO A IRPEF E BUROCRAZIA (G.De francesco)	19
24	L'Unita'	10/06/2011	FEDERALISMO OPERAZIONE VERITA' (C.Martini)	21
1	Il Riformista	10/06/2011	RC AUTO, RINCARI DA BRIVIDO (G.Pica)	22
33	Left Avvenimenti settimanale dell'Altri	10/06/2011	EDIFICI SCOLASTICI FUORI LEGGE (D.Coccoli)	24
46/48	Dossier Lazio (Il Giornale)	09/06/2011	Int. a R.Brunetta: LA SCOSSA NECESSARIA ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (V.Leone)	25
214/17	Dossier Lazio (Il Giornale)	09/06/2011	Int. a F.Fazio: FEDERALISMO, QUALITA' DEL SERVIZIO E LOTTA AGLI SPRECHI (F.Druidi)	28
Rubrica: Pubblica amministrazione				
27	Il Sole 24 Ore	10/06/2011	SVOLTA SUI CONGEDI, AL VIA LE NUOVE NORME PER PUBBLICO E PRIVATO (D.Colombo)	31
1	Corriere della Sera	10/06/2011	NON PUNIRE GLI ONESTI (D.Di vico)	32
1	Corriere della Sera	10/06/2011	ORA UN "NO" POI RAGIONIAMO (S.Rizzo)	33
17	L'Espresso	16/06/2011	RISERVATO - BRUNETTA SI E' PERSO NEL WEB (A.I.)	34
40/41	Dossier Lazio (Il Giornale)	09/06/2011	Int. a L.Tagliavanti: INTERVENTI SU OCCUPAZIONE E RITARDI DELLA PA (F.Druidi)	35
52/54	Dossier Lazio (Il Giornale)	09/06/2011	Int. a G.Tria: RIFORME, STRATEGIE PER STARE AL PASSO (M.Evangelisti)	37
55/56	Dossier Lazio (Il Giornale)	09/06/2011	Int. a S.Amalfitano: ACCESSO E FORMAZIONE, I DUE NODI DA SCIogliere (M.Evangelisti)	40
58/59	Dossier Lazio (Il Giornale)	09/06/2011	DEMATERIALIZZARE, UN PASSO VINCENTE (M.Evangelisti)	42
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
6	Corriere della Sera	10/06/2011	Int. a M.Sacconi: SACCONI: "VEDRETE, IL CALABRONE ITALIANO SCONFIGGERA' LO SCETTICISMO INGLESE" (E.Marro)	44
37	Corriere della Sera	10/06/2011	ROMANI: "INTERNET VELOCE? TELECOM SBAGLIA" (M.Sideri)	46
56	Corriere della Sera	10/06/2011	CASA DI MODERATI E PROGRESSISTI UN FUTURO POSSIBILE PER IL PD (V.Rognoni)	48
9	La Stampa	10/06/2011	Int. a M.Renzi: RENZI: DOMENICA IL VOTO NON E' CONTRO IL PREMIER (F.Geremicca)	50
12/13	La Stampa	10/06/2011	NAPOLITANO: VIOLATA L'AMICIZIA DELL'ITALIA (A.Rampino)	53

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
5	Il Messaggero	10/06/2011 <i>Int. a R.Brunetta: "MI ASTENGO, SONO QUATTRO IMBROGLI" (M.Ajello)</i>	55
44/46	L'Espresso	16/06/2011 <i>Int. a B.Tabacci: E' IL MOMENTO DI TREMONTI (M.Damilano)</i>	56
46/50	L'Espresso	16/06/2011 <i>Int. a R.Russo iervolino: SOMMERSA DALLA MONNEZZA E LASCIATA SOLA DAL PD (E.Fittipaldi)</i>	59
187	L'Espresso	16/06/2011 <i>LETTERE - LEGA LADRONA (S.Rossini)</i>	63
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
1	Il Sole 24 Ore	10/06/2011 <i>SETTORI CHIUSI E CLIENTELISMI SONO IL FRENO DELL'ECONOMIA (G.Gros pietro)</i>	64
5	Il Sole 24 Ore	10/06/2011 <i>RIFORMA FISCALE PRIMA DELL'ESTATE (D.Pesole)</i>	65
7	Il Sole 24 Ore	10/06/2011 <i>UN NEW DEAL PER I DERIVATI (M.Margiocco)</i>	67
1	Il Messaggero	10/06/2011 <i>LA STRADA TRA RIGORE E SVILUPPO (O.Giannino)</i>	69
23	Il Giornale	10/06/2011 <i>L'ISVAP: "RC AUTO TROPPO CARA FACCIAMO SUBITO LA RIFORMA" (P.Bonora)</i>	70



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali | L'AQUILA DUE ANNI DOPO | CINEMA E SPETTACOLO | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | REFERENDUM |

ultima ora *** 16:21 - SARDEC

Accesso Ascachannel

Utente Registrato

nome utente

password

non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia

politica
sociale

esteri

archivio news

news@mail

ascachannel



09-06-11

CREDITO SPORTIVO: REGIONI, PROVINCE E COMUNI A LETTA, NO A MODIFICHE CDA

(ASCA) - Roma, 9 giu - No a modifiche del consiglio di amministrazione dell'Istituto del Credito Sportivo. Lo ribadiscono in una lettera inviata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta, i presidenti della Conferenza delle Regioni, dell'Upi e dell'Anci, Vasco Errani, Giuseppe Castiglione e Osvaldo Napoli.

"Nel panorama delle banche italiane - scrivono i rappresentanti delle Autonomie territoriali - l'Istituto per il Credito Sportivo rappresenta per le istituzioni locali un canale finanziario strategico ed operativo nella gestione di una molteplicita' di servizi e nella realizzazione di iniziative ad ampio respiro nel settore dello sport e della cultura, a sostegno di progetti che rispondono a politiche di sviluppo sostenibile dell'indotto sportivo e culturale del territorio".

"Un recente intervento del Sottosegretario Casero in Commissione Finanze della Camera - scrivono i Presidenti a Letta - prefigura la soppressione del rappresentante designato dalla Conferenza Unificata nel consiglio di amministrazione dell'Istituto".

I tre presidenti si rivolgono dunque al Sottosegretario Letta perche' si adoperi "affinche' venga confermata la presenza di un membro designato dalla Conferenza Unificata in seno al Consiglio di Amministrazione, presenza fondamentale per il prosieguo delle attivita' finora realizzate".

com-res

notizie correlate

REGIONI, PROVINCE E COMUNI A LETTA, NO A MODIFICHE CDA

multimedia

salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | Speciali
 - | 150 anni Unita' D'Italia
 - | CINEMA E SPETTACOLO
 - | L'AQUILA DUE ANNI DOPO
 - | REFERENDUM
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualita'
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | VetrinaItaliana
- | Attivita' di Governo
- | Edizione Radiofonica
 - | Governo.it
 - | Governo.it focus
 - | Governo.it estero
 - | Autonomie Locali
 - | Multimedia
 - | Ambiente e turismo
 - | Stampa estera
 - | Famiglia
 - | Energia e Petrolio

PARTNERS



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali | L'AQUILA DUE ANNI DOPO | CINEMA E SPETTACOLO | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | REFERENDUM |

ultima ora *** 16:21 - SARI

Accesso Ascachannel

Utente Registrato

nome utente

password

non sei registrato clicca qui

economia
 finanza
 tecnologia
 politica
 sociale
 esteri
 archivio news
 news@mail

ascachannel



enti locali

09-06-2011
CREDITO SPORTIVO: REGIONI, PROVINCE E COMUNI A LETTA, NO A MODIFICHE CDA

(ASCA) - Roma, 9 giu - No a modifiche del consiglio di amministrazione dell'Istituto del Credito Sportivo. Lo ribadiscono in una lettera inviata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta, i presidenti della Conferenza delle Regioni, dell'Upi e dell'Anci, Vasco Errani, **Giuseppe Castiglione** e Osvaldo Napoli.

"Nel panorama delle banche italiane - scrivono i rappresentanti delle Autonomie territoriali - l'Istituto per il Credito Sportivo rappresenta per le istituzioni locali un canale finanziario strategico ed operativo nella gestione di una molteplicita' di servizi e nella realizzazione di iniziative ad ampio respiro nel settore dello sport e della cultura, a sostegno di progetti che rispondono a politiche di sviluppo sostenibile dell'indotto sportivo e culturale del territorio".

"Un recente intervento del Sottosegretario Casero in Commissione Finanze della Camera - scrivono i Presidenti a Letta - prefigura la soppressione del rappresentante designato dalla Conferenza Unificata nel consiglio di amministrazione dell'Istituto".

I tre presidenti si rivolgono dunque al Sottosegretario Letta perche' si adoperi "affinche' venga confermata la presenza di un membro designato dalla Conferenza Unificata in seno al Consiglio di Amministrazione, presenza fondamentale per il prosieguo delle attivita' finora realizzate".

com-res

(Asca)

selezione una regione

Abruzzo
 Basilicata
 Bolzano
 Calabria
 Campania
 Emilia Romagna
 Friuli Ven. Giu.

notizie correlate

Nessuna notizia correlata

<< Ritorno alla lista

 multimedia
 salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | Speciali
- | 150 anni Unita' D'Italia
- | CINEMA E SPETTACOLO
- | L'AQUILA DUE ANNI DOPO
- | REFERENDUM
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualita'
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | VetrinaItaliana
- | Attivita' di Governo
- | Edizione Radiofonica
- | Governo.it
- | Governo.it focus
- | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS

BANCHE: REGIONI A LETTA, NO MODIFICHE A CDA CREDITO SPORTIVO**Banche: Regioni a Letta, no modifiche a Cda Credito Sportivo**

ROMA (MF-DJ)--No a modifiche del Cda dell'Istituto del Credito Sportivo. Lo ribadiscono in una lettera inviata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta, i presidenti della Conferenza delle Regioni, **dell'Upj** e dell'Anci, rispettivamente Vasco Errani, **Giuseppe Castiglione** e Osvaldo Napoli.

"Nel panorama delle banche italiane - scrivono in una nota - l'Istituto per il Credito Sportivo rappresenta per le istituzioni locali un canale finanziario strategico ed operativo nella gestione di una molteplicità di servizi e nella realizzazione di iniziative ad ampio respiro nel settore dello sport e della cultura, a sostegno di progetti che rispondono a politiche di sviluppo sostenibile dell'indotto sportivo e culturale del territorio".

I presidenti Errani, Castiglione e Napoli si rivolgono al sottosegretario Letta perché si adoperi per "confermare la presenza di un membro designato dalla Conferenza Unificata in seno al Consiglio di Amministrazione, presenza fondamentale per il prosieguo delle attività finora realizzate". com/dar

(END) Dow Jones Newswires

June 09, 2011 09:03 ET (13:03 GMT)

Direttore responsabile Graziella Lombardo

centonove

9 Giugno 2011

Settimanale di Politica, Cultura, Economia

Home

In edicola

Arretrati

La redazione

Pubblicità

Contatti

Abbonamenti

IN EDICOLA



SOMMARIO

PRIMO PIANO

POLITICA

SICILIA

ECONOMIA

POSTER

ULTIMORA

CREDI TO SPORTIVO
REGIONI, PROVINCE E COMUNI A LETTA, NO A MODIFICHE CDA

Roma, 9 giu - No a modifiche del consiglio di amministrazione dell'Istituto del Credito Sportivo. Lo ribadiscono in una lettera inviata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta, i presidenti della Conferenza delle Regioni, dell'Upi e dell'Anci, Vasco Errani, Giuseppe Castiglione e Osvaldo Napoli. "Nel panorama delle banche italiane - scrivono i rappresentanti delle Autonomie territoriali - l'Istituto per il Credito Sportivo rappresenta per le istituzioni locali un canale finanziario strategico ed operativo nella gestione di una molteplicità di servizi e nella realizzazione di iniziative ad ampio respiro nel settore dello sport e della cultura, a sostegno di progetti che rispondono a politiche di sviluppo sostenibile dell'indotto sportivo e culturale del territorio". "Un recente intervento del Sottosegretario Casero in Commissione Finanze della Camera - scrivono i Presidenti a Letta - prefigura la soppressione del rappresentante designato dalla Conferenza Unificata nel consiglio di amministrazione dell'Istituto". I tre presidenti si rivolgono dunque al Sottosegretario Letta perché si adoperi "affinché venga confermata la presenza di un membro designato dalla Conferenza Unificata in seno al Consiglio di Amministrazione, presenza fondamentale per il prosieguo delle attività finora realizzate".

fonte: **asca**

METEO di OGGI



ULTIM'ORA

asca

giovedì 9 giugno 2011

Gazzetta del Sud online

Autenticazione Abbonati

Attualità - Mondo - Economia - Spettacoli - Cultura - Meteo - Archivio - Speciali - GazzettaAvvisi - Noi Magazine - Libreria - Vita Digitale - RTP - ePaper

Calabria - Reggio C. - Cosenza - Catanzaro - Crotona - Vibo Valentia - Sicilia - Messina - Catania - Siracusa - Ragusa - Sport - Legale Enti e Aste

> Attualità (09/06/2011)

Torna Indietro

Federalismo, la Camera delle Autonomie necessaria per realizzare la riforma

Paolo Teodori
ROMA

La riforma che dovrà introdurre il federalismo nel nostro Paese sarà incompleta senza una Camera delle Autonomie, che potrebbe essere approvata insieme agli ultimi decreti attuativi della legge sul federalismo fiscale: ha il

tono del cambiamento epocale la richiesta che Province e Comuni hanno rimesso all'ordine del giorno dell'agenda istituzionale, interpretando a modo loro l'occasione fornita dal seminario «Il nuovo assetto degli Enti Locali nella riforma costituzionale», al quale hanno partecipato studiosi e rappresentanti istituzionali, non ultime le Regioni. «Una Camera delle Autonomie, che rappresenti gli interessi di Regioni Province e Comuni, è - ha spiegato il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione di fronte a un parterre di addetti ai lavori, tra cui l'attuale presidente della Cdp ed ex ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini e il Garante per la Privacy Franco Pizzetti - un passaggio fondamentale, se si vuole davvero riformare il Paese in senso federale. Ma se non si procede con l'approvazione della Carta delle Autonomie e la definizione chiara delle funzioni fondamentali di Province e Comuni il processo non va avanti e lo stesso federalismo fiscale rischia di trasformarsi in una riforma incompleta». Una richiesta simile l'ha ribadita, in rappresentanza dell'Anci, il sindaco di Bari Michele Emiliano: «La questione del nuovo assetto costituzionale ha un punto imprescindibile che consiste nel superamento del bicameralismo paritario, con una netta distinzione tra i compiti e la composizione delle due Camere». In questo senso «una Camera dovrebbe avere le classiche funzioni legislative, mentre l'altra dovrebbe occuparsi di temi specifici per l'assetto istituzionale come le modifiche alla Costituzione, il bilancio, la legge finanziaria, la promozione strategica degli interventi».

Più generale l'intervento del rappresentante delle Regioni, l'assessore del Molise Giuseppe Vitagliano, che ha puntato il dito sul peso della crisi economica sul processo di riforma. Ma detto questo, ha aggiunto, «manca anche una visione d'insieme, com'è accaduto per i decreti sul federalismo fiscale e su quello municipale».

Sull'istituzione della Camera delle Autonomie si è pronunciato anche Franco Bassanini, secondo il quale questa dovrebbe operare «come organo di una Repubblica federale e non di uno Stato Centrale».



ANNUNCI PPN



Laurea a Tutte le Et?

Hai pi? di 30 Anni e non sei ancora Laureato? Chiedi Info!

www.cepu.it



Montascale Stannah

La soluzione per l'autonomia dei tuoi genitori.

[Chiamaci](#)



Pannelli Fotovoltaici

Confronta GRATIS 3 PREVENTIVI di installatori della tua zona

[Preventivi-PannelliSolari](#)



I vostri annunci su:

[GazzettaAvvisi](#)

ITALIA 150^o speciale

facebook



Seguici su facebook

[Mi piace](#) [1 mila](#)

ANNUNCI PPN



Laurea a Tutte le Et?
Hai pi? di 30 Anni e non sei ancora Laureato? Chiedi Info!
www.cepu.it



Montascale Stannah
La soluzione per l'autonomia dei tuoi genitori.
[Chiamaci](#)



Ma il tuo Studio c'??
Se vuoi farti trovare facilmente, partecipa al progetto:
Professionisti.it

> I Commenti dei Lettori

Nessun commento alla notizia

Inserisci il tuo commento

TGCOM

TG5 • STUDIO APERTO • TG4 • PANORAMA • METEO

CERCA

Quotazioni Borsa

News d'agenzia

Mf-Dow Jones

Caldissime MF

Focus Ipo

Commenti Borsa

Comm. Borse Estere

Indici Borse estere

Fondi comuni

Euro e valute

Tassi

Fisco

Petrolio

In collaborazione con MIANO

Cerca Titoli

Milano - Azioni *

Invia

MF-Dow Jones News

Indietro

Banche: Regioni a Letta, no modifiche a Cda Credito Sportivo

09/06/2011 15.02

ROMA (MF-DJ)--No a modifiche del Cda dell'Istituto del Credito Sportivo. Lo ribadiscono in una lettera inviata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta, i presidenti della Conferenza delle Regioni, dell'Upj e dell'Anci, rispettivamente Vasco Errani, Giuseppe Castiglione e Osvaldo Napoli.

"Nel panorama delle banche italiane - scrivono in una nota - l'Istituto per il Credito Sportivo rappresenta per le istituzioni locali un canale finanziario strategico ed operativo nella gestione di una molteplicità di servizi e nella realizzazione di iniziative ad ampio respiro nel settore dello sport e della cultura, a sostegno di progetti che rispondono a politiche di sviluppo sostenibile dell'indotto sportivo e culturale del territorio".

I presidenti Errani, Castiglione e Napoli si rivolgono al sottosegretario Letta perché si adoperi per "confermare la presenza di un membro designato dalla Conferenza Unificata in seno al Consiglio di Amministrazione, presenza fondamentale per il prosieguo delle attività finora realizzate".

com/dar

(fine)

MF-DJ NEWS

Strumenti

Stampa

Condividi

Invia

Ricerca avanzata News

i

Help

Le News piu' lette

1. Questo Banco Popolare vale almeno 3 euro
08/06/2011
2. BORSA: commento di preapertura 09/06/2011
3. BORSA: p.Affari passa in rosso, male Azimut H.
09/06/2011
4. Unicredit: a rischio anche i minimi dell'anno a 1,463 08/06/2011
5. BORSA: piazze Ue in rialzo con parole Trichet, WS positiva 09/06/2011

Perché voto sì. Realacci (Pd): «Quale sia l'esito del voto, servirà una legge»

«No alla privatizzazione forzata»

«Il primo merito del referendum è di aver posto all'attenzione di tutti alcune questioni relative alla risorsa idrica che in genere vengono ignorate dalla politica e dai media. Il secondo merito, conseguente, è che il referendum dà maggiore peso alle politiche pubbliche di salvaguardia della risorsa acqua. Il Pd ha già avanzato alla Camera una proposta e penso che una legge sia necessaria dopo il referendum, qualunque sia il suo esito». Ermete Realacci, storico ambien-

talista e deputato del Pd, voterà sì e nega di far parte di quelli che nel Partito democratico hanno accusato mal di pancia per la posizione anti-liberalizzazioni del partito, ma non pensa affatto che il pubblico sia sempre la soluzione ideale. «Non c'è un privato cattivo sempre e un pubblico buono sempre, come non è vero il contrario».

Il Pd rivendica la coerenza della propria posizione. «Voterò - dice Realacci - in continuità con il voto contrario espres-

so dal Pd al decreto Ronchi-Fitto perché non condivido l'accelerazione disposta dalla riforma con l'obbligo imposto agli enti locali di cedere ai privati il 40% del capitale delle aziende pubbliche. E non ho condiviso allora, come non condivido oggi, che si sia usato un provvedimento del ministro delle politiche comunitarie quasi a sottolineare il recepimento di principi e obblighi europei che invece in questo settore non ci sono». Realacci cita il caso della

Germania «dove la gestione delle risorse idriche è pubblica e molto territorializzata» mentre la Francia, «patria delle principali multinazionali del settore, va in direzione diversa». Nonostante questo «Parigi ha ripubblicizzato di recente la gestione, mentre Madrid è totalmente pubblica da sempre, a dimostrazione che non ci sono principi europei vigenti e uniformemente applicati per tutti i paesi».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Deputato Pd. Ermete Realacci



Solo gestioni pubbliche per tutti i servizi locali

Se vince il sì stop alle gare e affidamenti «in house» a tappeto

Giorgio Santilli
ROMA

Il referendum numero 1, che i comitati referendari hanno promosso come consultazione sulla «privatizzazione dell'acqua», ha bisogno di chiarimenti a partire da questo slogan. Il quesito mira a eliminare due norme fondamentali della disciplina di tutti i servizi pubblici locali a rilevanza economica: l'articolo 23-bis del decreto legge 112/2008 e l'articolo 15 del Dl 135/2009 che aveva modificato il testo del primo. In sostanza si tratta di una sola disciplina (nota come «riforma Fitto-Ronchi») che detta le regole per gli affidamenti delle gestioni nei settori di acqua (acquedotti, fognatura e depurazione), trasporti e rifiuti. Dal nuovo regime sono esentati esplicitamente quattro settori: distribuzione del gas e dell'energia elettrica, farmacie e trasporto ferroviario. Non si vota solo sull'acqua, quindi, ma anche sugli autobus e le metropolitane e sulla raccolta dei rifiuti.

L'acqua resta bene pubblico a tariffa amministrata

Per legge l'acqua è un bene demaniale che appartiene allo Stato. La tariffa idrica è pubblica, determinata con procedimento amministrativo: nessun gestore può fissare il prezzo dell'acqua. Pubblico è il procedimento di affidamento della gestione. Pubblici sono pianificazio-

ne e controllo delle gestioni idriche, affidati agli Ato composti dagli enti locali. Pubblica è la pianificazione degli investimenti, affidata a un piano di ambito, approvato dagli enti locali. Questo impianto garantista non è mai stato in discussione.

L'abolizione del divieto di gestioni «in house»

Le gestioni «in house» sono quelle affidate dall'ente locale senza alcuna gara a una propria azienda controllata al 100%. Per fare due esempi concreti, si parla di aziende come Trambus per il trasporto locale e Ama per i rifiuti a Roma.

L'«in house», ammesso dalle regole Ue con rigorosi paletti e limitato ad attività tipiche dell'amministrazione pubblica, era stato legittimato nell'ordinamento italiano dall'«emendamento Buttiglione» all'articolo 14 del decreto legge 269/2003. La stagione 2003-2009 ha visto il dilagare degli affidamenti «in house» in tutti i settori.

La legge Fitto-Ronchi prevede il divieto esplicito di affidamento «in house». Mira a bloccare il dilagare delle gestioni pubbliche senza gara. È più severa delle regole europee in fatto di concorrenza. Sono ammesse eccezioni - che devono essere «vistate» dall'Antitrust - dove non ci fosse un'offerta

sufficiente di mercato.

L'esito positivo del referendum porterebbe all'abrogazione del divieto delle gestioni «in house» e riporterebbe alle regole Ue (subito applicabili) e all'emendamento Buttiglione. Nella sostanza, anche a detta dei referendari, la vittoria del sì riporterebbe sotto le gestioni di aziende pubbliche controllate al 100% dagli enti locali, tutti i servizi di acqua, autobus e rifiuti.

Corsia preferenziale alla gara o concorrenza per il mercato

La rete degli acquedotti è un monopolio naturale: non è ipotizzabile un secondo servizio in concorrenza. In questi casi si può imporre solo un regime di concorrenza «per» il mercato. Più offerte si confrontano in gara su parametri fondamentali della gestione e la migliore si aggiudica il servizio per un certo numero di anni. Questo prevede la riforma Fitto-Ronchi: gare per affidare tutti i servizi pubblici locali. In prima battuta, gli enti locali responsabili sono tenuti ad assegnare il servizio tramite gara cui possono partecipare tutti i tipi di società: private, pubbliche, miste pubblico-privato. A regime, questo è il modello imposto dalla riforma.

Se il referendum passasse, le gare sarebbero ancora possibili da parte degli enti locali,

ma non più obbligatorie.

Resta l'azienda pubblica, obbligo di cedere il 40%

Il decreto Fitto-Ronchi prevede una seconda opzione. Qualora l'ente locale decidesse di mantenere la gestione senza ricorrere alla gara, sarebbe obbligato a cedere almeno il 40% del capitale oppure, se la società è quotata in Borsa, a scendere sotto il 30%.

Questa è la norma che passa per privatizzazione obbligata. Dall'impianto è evidente che un ente locale che non voglia accedere alla gara e voglia mantenere il servizio alla propria azienda, sarà costretta ad aprirla al capitale privato (o di altra azienda pubblica). Questa norma impedisce il mantenimento totale del capitale pubblico, favorisce intese anche fra aziende pubbliche, incentiva l'ingresso di soci privati industriali nelle compagini pubbliche. Il socio di minoranza dovrà essere scelto con gara «a doppio oggetto» che verifichi sia le qualità soggettive del candidato socio che le condizioni del servizio.

Anche in questo caso, la vittoria del sì eliminerebbe l'obbligo di privatizzare le proprie aziende, lasciando la possibilità di una gestione tutta pubblica.

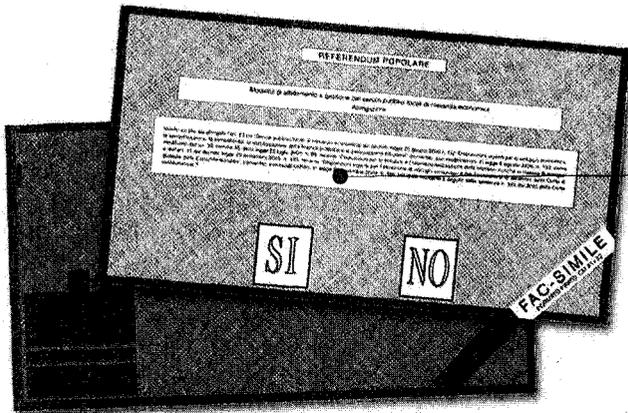
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terza puntata

Le precedenti puntate sono state pubblicate l'8 giugno (nucleare) e ieri (legittimo impedimento)

Il quesito e la legge in discussione

LA SCHEDA ROSSA SULLA GESTIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI



Cosa prevede l'art. 23-bis

Art. 23-bis. Servizi pubblici locali di rilevanza economica.

1. Le disposizioni del presente articolo disciplinano l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, in applicazione della disciplina comunitaria e al fine di favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza (...) nonché di garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici locali (...). Sono fatte salve le disposizioni (...) in materia di distribuzione di gas naturale, (...) di distribuzione di energia elettrica, (...) relativamente alla gestione delle farmacie comunali, nonché (...) alla disciplina del trasporto ferroviario regionale (...).
2. Il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali avviene, in via ordinaria:
 - a) a favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite individuati mediante procedure competitive ad evidenza pubblica (...);
 - b) a società a partecipazione mista pubblica e privata, a condizione che la selezione del socio avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica (...), le quali abbiano ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione di specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio e che al socio sia attribuita una partecipazione non inferiore al 40 per cento.
3. In deroga alle modalità di affidamento ordinario di cui al comma 2, per situazioni eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato, l'affidamento può avvenire a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipata dall'ente locale, che abbia i requisiti richiesti dall'ordinamento comunitario per la gestione cosiddetta "in house" (...).
4. Nei casi di cui al comma 3, l'ente affidante deve dare adeguata pubblicità alla scelta, motivandola in base ad un'analisi del mercato e contestualmente trasmettere una relazione contenente gli esiti della predetta verifica all'Autorità garante della concorrenza e del mercato per l'espressione di un parere preventivo, da rendere entro sessanta giorni dalla ricezione della predetta relazione. Decorso il termine, il parere, se non reso, si intende espresso in senso favorevole. (...)

Volete che sia abrogato l'art. 23 bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto legge 25 giugno 2008 n. 112 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria", convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dall'art. 30, comma 26, della legge 23 luglio 2009, n. 99, recante "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia" e dall'art. 15 del decreto legge 25 settembre 2009, n. 135, recante "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee", convertito, con modificazioni, in legge 20 novembre 2009, n. 166, nel testo risultante a seguito della sentenza n. 325 del 2010 della Corte costituzionale?

La norma

L'articolo 23-bis del decreto legge 112/2008, come modificato dall'articolo 15 del Dl 135/2009, disciplina gli affidamenti dei servizi pubblici locali. Con i commi 1, 2, 3 e 4 si introduce per gli enti locali il divieto di affidare senza gara il servizio alle proprie aziende controllate al 100%. Inoltre si impone l'obbligo di scegliere i nuovi gestori con gara. Solo se l'ente locale riconferma il servizio alla propria azienda, dovrà cedere il 40% (o scendere sotto il 30% qualora la società sia quotata in Borsa). I commi successivi definiscono il regime transitorio che finirà nel 2015.

GESTIONE IN MAGGIORANZA PUBBLICA

60%

La quota di gestioni affidate al pubblico, il 33% a spa miste, solo il 7% a privati

GLI INVESTIMENTI

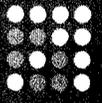
64 miliardi

I lavori previsti dai piani di ambito per acquedotti, fogne e depuratori

Referendum 3. Privatizzazione acqua

All'esame dei cittadini la riforma Fitto-Ronchi che impone una nuova stagione di bandi per affidare gestioni idriche, di autobus e di raccolta rifiuti - L'acqua resta comunque un bene pubblico con tariffe amministrate

Istruzioni per l'uso



I punti chiave

SE VINCE IL **Sì**

Torna l'in house

Salta il divieto di affidare i servizi idrici, del trasporto locale e della raccolta dei rifiuti ad aziende pubbliche controllate al 100% dagli enti locali senza gare. Salta l'obbligo per gli enti locali di affidare il servizio idrico con gara

SE VINCE IL **No**

Al via una stagione di gare

Va avanti la riforma Fitto-Ronchi. Entro il dicembre 2011 tutte le gestioni «in house» affidate ad aziende pubbliche sono azzerate e gli enti locali devono indire gare per riaffidare il servizio

Senza quorum

Concorrenza per tutti

Stesso effetto della vittoria del No. Parte la stagione delle gare cui potranno partecipare spa private, pubbliche o miste. Se gli enti locali non vogliono la gara, saranno obbligati a cedere il 40% delle proprie aziende

Le posizioni in campo

Sì

Dal Pd alla Destra

Pd, Idv, Sel, Federazione della sinistra, Verdi e Movimento Cinque stelle sono schierati per il sì, così come la Destra di Storace

Umberto Bossi ha definito «attraenti» i primi due quesiti ma la Lega ha lasciato libertà di voto e lo stesso Senatur ha detto che non andrà a votare. Il governatore del Veneto Luca Zaia e il sindaco di Varese Attilio Fontana sono schierati per il sì

No

Terzo polo compatto

Sono per il no i tre partiti del Terzo polo: l'Udc di Francesco Rutelli, il Fli di Gianfranco Fini e l'Api di Francesco Rutelli

Ma anche dentro il Pd ci sono singole posizioni per il no al quesito: tra questi il sindaco di Firenze Matteo Renzi e l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino

Schierata per il no anche Confindustria, Federutility, Federutility, la federazione che riunisce il 95% dei gestori di acquedotti, fognature e depurazione e l'Aduc

Libertà di voto

Pdl e Lega

Libertà di voto viene indicata dal Pdl e dalla Lega. Ma di fatto i due partiti sono impegnati per il non raggiungimento del quorum.

Nel Pdl sia Silvio Berlusconi che molti ministri ed esponenti Pdl (Sacconi, Prestigiacomo, Scajola, Meloni, La Russa) hanno dichiarato che non andranno a votare. Lo stesso ha fatto Umberto Bossi

Il Sole 24 ORE

ON LINE

Il vademecum sui quattro quesiti

Sul sito del Sole 24 Ore un dossier dedicato al voto referendario del 12 e 13 giugno con le schede esplicative dei singoli quesiti. Un video illustra come si svolgeranno le operazioni di voto, i quattro quesiti referendari, le modalità di voto

www.ilssole24ore.com



La Capitale. Coinvolte Cdp, BIIS, Unicredit e Bnl

Prestito di 4 miliardi dalle banche per il debito di Roma

Isabella Bufacchi
ROMA

Un prestito da 4 miliardi di euro in due tranches a tre e trent'anni, rinnovabile e quindi potenzialmente elevabile a 8 miliardi, è stato messo a disposizione ieri da un pool formato da Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo come capofila, Unicredit e Bnl (a breve termine) e Cassa depositi e prestiti (a lungo termine), nella forma di «contratto di finanziamento» del debito pregresso del comune di Roma: un maxi-debito accumulato dagli anni '60 e che si attesta ad oggi a 12,3 miliardi circa sotto la gestione del commissario straordinario Massimo Varazzani. La cerimonia di firma si è tenuta ieri in Campidoglio.

L'operazione consentirà di velocizzare i pagamenti ai fornitori, «partendo dai più picco-

li» ha assicurato Varazzani. Ma anche di «sostenere l'economia reale liberando risorse», come ha rimarcato il sindaco Alemanno, e non da ultimo «di risparmiare 40 milioni di euro di interessi passivi l'anno per contenere il debito pubblico e di iniettare liquidità sul territorio», come ha sottolineato Mario Ciaccia, ad di BIIS.

La partecipazione della Cdp ha consentito al finanziamento - una forma di anticipazione bancaria dei 500 milioni annui garantiti dallo Stato per risanare il debito pregresso capitolino - di estendersi fino a 30 anni: «la novità è che la Cassa e le grandi banche operano insieme in un'operazione di mercato e di sistema, lavorando in modo integrato e tenendo conto delle rispettive competenze sul breve e lungo termine», ha messo in evidenza Giovanni Gorno

Tempini ad della Cdp, riaffermando l'impegno della Cassa «nei confronti degli enti locali, che rimane il fulcro» dell'attività di via Goito. Presenti alla firma anche Marco Taccione, responsabile per Roma di Unicredit corporate investment banking e Paolo de Angelis, responsabile divisione corporate e p.a. di Bnl gruppo Bnp Paribas.

Il finanziamento per complessivi 4 miliardi è stato diviso in due: una tranche da 1,5 miliardi a tre anni con tasso di interesse pari all'Euribor a sei mesi e spread di 105 centesimi di punto percentuale è stata erogata da BIIS, Unicredit e Bnl; una tranche fino a 30 anni per 2,5 miliardi con tasso equivalente all'Euribor a sei mesi maggiorato di 157 centesimi erogata da Cdp. Un tasso, quest'ultimo, particolarmente vantaggioso, a condizioni di

mercato, in virtù del basso costo di raccolta della Cassa e del rischio-Stato del debitore, garantito dai 500 milioni a carico dello Stato.

«Il contratto triennale può essere rinnovato di triennio in triennio, previo assenso delle banche», ha fatto sapere Varazzani che il prossimo martedì otterrà in tempi record una prima erogazione da 600 milioni: 300 milioni serviranno alla restituzione delle rimanenti anticipazioni di cassa che Roma capitale ha corrisposto alla gestione commissariale (altri 300 milioni erano stati già saldati); verranno pagate le rate di ammortamento dei debiti finanziari pregressi e saranno avviati altri pagamenti ai fornitori - per primi i crediti fino a 250.000 euro - dei mandati 2011 ancora inevasi (circa 50 milioni).

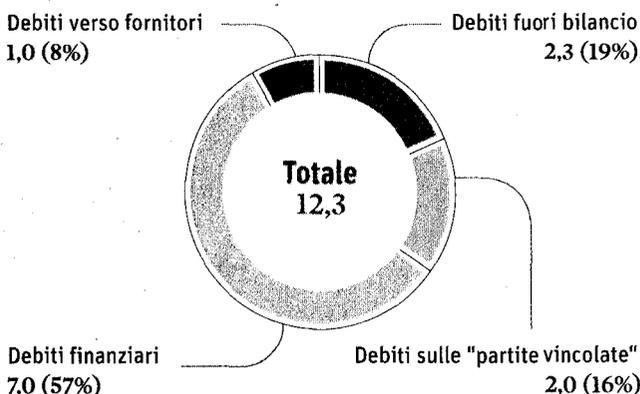
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISORSE LIBERATE

L'operazione velocizza il rimborso del debito pregresso di 12,3 miliardi Varazzani: i piccoli fornitori saranno pagati per primi

Il debito pregresso del comune di Roma

Valori in miliardi di euro



Fonte: Comune di Roma



Nuove regole per regioni e comuni

Enti territoriali: al via dal 2014 il bilancio unico

Eugenio Bruno
ROMA

Si apre una nuova era contabile per circa 9.700 enti pubblici italiani. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via definitiva il settimo decreto attuativo del federalismo che armonizza i bilanci di Regioni, Province e Comuni e punta a rendere più trasparenti i flussi della spesa sanitaria. Ma governatori e amministratori locali vedranno presto cambiare anche il loro sistema di rappresentanza: lo stesso Cdm ha dato il via libera a un disegno di legge delega che introduce la «Conferenza della Repubblica» e che sarà ora al vaglio del Parlamento.

Dal 2014 tutti i livelli di governo dovranno tenere le stesse scritture contabili: un bilancio annuale di previsione (e uno pluriennale articolato su

almeno tre anni e aggiornabile ogni 12 mesi) redatto secondo i criteri di competenza finanziaria e un conto consolidato con i risultati di enti e società partecipate. In abbinata andrà poi presentato un piano integrato dei conti che consenta di avere un quadro riassuntivo sia delle variabili finanziarie sia di quelle economiche e finanziarie. Ma il debutto delle nuove regole avverrà già nel 2012 per gli enti che dovranno sperimentarle per due esercizi consecutivi. Nel frattempo un decreto del presidente del Consiglio fisserà i principi contabili da applicare.

Soddisfatto per il sì di Palazzo Chigi il presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo, Luca Antonini perché si «supera finalmente l'anomalia italiana del federalismo contabile, antite-

rico a un serio federalismo, che si basa sulla trasparenza e sulla confrontabilità delle politiche di spesa, e consentirà di disporre, a decorrere dal 2014, di bilanci omogenei, aggregabili e confrontabili». Tra le novità a suo giudizio più importanti spicca l'obbligo di tenere un consolidato così da rendere i «bilanci neutrali rispetto al fenomeno delle esternalizzazioni, superando l'attuale carenza conoscitiva del predetto fenomeno».

Il decreto legislativo innova poi le disposizioni che regolano la contabilizzazione tenuta da governatori, Asl, ospedali e istituti zooprofilattici. In particolare, nel bilancio regionale, alla voce entrate bisognerà distinguere il finanziamento sanitario ordinario corrente da quello aggiuntivo. Sul fronte della spesa, invece, le uscite

destinate a garantire i livelli essenziali di assistenza (Lea) andranno separate da quelle extra-Lea.

E, a meno che il quadro politico non si complichino ancora di più, da qui a un anno le Regioni e gli enti locali vedranno mutare anche il sistema delle camere di compensazione con il potere centrale. Il Ddl approvato ieri delega l'Esecutivo a emanare, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi per mandare in pensione le conferenze Stato-Regioni, Unificate e Stato-città, sostituendole con la «Conferenza della Repubblica», divisa in due sezioni (Regioni e autonomie locali) e presieduta dal presidente del Consiglio. Il nuovo organismo dovrà prendere le sue decisioni all'unanimità ma dovrà farlo entro tempi certi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRO PROVVEDIMENTO

Varato il disegno di legge delega per l'istituzione della Conferenza della Repubblica

Gli standard

I 18 nuovi postulati per i bilanci locali

1. Principio dell'annualità
2. Principio dell'unità
3. Principio dell'universalità
4. Principio dell'integrità
5. Principio della veridicità, attendibilità, correttezza, e comprensibilità
6. Principio della significatività e rilevanza
7. Principio della flessibilità
8. Principio della congruità
9. Principio della prudenza
10. Principio della coerenza

11. Principio della continuità e della costanza
12. Principio della comparabilità e della verificabilità
13. Principio della neutralità
14. Principio della pubblicità
15. Principio dell'equilibrio di bilancio
16. Principio della competenza finanziaria
17. Principio della competenza economica
18. Principio della prevalenza della sostanza sulla forma



La riforma nel breve periodo sarà a invarianza di gettito, non abbiamo le risorse per diminuire la pressione fiscale **Renato Brunetta**, ministro Innovazione

Dietro le quinte Un terzo di risorse previsto dai risparmi sulla sanità legati al federalismo

Il ministro incassa il sì alla manovra «Non ci saranno lacrime e sangue»

Con il Cavaliere e Bossi «niente litigi». Si punta sui tempi lunghi della riforma

ROMA — «Non saranno lacrime e sangue» assicura il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dopo aver incassato il via libera politico alla manovra triennale per il risanamento dei conti pubblici. Con Silvio Berlusconi e Umberto Bossi ha dovuto discutere «ma non litigare», dicono i suoi, prima di arrivare al compromesso illustrato ieri dal premier: il pareggio di bilancio nel 2014 insieme ad una cauta riforma delle imposte, che dovrà partire assicurando lo stesso gettito, quindi senza fare nuovo deficit. I tecnici del ministro sono già a buon punto nella preparazione della manovra e nella stesura della legge delega sul Fisco. Resta da superare solo l'ostacolo della verifica parlamentare, poi tutto potrà partire.

La manovra di correzione dei conti avverrà quasi tutta sul versante della spesa pubblica. Per il 2011 si devono trovare poco più di 3 miliardi

per finanziare le missioni di pace all'estero, coperte solo fino al 30 giugno, il nuovo impegno in Libia, ed altre piccole esigenze. Poco più di 3 miliardi per sei mesi, che ne valgono 6 o 7 per l'intero 2012, anno elettorale, nel quale non sono in programma altri interventi. La vera manovra sarà nel 2013, quando bisognerà trovare 15-20 miliardi per correggere il deficit, e nel 2014, quando ne serviranno altrettanti per arrivare al pareggio di bilancio.

Sono tanti, ma «sappiamo già dove trovare i risparmi» ha detto ieri Silvio Berlusconi. Al Tesoro sono un po' più espliciti.

Si lavorerà sugli andamenti tendenziali della spesa pubblica, spuntandoli. Di margine, assicurano i tecnici, ce n'è a sufficienza. La Ragioneria dello Stato costruisce i bilanci degli anni a venire basandosi sulla legislazione vigente e, dove questa non arriva, sugli andamenti storici della spesa. Per la sanità, ad esempio, il tendenziale della spesa non contempla l'introduzione dei nuovi criteri indotti dal federalismo, che secondo il governo sarà in grado di portare un risparmio strutturale di almeno 4-5 miliardi di euro l'anno.

Solo dalla sanità potrà arrivare circa un terzo delle risorse necessarie per il pareggio. E con i costi standard in vigore, la sforbiciata alla spesa sanitaria tendenziale sarà a tutti gli effetti, come dicono al Tesoro, un «taglio degli sprechi». Per il comparto del pubblico impiego, l'altro sul quale sicuramente si interverrà, sarà politicamente più difficile, ma il meccanismo sarà analogo, una spuntatura alla crescita «naturale» della spesa, mentre sull'acquisto di beni e servizi, uno dei capitoli più pesanti del bilancio pubblico, si prevede un intervento più incisivo, questa volta sul vivo della spesa storica.

Nel frattempo si continuerà a lavorare sulla lotta all'evasione, puntando questa volta al recupero strutturale, cioè all'ampliamento della base imponibile. Un serbatoio, questo, che dovrà al tempo stesso garantire una parte delle risorse per la riforma delle tasse. Tremonti insiste perché l'operazione non abbia impatto sui conti dello Stato: una riforma «scoperta», sostiene il ministro, ci esporrebbe alla censura dell'Unione Europea e alle critiche delle agenzie di rating, ma soprattutto al rischio di una sanzione pesantissima dei mercati, pronti come mai a punire il minimo slittamento dal sentiero di rigore della finanza pubblica.

Il che non significa che non si possano toccare le aliquote, che è poi il vero obiettivo di Silvio Berlusconi. Per farlo, però, bisognerà trovare prima i soldi. Così, oltre che sul recupero del sommerso e dell'economia in nero, Tremonti punta sulla razionalizzazione, e la forte riduzione, dell'inestricabile giungla di detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali. Il tavolo tecnico incaricato dal governo di fare il censimento, ha contato 467 forme di erosione della base imponibile. Con gli sconti fiscali concessi a vario titolo ai cittadini e alle imprese, se ne vanno ogni anno la bellezza di 160 miliardi di euro.

Basterebbe tagliarne una metà per coprire una riduzione molto consistente delle aliquote Irpef. «Lasciamo più soldi in tasca ai contribuenti, scelgano loro come spenderli» spiegano al Tesoro. Sulla carta il piano è semplice, ma la percorribilità politica è tutta da verificare. Sarebbe difficilissimo toccare le detrazioni per i carichi familiari, i pensionati, i lavoratori dipendenti, e anche solo ridurre gli sconti di cui godono le imprese, le detrazioni sull'Iva o sulle ristrutturazioni edilizie, la scuola privata, la sanità, l'assistenza, non si presenta certo come un'operazione semplice. Implicherebbe scelte politiche impopolari, difficili da proporre in campagna elettorale. La riforma fiscale partirà dunque molto dolcemente, conciliandosi con il rigore dei conti pubblici imposto dal ministro dell'Economia. Che può contare anche sui tempi lunghi di attuazione della riforma. La delega arriverà prima dell'estate, ma per il via libera del Parlamento ci vorranno mesi. Poi bisognerà attendere i decreti legislativi di attuazione, per i quali il governo avrà almeno un anno di tempo. Bisognerà aspettare il varo in Consiglio dei ministri, il parere del Parlamento, il ritorno a Palazzo Chigi per il via libera definitivo...

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 miliardi 15 miliardi 160 miliardi

3 miliardi
per finanziare le missioni di pace all'estero, che sono coperte soltanto fino al 30 giugno, il nuovo impegno in Libia, ed altre piccole esigenze

15 miliardi
la somma da trovare per la vera manovra, che sarà nel 2013, per correggere il deficit. Nel 2014 ne serviranno altrettanti per il pareggio di bilancio

160 miliardi
la somma di denaro che ogni anno si perde con gli sconti fiscali che sono concessi a vario titolo sia ai cittadini sia alle imprese

Stop alle detrazioni

Il responsabile del Tesoro punta alla riduzione e alla razionalizzazione della giungla di detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali

**Impegnato**

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, 63 anni



APPROVATO IL SETTIMO DECRETO ATTUATIVO DEL FEDERALISMO FISCALE

I bilanci locali parlano una sola lingua

Una sola lingua per i bilanci di regioni, province e comuni. Dopo il parere favorevole della Bicamerale per il federalismo, il consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via definitiva (su proposta del ministro per la semplificazione normativa **Roberto Calderoli**) il settimo decreto attuativo della legge delega (n.42/2009) che punta a armonizzare i sistemi contabili dei vari livelli di governo. Il provvedimento entrerà a regime nel 2014, ma è prevista una realizzazione graduale, sperimentale per due esercizi finanziari a partire dal 2012. Il provvedimento riserva particolare attenzione alla contabilità sanitaria, in modo da garantire trasparenza nei conti e una maggiore responsabilizzazione degli enti preposti. Le regioni e le Asl, in quanto enti deputati alla gestione della sanità, dovranno assicurare trasparenza nei conti e corretto utilizzo delle risorse. Il decreto impone ai governatori di versare in conti di tesoreria unica appositamente istituiti le risorse destinate al fabbisogno sanitario standard. Ulteriori risorse an-

dranno versate su conti correnti ad hoc presso le tesorerie regionali. I governatori che decideranno di gestire direttamente presso la regione una quota del finanziamento del proprio servizio sanitario, denominata «gestione sanitaria accentrata», dovranno individuare un centro di responsabilità deputato a tenere la contabilità economico-patrimoniale. Verranno passati ai ragni X «i rapporti economici, patrimoniale e finanziari» intercorrenti fra la regione e lo stato e fra la regione e le altre regioni, le asl e gli altri enti pubblici. Gli enti che invece non opereranno per la gestione sanitaria accentrata dovranno comunicarlo al Mef e al ministero della salute. E dovranno limitarsi a consolidare i conti sanitari delle Asl, non potendo effettuare, a valere sui capitoli di spesa del Ssn,

operazioni diverse dal mero trasferimento di risorse agli enti del servizio sanitario regionale.

Le amministrazioni che detengono quote e partecipazioni in aziende e società dovranno consolidare i propri conti con quelli delle partecipate. E il bilancio di gruppo dovrà essere redatto entro il 30 giugno. I conti degli enti territoriali dovranno inoltre essere confrontabili con quelli adottati in ambito europeo. Nella consapevolezza, come si legge nella relazione d'accompagnamento, che «l'armonizzazione dei principi contabili e degli schemi di bilancio degli enti» sia «imprescindibile per soddisfare le esigenze informative connesse all'attuazione del federalismo fiscale».



Roberto Calderoli



La Corte conti stoppa la nota Rgs

Contratti decentrati in un circolo vizioso

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

L'adozione dei fondi per la contrattazione decentrata integrativa nei singoli enti locali è praticamente impossibile perché mancano le istruzioni sull'applicazione del tetto non superiore al 2010 e sulla riduzione in caso di diminuzione del numero dei dipendenti in servizio. Tale ritardo mette in dubbio la stessa possibilità di stipulare i contratti decentrati integrativi per l'anno 2011. L'annunciata circolare della Ragioneria generale dello stato tarda infatti a essere emanata e anzi sembra difficile che ciò possa avvenire in tempi brevi: se infatti sarà confermata l'indiscrezione per cui sul suo testo la Corte dei conti ha formulato osservazioni, ci vorrà parecchio tempo per avere una base di riferimento.

Alle singole amministrazioni, per evitare di trovarsi in una condizione di impasse, che potrebbe determinare effetti pesanti sulla quantificazione delle risorse destinate alla contrattazione, appare utile avanzare la proposta di definire un contratto ponte con le organizzazioni sindacali, così da destinare le risorse necessarie per il pagamento delle indennità vincolate dal contratto nazionale, di dettare i principi per la ripartizione dei compensi collegati alla contrattazione decentrata e di adottare gli obiettivi necessari per l'assegnazione della produttività.

La circolare 40/2010 della Ragioneria generale dello stato ha chiarito che la retribuzione individuale di anzianità, e implicitamente gli assegni ad personam, in godimento da parte dei dipendenti cessati dal servizio non possono andare a integrare la parte stabile del fondo per le risorse decentrate.

Non è chiaro se nel fondo

possono confluire le economie derivanti dalla mancata utilizzazione integrale del fondo del 2010 che eccedono l'analoga cifra derivante dai risparmi 2009 confluita nel fondo 2010. In senso negativo si è espressa la sezione regionale di controllo della Corte del Veneto con il parere n. 285/2011.

Lo stesso parere ha esteso tale interpretazione anche ai risparmi derivanti dalla mancata integrale utilizzazione del fondo per il lavoro straordinario. Il parere vieta anche l'inserimento in aumento rispetto all'anno 2010 delle risorse derivanti dalla incentivazione della realizzazione di opere pubbliche, dai maggiori incassi Ici e dalle vittorie in sede processuale.

La sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Piemonte, parere n. 5/2011, applica tale principio anche alla incentivazione dei vigili urbani tramite una quota dei proventi derivanti dalle sanzioni per

l'inosservanza del codice della strada, con ciò rendendo di fatto inutilizzabile nel triennio 2011/2013 tale istituto.

Non è in alcun modo chiaro se la riduzione del fondo per le diminuzioni di personale debba essere effettuata sulla base del saldo 2010 tra assunzioni e cessazioni ovvero se tale operazione debba essere effettuata con il saldo 2011. Se si opta per la seconda soluzione si pone il problema di come tenere conto del periodo del 2011 in cui tali unità di dipendenti continuano ad essere in servizio.

Per qualunque delle due soluzioni si opti si deve chiarire se le assunzioni che, in modo parziale negli enti soggetti al patto di stabilità ed in modo integrale negli enti non soggetti, possono essere effettuate nell'anno successivo, vadano a incidere sulla diminuzione del fondo.

Si può considerare acquisito

che il taglio non deve essere fatto avendo come base il trattamento economico accessorio in godimento da parte dei cessati, ma in modo proporzionale, cioè togliendo dal fondo risorse pari alla incidenza percentuale delle cessazioni sul numero dei dipendenti in servizio a tempo indeterminato. È opportuno rilevare, a latere, che la circolare della funzione pubblica 22 febbraio 2011, avallata dalla ragioneria generale dello stato, sembra consentire alle amministrazioni di conteggiare nei risparmi derivanti dalle cessazioni anche la quota di diminuzione del fondo che matura.

In queste condizioni costituire il fondo deve essere definito come un azzardo, ma si deve anche tenere conto del fatto che difficilmente nel 2012 potranno essere riportate le eventuali economie del fondo 2011, per cui è bene che tali risorse siano utilizzate. La soluzione migliore è quella di stipulare un contratto decentrato integrativo «ponte» per il 2011, che in attesa della costituzione del fondo consenta la ripartizione di una buona parte delle sue risorse, diciamo prudenzialmente nell'ordine dello 80/90%.

Esse andrebbero destinate al finanziamento delle indennità disciplinate interamente dai Ccnl (turno, reperibili, compensi per giornate festive) e di quelle disciplinate dal Ccdd (produttività, specifiche responsabilità etc). Per la produttività ci si potrebbe riservare la integrazione al momento della definizione del fondo le amministrazioni dovrebbero definire gli obiettivi ed i criteri di valutazione, così da renderne possibile la erogazione.

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

IL RILANCIO DEL GOVERNO

La ricetta per i conti pubblici: taglio a Irpef e burocrazia

L'esecutivo annuncia una «mini correzione» da tre miliardi e accelera sulla diminuzione delle tasse: a beneficiarne soprattutto pmi e famiglie

Gian Maria De Francesco

Roma «Siamo d'accordo che il governo varerà la legge delega sul fisco prima di questa estate». Il premier Silvio Berlusconi ha rotto gli indugi e nella conferenza stampa successiva al Consiglio dei ministri di ieri ha annunciato un'accelerazione sul tema più caro a Pdl e maggioranza.

Questo non significa che la pressione fiscale diminuirà significativamente dall'oggi al domani. L'obiettivo del Cav è giungere al varo del processo di riforma con l'ok del Parlamento prima della pausa estiva. Poi ci sarà l'iter dei decreti delegati che potrebbe richiedere sei mesi, ma anche più tempo come nel caso del federalismo fiscale. Le ipotesi di lavoro dei tavoli tecnici coordinati dal ministro dell'Economia Tremonti sono note: riduzione delle aliquote Irpef e Ires con spostamento della tassa-

zione dalle persone alle cose (cioè aumento dell'Iva), più attenzione a famiglie e piccole imprese, sburocratizzazione e minore invasività dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia. Una nuova convocazione delle parti sociali è prevista la prossima settimana.

Non c'è dubbio che la sortita del Cav sia un messaggio nemmeno troppo cifrato al titolare del Tesoro con il quale c'è stato un vivacissimo scambio prima della riunione di gabinetto. Il barometro segna brutto tempo da quasi due settimane e superare l'impasse è doveroso. Ma non bisogna trascurare nemmeno un altro dato. Il premier ha rassicurato sull'entità della manovra. La manutenzione dei conti pubblici «sarà di 3 miliardi di euro» e «andremo avanti con un 0,7-0,8% del Pil». Per Berlusconi è «importante non preoccupare i cittadini con cose che non sono vere» e il premier ha rassicurato la platea sostenendo che «sap-

priamo già dove andare a trovare i risparmi necessari».

Cifre alla mano, lo 0,7-0,8% di Pil vuol dire manovre dell'entità di 11-12 miliardi l'anno fino al 2014 che, sommate alla correzione da 3 miliardi, fanno circa 40 miliardi, ossia l'andamento configurato nel Documento di economia e finanza. D'altronde, Fmi ed Europa impongono all'Italia la politica del rigore e non si può negare che anche il premier abbia evidenziato la necessità di avviarsi verso il *close-to-balance* (il pareggio o addirittura l'avanzo tra entrate e uscite dello Stato). La meta non sarà raggiunta tutta in una volta attraverso una Finanziaria «lacrime e sangue», ma gradualmente. E sarà accompagnata dalla riforma del fisco.

Berlusconi l'ha detto chiaramente seppur cercando di non esasperare i toni e alludendo al confronto con Tremonti come di uno scambio di vedute «in termini rispettosi e civili». Per quanto i rapporti possano essere «rispettosi» e «civili», il superministro dell'Economia non ha la benché minima intenzione di discostarsi dal sentiero del rigore che sin-

qui ha seguito.

Il suo principale timore è che l'Italia possa fare la fine della Grecia se il controllo della stabilità fosse in qualche maniera allentato. E non ha certo timori reverenziali nel ribadirlo anche ad alta voce. Come nel periodo più duro della crisi globale si difendeva dalle critiche sostenendo che «lo stimolo ce lo siamo già dati negli anni '70» e quindi c'era solo da tenere il debito sotto controllo, con la stessa vigoria ripete il concetto oggi.

Anzi, se fosse per lui, di riforma vera e propria del fisco si parlerebbe solo al termine del ciclo, cioè nel 2014. Che poi sarebbe l'anno successivo alla scadenza naturale della legislatura. Tremonti, però, non sembra curarsi più di tanto di risvolti elettorali. Con la sua nemesi Mario Draghi (l'unico oltre a Berlusconi a porre l'accento sullo sviluppo oltre che sul rigore) in viaggio verso Francoforte, il ministro ha di recente incassato l'appoggio di cooperative, sindacato responsabile, Corte dei Conti e anche del *think-tank* monteze-moliano. Una forza che farà pesare nei suoi interventi ai convegni di Confindustria e Cisl nel weekend.

BUSSOLA Obiettivo del governo raggiungere il pareggio di bilancio come chiedono Ue e Fmi

RIGORE Il premier assicura: conti in ordine senza nessuna misura da «lacrime e sangue»



IN CAMPO

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (a destra), 74 anni, accelera sull'economia.

Il premier ha annunciato che il via all'iter della riforma fiscale arriverà entro l'inizio dell'estate, e che sarà avviata di concerto col ministro dell'Economia Giulio Tremonti (a sinistra), 63 anni, che però ha sottolineato la necessità di mantenere il rigore nei conti pubblici [Ansa]



FEDERALISMO OPERAZIONE VERITÀ

**GLI SPOT
E I TAGLI**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Il prossimo voto sui referendum chiuderà la lunga fase elettorale del 2011 e restituirà la politica italiana alla dura concretezza della situazione economica, dei conti pubblici, del nostro futuro in Europa e nel mondo. Tra i principali nodi al pettine ritroveremo quello del federalismo, questione istituzionale, politica e finanziaria al tempo stesso.

La lettura dei giornali in questi tempi offre, sull'argomento, più perplessità che certezze. Si oscilla tra i trionfali annunci di "missione compiuta" dei leghisti e l'allarme crescente delle imprese per l'aumento delle tasse che scaturirà da "questo" federalismo. Oppure tra i deliranti propositi di spostare i ministeri al

Nord e la certezza sugli squilibri ulteriori che i decreti governativi produrranno, nel Paese e dentro le Regioni.

La confusione aumenta quando arrivano gli accordi tra il Governo e, insieme o separatamente, i Comuni, le Province, le Regioni. Sembra sempre fatta: l'intesa garantisce risorse, copre buchi di bilancio, evita addizionali e nuovi tributi. Ma nell'aria la domanda è immancabilmente la stessa: sarà vero? Il Governo manterrà gli impegni?

Questo è il cuore della questione. Il federalismo non nascerà se sarà segnato da tagli pesanti, specie sulle funzioni proprie del decentramento amministrativo. E sulla certezza delle risorse è difficile dar credito al Governo.

Come stanno insieme le promesse fatte a Regioni ed Enti locali ed il cupo scenario finanziario che viene prospettato per i prossimi anni, tale da richiedere manovre aggiuntive addirittura per 45 miliardi di euro?

Che credibilità hanno ministri che con somma disinvoltura

spostano capitoli di spesa corrente e di investimento, fondi FAS, risorse CIPE, da una posta all'altra rincorrendo l'ultima emergenza, nel mentre è già chiaro che servirà una nuova amarissima medicina per salvare l'Italia?

Un'operazione verità fatta fino in fondo. Ecco quello che serve. I bilanci locali e regionali escono dal 2011 falcidiati già oltre ogni limite di sostenibilità ed il loro futuro è nero come la pece. Nel 2011 arriverà la seconda rata della manovra di Tremonti, e dal 2012 la nuova "stangata". Che ne resterà a quel punto di un federalismo possibile, non teorico o propagandistico? Sarà bene che cittadini, imprese, associazioni guardino bene dentro questo problema. Il taglio alla fine si riverserà su di loro, nessuno potrà dire che non lo sapeva. Il 1 luglio il PD farà il punto sul federalismo in un seminario nazionale a Firenze. Lì continueremo la nostra "operazione verità", perché il Paese non perda questa occasione storica di innovazione e riforma. ♦

**Il seminario del Pd
A Firenze il 1° luglio
affronteremo i temi
della falsa riforma**



RAPPORTO ISVAP. LE POLIZZE SONO CRESCIUTE IN UN ANNO DEL 4,5 PER CENTO, AUMENTANO ANCHE LE TRUFFE

Rc Auto, rincari da brivido

DI GIANMARIA PICA

■ Il nostro è il paese dei record, oltre al primato sul debito pubblico abbiamo anche le assicurazioni auto più care d'Europa. Un trend che aumenta di anno in anno. E le sempre più numerose truffe assicurative pesano sui costi delle polizze. Vediamo.

Non si arresta la crescita della Rc Auto, che continua a sollevare numerose polemiche in Italia. Dal rapporto dell'Isvap (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo) emerge che la raccolta del settore ha registrato solo nel primo trimestre un aumento del 6 per cento, dopo aver realizzato una crescita del 4,5 per cento nel 2010. Anche quest'ultimo dato - sottolinea il presidente Giancarlo Giannini - desta qualche preoccupazione, poiché risultato di un aumento generalizzato dei prezzi, a fronte di un parco auto in sostanziale stabilità. «Sempre più in evidenza resta il tema della Rc Auto che continua a essere fonte di forte malessere per i cittadini e di criticità di varia natura per l'industria» ha detto Giannini, aggiungendo che «sul finire dell'anno ha preso avvio un processo di riforma del settore cui l'Autorità ha dato un suo, mi auguro significativo, contributo non solo in termini di proposte ma anche sul piano dei fatti».

Il consuntivo del settore assicurativo a fine 2010 evidenzia un risultato negativo per 731 milioni di euro, a fronte di un utile di oltre 3,8 miliardi relativo all'anno prima. I premi lordi contabilizzati dal mercato assicurativo (portafoglio italiano ed estero) sono stati pari a 129 milioni di euro con un incremento dell'6,9 per cento rispetto al 2009. Nel 2010 la raccolta premi del settore vita ha registrato un incremento pari all'11,1 per cento, confermando, sia pure in misura più contenuta, la crescita già registrata nel 2009. Dall'analisi della produzione del mercato danni nel 2010 è emersa una diminuzione della produzione complessiva pari al -2,3 per cento.

Quanto alla vigilanza, nel 2010, l'Isvap ha avviato 14 istruttorie nei confronti di altrettante compagnie per sospetta elusione, attraverso la leva tariffaria (con premi annui fino a 8.500 euro), dell'obbligo a contrarre previsto dalla legge a carico delle imprese. Tredici di queste si sono già concluse con l'avvio della procedura sanzionatoria. Sono state aperte indagini sul fenomeno delle disdette massive dei contratti Rc Auto: sarebbero state attuate da alcune compagnie prevalentemente per alcune categorie di assicurati e per vaste zone del paese (concentrate so-

prattutto nel Mezzogiorno).

Sempre sulla vigilanza, una delle più importanti novità è quella introdotta dal nuovo regolamento europeo. Dal primo gennaio è operativa la nuova architettura di vigilanza Ue e la cosiddetta "Solvency II" entrerà in vigore dal 2013. "Solvency II" affida ai supervisori nazionali nuovi compiti di vigilanza e di raccordo in un quadro di crescente armonizzazione. Altra novità sotto il profilo normativo, è l'emanazione del regolamento in materia di politiche di remunerazione delle imprese di assicurazione, dopo l'esame dei commenti ricevuti nell'ambito della pubblica consultazione. Tale normativa impone un tetto alle retribuzioni variabili dei top manager del settore assicurativo, in modo da garantire un sistema agganciato alla garanzia degli interessi nel lungo termine dell'impresa e degli assicurativi.

Intanto, le associazioni dei consumatori denunciano rincari record addirittura superiori rispetto alla crescita registrata dall'Isvap. Secondo il Codacons, quelli sulle Rc Auto sono «dati gravissimi, anche se sotto-stimati, visto che per l'Istat nel dicembre 2010 le assicurazioni sui mezzi di trasporto erano salite in un anno del 6,6 per cento e non del 4,5 per cento». Per questo, continua l'associazione, «è pazzesco che il governo, tradendo le promesse elettorali, abbia deciso di mettere ancora una volta le mani nelle tasche degli italiani, consentendo alle singole province, con il federalismo fiscale, di poter innalzare le tasse sulle polizze Rc Auto, con un'aliquota aggiuntiva del 3,5 per cento sull'importo netto del premio». Aliquota che si aggiungerebbe a quel 12,5 per cento che ogni automobilista già paga sulla propria assicurazione. Come se non bastasse, le compagnie potranno continuare impunemente a fare cartelli, ov-

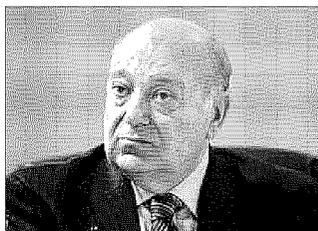
viare all'obbligatorietà dell'assicurazione con finte richieste di premi spropositati e assurdi, senza rischiare nulla, salvo multe irrisorie e sporadiche, ben inferiori ai guadagni ottenuti. Per l'associazione di consumatori, infatti, anche se l'Isvap si decidesse finalmente a multare con 5 milioni di euro le 13 compagnie sospettate di eludere l'obbligo a contrarre, come annunciato oggi, «si tratterebbe di multe troppo basse».

Insomma, gli italiani continuano ad avere le tariffe assicurative più care d'Europa e il governo guidato da Silvio Berlusconi rimane immobile.

GIANMARIA PICA

Rc Auto, rincari record In un anno il 4,5% in più

RELAZIONE ISVAP. Paghiamo le assicurazioni più care d'Europa. Secondo il Codacons, l'incremento è ancora più forte (+6,6%) rispetto a quello registrato dall'Authority di Giannini. È boom di truffe.



► Giancarlo Giannini (Isvap)

I NUMERI

Rami Rc Auto e natanti

Confronto 2009-2010 su basi omogenee (milioni di euro)

	2009	2010
Premi di competenza	16.316	16.689
Oneri relativi ai sinistri	-14.291	-14.570
(di cui sinistri dell'esercizio)	-14.552	-13.946
Spese di gestione	-3.053	-3.212

Gli indicatori tecnici

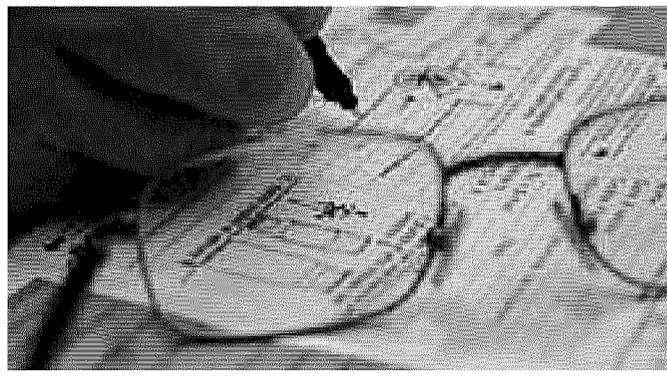
	2009	2010
Oneri per sinistri sui premi di competenza	88,9%	87,3%
Incidenza spese di gestione	18,9%	18,7%

Il ramo Rc Auto ha registrato un incremento nella raccolta

(+4,5% premi contabilizzati; +2,3% premi di competenza)

- **+2%** circa gli oneri relativi ai sinistri e le spese di gestione
- **-1,5%** i sinistri dell'esercizio

P&G Infograph



Edifici scolastici fuori legge

Diecimila sarebbero da abbattere. Oltre 100mila infortuni nel 2007. Ma il governo sta zitto. E il Pd chiede una commissione d'inchiesta **di DONATELLA COCCOLI**

Settembre 2008, San Giuliano di Puglia. Si inaugura la scuola elementare "Francesco Jovine" dedicata "agli angeli di San Giuliano", i 27 bambini morti con la loro maestra durante il terremoto del 2002. L'occasione è ghiotta per il presidente del Consiglio. E difatti al taglio del nastro, Berlusconi c'è, così trionfante, tra l'altro, da regalare agli studenti una copia della Costituzione. Sfila accanto a lui il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, definito del premier «uno dei migliori servitori dello Stato» e naturalmente c'è anche lei, Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione, che dice: «Ogni scuola è il biglietto da visita per le istituzioni». La Gelmini si riferisce al problema della sicurezza che in quel giorno è l'argomento principale degli oratori. Da San Giuliano Berlusconi promette solennemente un piano per migliaia di edifici scolastici. I primi interventi, con fondi straordinari già stanziati, sarebbero stati destinati alle 100 scuole delle zone sismiche a rischio, e poi via via tutti gli altri.

Giugno 2011, la sicurezza degli edifici scolastici diventa emergenza. E il Pd avanza una proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta. Oltre il 50 per cento dei 42mila immobili non sarebbe a norma e addirittura diecimila sarebbero da abbattere. Non solo. Su questo argomento il governo si tiene abbottonato, nonostante interrogazioni parlamentari (come quella del marzo 2010 di Raffaella Mariani, Pd). E nonostante - questo il paradosso - segnali d'allarme provenienti dagli stessi organismi dello Stato, come la delibera del Cipe n. 15 2010 che chiede conto degli interventi di messa in sicurezza previsti dai finanziamenti stanziati o la dettagliata relazione della Commissione



Rivoli (Torino), il crollo al liceo "Darwin" nel 2008 dove morì un ragazzo di 17 anni

parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro e morti bianche illustrata in Senato il 12 gennaio 2011. Secondo il relatore, il senatore Oreste Tofani, «nelle scuole statali (10.761 dislocate in 42.007 edifici) studiano e lavorano oltre 9 milioni di persone. Lo stato dell'edilizia scolastica presenta gravissime carenze strutturali tali da rendere gli edifici vulnerabili in caso di incidenti causati da calamità naturali o altro, quali i crolli ecc. (circa il 40 per cento dell'edilizia scolastica è esposta a elevato rischio sismico e il 7 per cento a elevato rischio idrogeologico)». La prova del pericolo? «Nel 2007 sono stati registrati 90.478 infortuni censiti agli alunni e 12.912 agli insegnanti, di questi alcuni sono risultati gravi e hanno determinato invalidità permanenti e altri sono stati addirittura mortali». Insomma, il quadro è drammatico, ma su quanto stia facendo il governo regna una cappa fatta di silenzio e di notizie contrastanti. Che fine ha fatto l'Anagrafe dell'edilizia scolastica? E i finanziamenti previsti nei vari piani e già stanziati, a che punto sono? Ed è vero, come si profila già a novembre 2010, che siamo di fronte all'ennesima operazione accentratrice,

con la creazione di Scuola Spa, un ente a cui trasferire la proprietà di tutti gli immobili? Una situazione di stallo gravissima. Se i tagli della Gelmini, infatti, mettono in ginocchio la qualità dell'insegnamento, la non sicurezza degli edifici mina alla base il corretto svolgimento dell'attività minacciando l'incolumità di chi frequenta le aule scolastiche, studenti, professori e personale Ata. Di tutto questo se ne parlerà nella conferenza nazionale promossa dal Pd. «La scuola è la mia casa. Sicura, accogliente, innovativa» lo slogan dell'appuntamento previsto il 16 giugno (all'Hotel Nazionale, Roma) da cui uscirà la proposta di legge sulla commissione parlamentare di inchiesta. Che dovrà fare il punto su tanti aspetti finora non chiariti, anche perché gli ultimi provvedimenti legislativi varati dalla maggioranza non prendono in considerazione - sostengono gli esperti del Pd - il problema della sicurezza degli edifici scolastici. Come si nota anche nei recenti decreti sul federalismo fiscale e nel Documento di economia e finanza 2011. E poi l'ipotesi di Scuola Spa proprio non va giù. Il sospetto è che «si vogliono scippare gli enti locali della proprietà degli edifici scolastici e le conseguenti competenze di edificazione e di manutenzione». Protezione Spa insomma farebbe scuola... ■

Intanto si ipotizza Scuola Spa, che potrebbe scippare agli enti locali la proprietà di tutti gli immobili

E-GOVERNMENT

La scossa necessaria alla pubblica amministrazione

«Mai prima d'ora la pubblica amministrazione è apparsa come deve essere: una vera casa di vetro, nella quale i cittadini hanno diritto di guardare per rendersi conto di come sono spesi i loro soldi». Il punto del ministro Renato Brunetta a tre anni dall'avvio della riforma

Viola Leone

Sono tre i pilastri della riforma della pubblica amministrazione individuati dal ministro Brunetta. Il primo è rappresentato dal decreto 150, che riguarda merito, trasparenza, valutazione, azione collettiva e che, come ha sottolineato il titolare del dicastero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, è in fase di completa implementazione. Il secondo coincide con la digitalizzazione, che dovrà essere completata nell'arco dei

prossimi 18 mesi e che vedrà scuola e giustizia come settori di intervento prioritario. L'ultimo riguarda la semplificazione, che, se si guarda al piano complessivo, dovrebbe ridurre di circa 12 miliardi i costi per le famiglie e le imprese. «Il 2012 sarà l'anno della convergenza, in cui si vedranno gli effetti di tutti e tre gli indirizzi» ha annunciato Brunetta al convegno di apertura della XXII edizione di Forum Pa, nel corso di un intervento dedicato a trarre un primo bilancio

della riforma e a sottolinearne la natura di percorso possibile solo con la collaborazione di tutti. «Ci sono ancora resistenze, non tanto di ordine economico e finanziario ma legate a mentalità, abitudini e anche a situazioni di monopolio e

incomunicabilità tra le amministrazioni – ha dichiarato –. Ma le resistenze sono sempre meno: la scossa è ormai entrata a far parte della nostra vita quotidiana».

Il rinnovamento della Pa è partito dalla lotta ai "fannulloni". Possiamo fare il punto su questi tre anni di attività?

«Sul fronte della lotta all'assenteismo, il conto annuale della Ragioneria dello Stato conferma i dati delle rilevazioni che il mio ministero realizza mensilmente in collaborazione con l'Istat: a oltre 34 mesi dalla loro approvazione, le misure contenute nella legge 133 del 2008 - la cosiddetta "legge antifannulloni" - hanno comportato una riduzione media del 33% delle assenze per malattia pro capite dei dipendenti pubblici. Per ottenere un successo che non ha precedenti, e che diversi altri Paesi stanno stu-

diando con grande attenzione, è bastato decidere di non corrispondere più l'indennità di presenza agli assenti per malattia e predisporre visite mediche fin dal primo giorno. Riportare le persone al lavoro, non darla vinta ai furbi, è un segno di rispetto sia nei confronti del cittadino-cliente che paga le tasse sia nei confronti dei tanti dipendenti pubblici che fanno consciamente il loro dovere, ma

che per colpa dei colleghi fannulloni sono anch'essi colpiti dalla condanna generalizzata dell'opinione pubblica».

E per quanto riguarda la trasparenza, altro cardine della sua riforma?

«La pubblica amministrazione ha smesso di essere una macchina opaca, autoreferenziale e poco controllabile dall'esterno. L'operazione Trasparenza è iniziata nel giugno

2008, con la pubblicazione sul sito di Palazzo Vidoni della mia retribuzione e di quella dei miei collaboratori. Sempre sul sito del mio ministero abbiamo pubblicato gli elenchi completi degli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni, degli incarichi retribuiti ai dipendenti pubblici, degli emolumenti dei membri dei consigli d'amministrazione di consorzi e società a totale o parziale partecipazione pubblica. Con la legge 69 del 2009 abbiamo poi esteso a tutte le pubbliche amministrazioni l'obbligo di pubblicazione on line di curriculum vitae, recapiti e retribuzioni annuali dei dirigenti nonché i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale. Tutto in rete, quindi. A disposizione di tutti, in base alle vi-

genti disposizioni di legge e seguendo scrupolosamente le indicazioni del Garante della privacy. Il risultato? Risparmi consistenti, recupero di motivazione per chi ha sempre fatto il proprio dovere, maggiore efficienza della macchina pubblica».

Ora la parola d'ordine è digitalizzazione: quali sono i modi, i tempi e gli obblighi contenuti nella costituzione digitale del Paese? E quali vantaggi ne deriveranno?

«Come ha ben compreso questo governo, che per la prima volta le ha riunite in un unico ministero, pubblica amministrazione e innovazione tecnologica sono strettamente legate fra loro: senza innovazione tecnologica le riforme del pubblico impiego resterebbero prive di una concreta possibilità di applicazione. Il piano e-Gov 2012 è stato concepito proprio con »

l'obiettivo di garantire entro tre anni la riforma digitale della burocrazia, della sanità, della giustizia e della scuola. Molto è già stato fatto, a partire dalla recente entrata in vigore del nuovo Codice dell'amministrazione digitale, che introduce un insieme di innovazioni normative che vanno a incidere concretamente sui comportamenti e sulle prassi delle amministrazioni e sulla qualità dei servizi resi. Dalla razionalizzazione della propria organizzazione e dall'informatizzazione dei procedimenti, le pubbliche amministrazioni ricaveranno dei risparmi che potranno utilizzare per il finanziamento di progetti di innovazione e per l'incattivazione del personale in essi coinvolto».

Quali trasformazioni sono previste in particolare per il mondo della sanità?

«Il piano e-Gov 2012 ha previsto un portafoglio di interventi condi-

viso da tutte le amministrazioni operanti a livello centrale, regionale e locale, in grado di aumentare il tasso di adozione delle Ict

nel settore e garantire uno sviluppo omogeneo dei servizi primari sul territorio. Siamo partiti dalla trasmissione on line all'Inps dei certificati di malattia di circa 17 milioni di dipendenti pubblici e privati e nei prossimi mesi verranno introdotti anche la ricetta medica elettronica, il fascicolo sanitario elettronico e i centri unici di prenotazione. Sviluppare l'e-Health in Italia è un nostro impegno prioritario: come confermano anche alcune stime elaborate da Confindustria, grazie all'introduzione delle Ict nella sanità è infatti possibile ottenere un risparmio complessivo pari a 12,4 miliardi di euro in un anno».

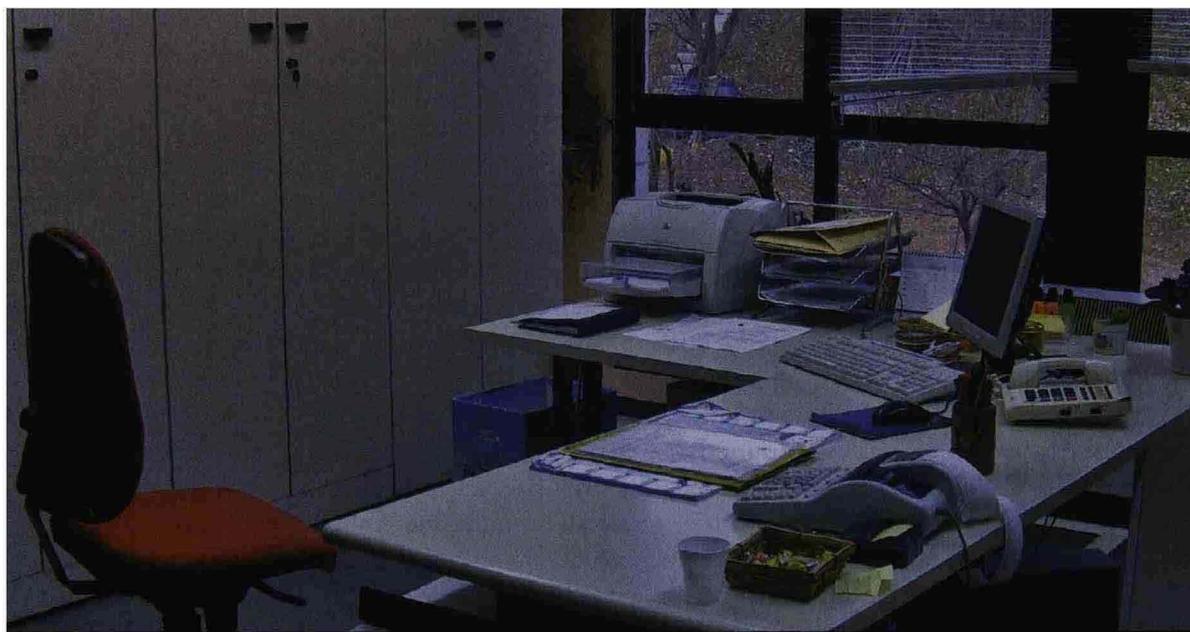
Quali risultati avete ottenuto infine sul fronte della semplificazione amministrativa per le imprese?

«Le analisi condotte dalle principali organizzazioni internazionali individuano nella complicazione burocratica una delle prime cause dello svantaggio competitivo dell'Italia nel contesto europeo e nell'intera area Ocse. Per questa ragione, tagliare i costi della burocrazia per le imprese e disboscare la giungla delle procedure è divenuto un impegno prioritario. Il "Piano per la semplificazione amministrativa per le imprese e le famiglie 2010-2012" fornisce il quadro dei risultati raggiunti dal "taglia-oneri" (un'attività di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi, essenziale per tagliare in modo sistematico i costi della burocrazia) e definisce obiettivi, strumenti e piani operativi per intensificare e completare le attività in corso e conseguire entro il 2012 il traguardo di un taglio di oltre il 25% dei costi della burocrazia».

Con la manovra finanziaria è stato inoltre introdotto il principio di proporzionalità per gli adempimenti amministrativi.

«Si tratta di un'innovazione senza precedenti per l'Italia: gli adempimenti vengono infatti differenziati in relazione alla dimensione, al settore in cui l'impresa opera e all'effettiva esigenza di tutela degli interessi pubblici, in linea con le previsioni dello Small Business Act adottato a livello comunitario. Infine, poiché accanto all'impegno del governo e a una nuova cooperazione tra Stato, Regioni ed enti locali, il fattore vincente di una politica di semplificazione è rappresentato dall'ascolto e dal coinvolgimento delle imprese e delle loro associazioni, ho deciso di promuovere sul web l'iniziativa di ascolto "Burocrazia: diamoci un taglio!". Sono, infatti, convinto che molte soluzioni per rendere l'amministrazione più semplice possano essere meglio suggerite da chi ogni giorno vive le complicazioni burocratiche: i cittadini, le imprese e le loro associazioni».

Riportare le persone al lavoro è un segno di rispetto sia nei confronti dei cittadini che dei tanti dipendenti pubblici coscienti



Federalismo sanitario, qualità del servizio e lotta agli sprechi

Riorganizzazione delle cure primarie, implementazione di quelle domiciliari e realizzazione della continuità assistenziale. Attraverso questi temi il ministro Ferruccio Fazio delinea le scelte strategiche della sanità per il prossimo futuro

Francesca Druidi

Dalla sanità "ospedalocentrica" a quella "a rete", in grado di integrare i presidi ospedalieri con i servizi territoriali di medicina generale. Dalla "medicina di attesa" a quella che il ministro Fazio definisce la "medicina di iniziativa", rivolta alla «promozione attiva della salute, per prevenire l'insorgere della malattia e rallentarne il decorso, promuovendo la responsabilizzazione del cittadino verso la propria salute e il coinvolgimento delle proprie risorse personali e sociali». Sono questi i processi destinati a cambiare la sanità italiana nell'immediato futuro, costituendo parte delle fondamenta del Piano sanitario nazionale 2011-2013. Le altre scelte strategiche della politica sanitaria del prossimo triennio muovono poi verso il miglioramento della prevenzione, la riorganizzazione delle cure primarie, la promozione e la diffusione nei servizi sanitari del governo clinico, della qualità e della sicurezza dei pazienti, oltre al potenziamento dei sistemi di rete nazionali e sovra-regionali. Senza dimenticare la sfida rappresentata dal federalismo, che mai come sul fronte sanitario vive le sue fasi più accese e significative.

Il federalismo sanitario identifica uno degli aspetti più delicati dell'impianto federalista del Paese. Quali orizzonti si profilano

per il sistema sanitario italiano con questo cambia-

mento d'assetto?

«L'evoluzione federalista, introdotta dalla modifica costituzionale del 2001, ha consentito, all'interno di un quadro programmatico nazionale di forte unitarietà, profondamente caratterizzato dalla definizione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), lo sviluppo di diversi modelli di servizi sanitari regionali coerenti con i diversi contesti territoriali, nel rispetto del "principio di sussidiarietà". I Lea costituiscono una delle cornici entro le quali si sviluppa la struttura federalista. Un'altra cornice è identificata dall'ammontare del fabbisogno sanitario standard determinato applicando a tutte le regioni i valori di costo rilevati nelle regioni "virtuose».

Come operare per assicurare un'effettiva qualità e sostenibilità del sistema?

«Occorre realizzare un'efficienza allocativa e realizzativa del Ssn che consenta di bilanciare i fabbisogni crescenti di salute legati allo sviluppo delle conoscenze e della domanda di prestazioni, con le risorse così individuate, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Vanno, quindi, attuati quegli interventi strutturali di reingegnerizzazione delle reti di assistenza, dei processi di cura e di recupero di appropriatezza ed efficienza, soprattutto nelle realtà dove si re-

gistrano cospicui disavanzi, in modo che nuove risorse messe a disposizione dallo Stato siano realmente finalizzate a obiettivi di miglioramento del Ssn condivisi da Stato e Regioni. In questa cornice, il federalismo avrà l'ambizione di garantire l'effetto sinergico tra azioni tese a implementare la qualità del servizio e quelle tese alla razionalizzazione della spesa».

Sul fronte del federalismo fiscale regionale e i costi standard sanitari, quali le principali sfide da affrontare, soprattutto per quanto riguarda la sanità nel Mezzogiorno?

«Negli ultimi anni è maturata la consapevolezza, grazie anche all'esperienza sviluppatasi con le Regioni nei piani di rientro, che spendere di più in sanità non necessariamente vuol dire offrire un servizio sanitario regionale migliore. In questo senso, l'introduzione del costo standard, quale parametro per calcolare il fabbisogno sanitario del Ssn, sarà un indicatore chiaro di corretto utilizzo di risorse. Sarà pertanto uno strumento utile e indispensabile per indirizzare i sistemi regionali non performanti verso l'efficienza e l'appropriatezza, facilitando il superamento delle differenze che oggi ci sono tra le diverse regioni, evitando sprechi e rendendo uniforme l'applicazione dei Lea nel rispetto delle specificità territoriali e degli specifici bisogni di ciascun contesto locale».

Cosa cambierà?

«Dal momento che verrà elaborato il costo standard, parametrato sulle regioni "virtuose" in termini di appropriato ed efficiente profilo erogativo dei livelli essenziali di assistenza in condizione di equilibrio economico, la razionalizzazione della spesa aiuterà le regioni inefficienti e/o inappropriate, attualmente in disavanzo, a ricondurre la maggiore spesa sanitaria sostenuta entro i limiti programmati. Considerato che, a normativa vigente, la copertura dei disavanzi è posta a carico delle Regioni, il percorso non inciderà affatto sul livello del finanziamento programmato a livello nazionale».

Si registra il problema di misurare in modo più efficace la destinazione delle risorse, non solo tra le Regioni ma anche all'interno dei singoli enti regionali, in particolare sul fronte della sanità del territorio. Come implementare ulteriormente quest'area strategica del Piano sanitario nazionale 2011-2013?

«La riorganizzazione e l'implementazione della sanità del territorio sono essenziali per rispondere ai nuovi bisogni legati ai cambiamenti demogra-

fico-epidemiologici. Le linee di sviluppo riguardano la reingegnerizzazione delle cure primarie, l'implementazione delle cure domiciliari e la realizzazione della continuità dell'assistenza. La reingegnerizzazione delle cure primarie sta portando, rispetto alla storica "medicina di attesa", a quella che viene definita "medicina di iniziativa" rivolta alla "promozione attiva" della salute, per prevenire l'insorgere della malattia e rallentarne il decorso, promuovendo la responsabilizzazione del cittadino verso la propria salute e il coinvolgimento delle proprie risorse personali e sociali».

Per quanto riguarda il secondo punto?

«La realizzazione delle forme aggregate delle cure primarie e l'integrazione con le altre professionalità del territorio sta consentendo la realizzazione della continuità delle cure anche tramite la definizione di percorsi assistenziali condivisi tra gli operatori e tra questi e gli utenti, e, dove necessario, la presa in carico costante nel tempo da parte di un team caratterizzato da competenze sanitarie e sociali. Si attendono, inoltre, positive ripercussioni in termini assistenziali, sia per l'ampliamento degli orari di apertura degli ambulatori e il prolungamento nei giorni festivi, sia per le modalità agevolate di accesso, il raccordo con le strutture di prevenzione, il miglioramento della continuità dell'assistenza tra i diversi livelli, lo sviluppo delle cure domiciliari, che grazie al progresso delle tecnologie e dei dispositivi, sono in grado di farsi carico anche di patologie e disabilità altamente complesse, come la Sla e le patologie terminali».

Su quali direttrici intende improntare la riforma dei pronto soccorsi?

«Il potenziamento dell'integrazione territorio ospedale e la continuità dell'assistenza costituiscono le principali priorità del Ssn, a cui fa riferimento anche la riorganizzazione della risposta

all'emergenza urgenza e più in particolare il contrasto all'iper-afflusso ai servizi di pronto soccorso. In questo settore, è prevista l'adozione di modelli organizzativi territoriali a elevata flessibilità che identifichino, per le patologie appropriate, reali percorsi alternativi al pronto soccorso, facilitando l'incremento dell'integrazione multi-professionale territoriale e ospedaliera. È, inoltre, prevista l'istituzione eventuale presso i PS ospedalieri di ambulatori gestiti da medici di medicina generale, che garantiscano una risposta sanitaria a problematiche non di emergenza-urgenza possibilmente 24ore su 24, con la possibi-

lità di usufruire in tempo reale delle consulenze specialistiche. Sono all'esame anche possibili modalità di integrazione tra il servizio 118 e la continuità assistenziale».

I movimenti migratori costituiscono una realtà da gestire anche sul versante sanitario. Quali provvedimenti sono stati presi in relazione all'importante ondata migratoria che coinvolge l'Italia?

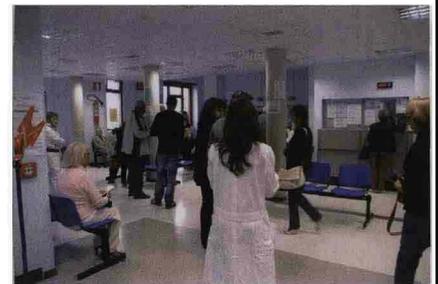
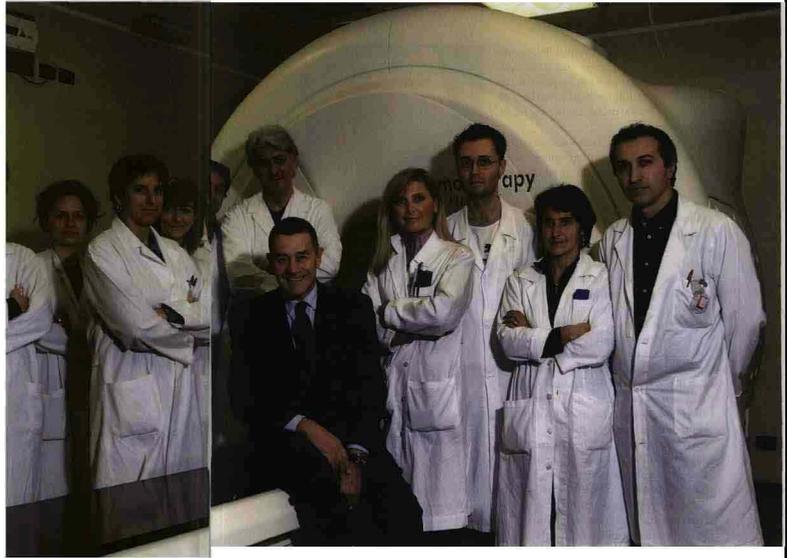
«In occasione dell'aumentato afflusso di immigrati dai paesi del Nord Africa da gennaio 2011, il ministero ha diramato a tutte le Regioni e pubbliche amministrazioni un protocollo operativo per la sorveglianza sanitaria degli immigrati e per l'immunoprofilassi, ove necessaria. Il protocollo prevede una sorveglianza di sindromi che possono far sospettare una patologia infettiva e, nel caso, di procedere agli approfondimenti diagnostici e al trattamento previsto. Il responsabile sanitario dei centri di accoglienza per gli immigrati invia un report sulle sindromi rilevate e, in caso di malattia infettiva confermata, la notifica prevista dalla normativa. Ad oggi, non sono stati rilevati focolai epidemici importanti

che possono costituire una minaccia per la salute dei soggetti ospitati nei centri di accoglienza né tantomeno per la collettività italiana. Inoltre, ai soggetti immigrati che abbiano l'età indicata dal calendario vaccinale nazionale italiano saranno offerte le vaccinazioni previste».

Come ritiene possa funzionare il nuovo piano nazionale vaccini?

«Il nuovo piano nazionale vaccinazioni è attualmente all'attenzione dei referenti tecnici delle Regioni e delle pubbliche amministrazioni; esso si basa fundamentalmente sul principio di equità di offerta delle vaccinazioni considerate nel calendario a tutti i soggetti target a seconda dell'età, volendo superare le disomogeneità delle coperture vaccinali attualmente rilevabili non solo tra le regioni, ma anche tra le stesse Asl di una regione».

Il potenziamento dell'integrazione territorio ospedale è una priorità. Occorre riorganizzare la risposta all'emergenza-urgenza e contrastare l'iperafflusso ai servizi di Pronto Soccorso



Regole. Ok al decreto che riordina la disciplina sui permessi

Svolta sui congedi, al via le nuove norme per pubblico e privato

Nella sola Pa
assenze 2010
per 4,8 milioni
di giornate

Davide Colombo
ROMA

L'anno scorso, stando ai dati raccolti dal Dipartimento Funzione pubblica, 244.997 dipendenti delle amministrazioni centrali e periferiche (pari al 7,4% del totale) ha beneficiato di un permesso o un congedo per l'assistenza di un figlio o un parente con handicap, come previsto dalla legge 104 del 1992. Il monitoraggio effettuato da palazzo Vidoni è stato realizzato in attuazione di un obbligo previsto dal «collegato lavoro», vale a dire la legge 183/2010. Risulta che per le 19 mila amministrazioni censite (il 75,4% del totale), il ricorso ai permessi o ai congedi parentali s'è tradotto in oltre 4,8 milioni di giornate di lavoro in meno, per un costo stimato di poco inferiore ai 730 milioni di euro.

Il decreto legislativo approvato ieri in via definitiva dal Consiglio dei ministri, in attuazione d'una delega del «collegato lavoro», punta a semplificare e riordinare la normativa che regola i congedi e i permessi per i dipendenti pubblici e privati, per i qua-

li ultimi non esistono stime recenti altrettanto puntuali sull'utilizzo di questi istituti. Il testo è snello (nove articoli in tutto), arriva in porto dopo il primo esame di appena due mesi fa e dopo aver incassato il via libera sia delle parti sociali sia delle commissioni parlamentari competenti e della Conferenza unificata. I ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta puntano, con queste nuove norme, da un lato a rendere più semplice per i lavoratori l'utilizzo dei permessi, quando ne hanno diritto. Dall'altro si cerca invece di restringere illeciti e abusi.

Si parte dal riconoscimento del diritto al rientro al lavoro anticipato - salvo preavviso di 10 giorni - per le lavoratrici che lo richiedono dopo un aborto o la morte prematura del bambino (articolo 2) e si chiude con il riconoscimento che la normativa speciale sui riposi, in caso di adozione e affidamento, sarà valida per tutto il primo anno di ingresso del minore in famiglia e non più nel primo anno di via del bambino (articolo 8). Permessi che per i dipendenti pubblici as-

segnati temporaneamente ad altra sede, si applicheranno entro i primi tre anni dall'ingresso del minore nella famiglia, indipendentemente dalla sua età.

Il congedo parentale per i genitori di bambini disabili (articolo 3) potrà invece essere prolungato. Ma seguendo una griglia precisa: per ogni minore con handicap in situazioni di gravità, uno dei due genitori ha ora il diritto al prolungamento del congedo parentale entro l'ottavo anno di vita del bambino e i genitori di bambini disabili possono fruire alternativamente del congedo (6 mesi per la madre, 7 mesi il padre, 11 mesi se insieme), in modo continuativo o frazionato per un periodo massimo di tre anni complessivi; si prevede un prolungamento del congedo anche nel caso in cui uno dei due genitori debba assistere il minore ricoverato a tempo pieno in istituti specializzati.

Nuove regole anche per il congedo per l'assistenza a un portatore di handicap grave (articolo 4) che sancisce il diritto, di entrambi i genitori anche adottivi, di fruire dei permessi alternativamente, anche in maniera conti-

nuativa nell'ambito del mese fino a un massimo di 2 anni (per ogni genitore) nell'arco dell'intera vita lavorativa. Il permesso vale anche se l'assistito non è un figlio ma un parente (di primo o secondo grado) ma solo nel caso in cui i genitori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto i 65 anni d'età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti. In questo caso chi assiste il disabile che vive a oltre 150 chilometri dal luogo di residenza deve fornire prova dei viaggi effettivamente sostenuti (articolo 6). Norme di semplificazione, infine, sui congedi retribuiti per cura dei lavoratori con invalidità (fino a 30 giorni l'anno) e sui congedi straordinari per studio dei dipendenti pubblici ammessi a concorsi per dottorato. Valgono una sola volta e il dipendente che interrompe il rapporto di lavoro, nei due anni successivi al periodo di aspettativa, dovrà restituire gli emolumenti percepiti durante il congedo.

.COM

www.ilssole24ore.com/
Il testo del decreto

IN EDICOLA

SUL SOLE DEL LUNEDÌ

La mappa dei permessi nel pubblico impiego

La fotografia dei permessi di lavoro nel settore pubblico: dalla scuola alla sanità, dai ministeri alle agenzie fiscali, il trend delle assenze dal lavoro dei dipendenti statali

NON PUNIRE GLI ONESTI

di DARIO DI VICO

Siamo arrivati al paradosso che un governo teme le manifestazioni indette dai partiti che compongono la sua stessa coalizione. L'effetto Pontida si spiega così. Per evitare che il popolo leghista faccia prevalere lo spirito identitario e obblighi i propri leader a prendere definitivamente le distanze da Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi si è messo ad annunciare provvedimenti. Si tratti dell'apertura di uffici di rappresentanza ministeriale al Nord o della delega sulla riforma fiscale resuscitata ieri, la qualità è diversa ma l'obiettivo è lo stesso. Rabbonire la «piazza verde» e tentare di riconquistare gli elettori delusi. Anche nella Prima Repubblica con i governi a conduzione democristiana accadeva qualcosa di simile ma in quegli anni l'obiettivo era disinnescare l'iniziativa dell'opposizione, nella doppia forma dello sciopero generale dei sindacati e/o del corteo della sinistra.

Quali che siano i rebus politici da risolvere, il premier ha comunque imposto che nell'agenda del governo rientrasse la riforma fiscale e ha assicurato che l'impegno sarà compatibile con gli obblighi europei in materia di correzione dei conti pubblici. È chiaro che entro l'estate il governo varerà tutt'al più la delega e che per arrivare all'approvazione in Consiglio dei ministri di vere misure operative bisognerà attendere almeno la fine dell'anno. Ma il vero nodo da sciogliere sta non tanto nei tempi quanto nel merito della riforma che, come il ministro Giulio Tremonti ha ribadito in decine di interventi pubblici, dovrà essere a gettito invariato. I tecnici, dunque, saranno chiamati ad operare con perizia chi-

urgica per poter tagliare le aliquote Irpef anche di un solo punto e in ogni caso avranno portato a casa solo il primo tempo dell'operazione. Il secondo prevederà giocoforza l'eliminazione di tutta una serie di detrazioni e deduzioni, la cui scomparsa non è indolore specie se dovessero riguardare le spese mediche o le scuole private.

Un'ipotesi che potrebbe dare maggiore spazio di manovra è quella di «diminuire il prelievo alle persone e spostarlo sulle cose», come recita il noto *leit motiv* del ministro, ma trovare il consenso su questo trasferimento non è facile. È vero che Emma Marcegaglia ha dichiarato di essere favorevole, però la Confcommercio è schierata nettamente contro, e persino alcune categorie confindustriali, come la Federalimentare, sostengono che un aumento dell'Iva comporterebbe un'ulteriore mazzata sui consumi. Dai freddi numeri alla politica «calda» il passo è breve e può far correre al centrodestra il rischio di varare una riforma troppo simile a una mera razionalizzazione del prelievo e di conseguenza poco utile ai fini di quel recupero di consenso dei ceti medi sul quale puntano Berlusconi e Umberto Bossi.

Che le contraddizioni in materia fiscale siano all'ordine del giorno lo dimostra anche l'allungamento dei tempi della cosiddetta riscossione coattiva.

Grazie ad Equitalia il gettito negli ultimi anni è triplicato rispetto a quando il servizio era svolto dalle banche e sono anche aumentati i fermi amministrativi ovvero il ricorso alle ganasce fiscali. Di fronte alle proteste della rappresentanza delle piccole imprese, in difficoltà per i colpi della Grande Crisi, il governo ha deciso di allungare i tempi di riscossione fino a 180 giorni ed è intenzionato anche a trasferire ai Comuni la gestione delle multe. La misura è stata salutata con favore da Rete Imprese Italia che la giudica come

un passo nella giusta direzione e un ristoro per i Piccoli. Resta però senza risposta una domanda: i contribuenti che avevano pagato regolarmente, magari a prezzo di enormi sacrifici, non si sentiranno traditi? E così una riforma ambiziosa come quella fiscale inizia con un'ipocrisia.

ddivico@rcs.it

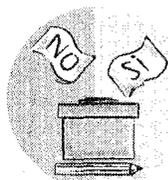
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nucleare

ORA UN «NO»
POI RAGIONIAMO

di SERGIO RIZZO



«E^{ntro} questa legislatura metteremo la prima pietra per la costruzione nel nostro

Paese di un gruppo di centrali nucleari di nuova generazione». Sono queste le parole con cui l'ex ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, il 22 maggio del 2008, comunicò l'avvento della nuova era atomica. Senza evidentemente aver fatto i conti con la realtà italiana.

Mantenere quella promessa non sarebbe stato possibile nemmeno se a scombinare i piani non fosse intervenuta la tragedia di Fukushima, prima, e il referendum antinucleare del 12 e 13 giugno, poi. Basta dire che a tre anni da quel trionfalistico annuncio non erano stati ancora decisi i criteri per la scelta dei siti dove collocare le centrali. Una decisione che per Scajola doveva essere presa «per il 31 dicembre 2008».

Neppure è immaginabile che fra un paio d'anni la pratica si possa riaprire alla chetichella, come confidava Berlusconi. «Se fossimo andati oggi a quel referendum il nucleare non sarebbe stato possibile per anni», dichiarò il premier dopo il consiglio dei ministri con il quale fu decretata una moratoria rivelatasi un gran pasticcio. Nella smania di evitare le urne e una prevedibile batosta, la toppa è stata peggiore del buco. Il decreto non ha evitato il voto e difficilmente alle prossime elezioni politiche qualche partito avrà il coraggio di rilanciare nel suo programma le centrali atomiche, indipendentemente dall'esito del referendum (scontata la vittoria del sì rimane il solo dubbio del raggiungimento del quorum).

Vedremo allora che cosa scriveranno gli esperti dei partiti nel capitolo dell'energia. Sarà un interessante test di maturità per una politica sempre incapace di guardare oltre l'orizzonte delle prossime amministrative, che in questo campo non ha mai fatto scelte ponderate preferendo invece seguire le ondate emotive, gli obiettivi di consenso, le convenienze affaristiche di qualche potente lobby. L'ultimo Piano energetico nazionale fu approvato nel 1991 in seguito al referendum antinucleare del 1987 e non ha funzionato. Ogni tanto, da vent'anni a questa parte, arriva il vaticinio di un nuovo Pen. Che poi non si fa. Anche perché la riforma del titolo V della Costituzione, affannosamente perseguita dal centrosinistra du-

rante gli ultimi mesi della legislatura archiviata nel 2001, goffo tentativo di strappare qualche voto alla Lega, ha pensato bene di inserire l'energia fra le materie in concorrenza fra Stato centrale e Regioni. Mettendo in crisi definitiva ogni tentativo di pianificazione seria. Da ultimo, Berlusconi l'ha annunciato il 20 settembre 2008: «Entro la prossima primavera il governo presenterà un Piano energetico nazionale». Stiamo ancora aspettando.

Così, in una materia delicatissima e cruciale per un Paese senza materie prime, si continua a procedere a tentoni. Dopo aver messo al bando ventiquattro anni il nucleare, con cui però le centrali ai nostri confini producono l'elettricità che importiamo copiosamente, abbiamo cominciato a consumare in modo scriteriato gas e petrolio, snobbando le fonti rinnovabili. E le nostre bollette hanno battuto ogni record europeo. Poi è esplosa la moda delle energie alternative, alimentate con incentivi astronomici, ed ecco che pale alte 80 metri sono spuntate anche dove il vento non tira mai e distese di pannelli solari hanno coperto centinaia e centinaia di ettari di terreni agricoli. Finché non si è chiuso il rubinetto. Nel frattempo si è riaperta la porta all'atomo, sbarrata ora in seguito al grave incidente giapponese. Ma solo per opportunità politica, senza alcuna discussione sul merito della questione. Soprattutto, senza provare nemmeno a spiegare, come invece ha fatto la Germania dopo aver rinunciato all'opzione atomica, in che modo alimentremo fabbriche, televisori e frigoriferi nei prossimi vent'anni.

Resta una speranza: che la storia serva di lezione. Dopo il 1987 ogni presidio nucleare fu azzerato, compresa la ricerca. Non commettiamo adesso lo stesso errore. Nel dubbio, la scelta più responsabile in un referendum ora comunque inutile, appare certamente quella di votare, e votare no. Servirà almeno a mettere i politici davanti alla vera domanda: dove prenderemo in futuro l'energia che serve a un Paese industriale senza dover sopportare un eterno salasso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REFERENDUM

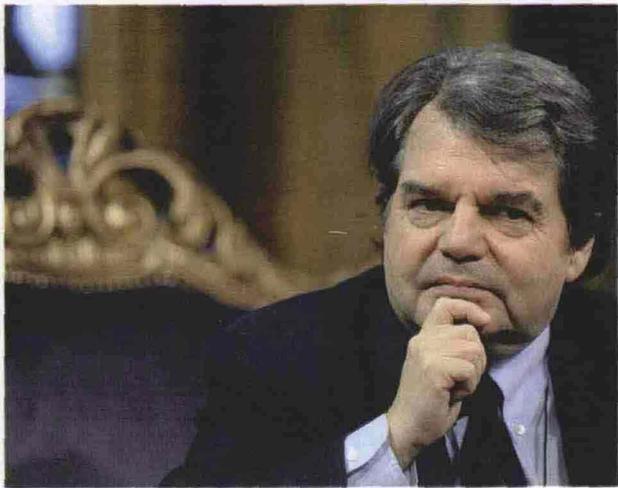
Nucleare, un no alle scelte emotive

Pubblica amministrazione digitale Brunetta si è perso nel Web

Il piano della pubblica amministrazione digitale del ministro Renato Brunetta fatica a decollare. E l'Europa non perde occasione per mettere a nudo i ritardi accumulati dal ministro. L'ultima sferzata arriva da uno studio pubblicato dalla Commissione europea se-

condo il quale l'Italia è tra gli ultimi Paesi dell'Unione per utilizzo dei servizi eGovernment, quelli cioè che permettono di rapportarsi via Internet con la PA, per esempio per richiedere un documento o aprire un'attività commerciale. Nel 2010, infatti, in Italia ha utilizzato i servizi eGovernment il 22,7 per cento della popolazione, contro una media Ue del 42 per

cento. Peggio di noi hanno fatto solo Croazia, Grecia, Turchia e Romania. Lontana la Francia, con il 59,2 per cento o la Germania con il 49,8. Un brutto colpo per Brunetta che continua a vantarsi del fatto che l'Italia è tra i pochi Paesi dove risultano disponibili on line tutti i servizi essenziali della pubblica amministrazione, dimenticando le critiche di giuristi come Fulvio Sarzana, Guido Scorza ed Ernesto Belisario secondo cui un servizio può essere disponibile in teoria, ma funzionare male in realtà. Come sta accadendo nel nostro Paese. **A. L.**



POLITICA ECONOMICA

Interventi su occupazione e ritardi della Pa

Il terreno perso nel corso della recessione non è ancora stato recuperato. Per imboccare la ripresa secondo Lorenzo Tagliavanti, direttore di Cna Roma, devono ancora essere messe in campo efficaci azioni di contrasto

Francesca Druidi

«I dati dell'ultima indagine congiunturale parlano di un momento particolarmente delicato, nel quale permangono anche incertezze sulle prospettive di medio periodo». A sottolinearlo è Lorenzo Tagliavanti, direttore della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa di Roma. Una delle possibili strade da percorrere per imboccare la ripresa è rappresentata dall'internazionalizzazione, un ambito nel quale l'area capitolina - come ricorda Tagliavanti - risultava storicamente in ritardo rispetto ad altri territori italiani. In particolare, il direttore evidenzia come in regione non siano stati adeguatamente finanziati i consorzi export tra imprese. «Le nostre aziende, estremamente piccole, se lasciate sole di fronte ai mercati esteri incontrano molte difficoltà, soprattutto di approccio. I consorzi export servono anche a questo, ad abituare le imprese ad aggregarsi e a lavorare insieme per un obiettivo comune». Ora però il vento sembra essere cam-

biato, con il nuovo contratto di rete e la possibilità di fruire di agevolazioni fiscali per le realtà coinvolte: «speriamo che possano costituire strumenti adatti per accompagnare i processi di internazionalizzazione delle imprese e che la Pa scelga di destinare le limitate risorse disponibili al sostegno di tale scommessa, riconoscendo le associazioni come luogo di aggregazione e come soggetto facilitatore».

Si registrerà qualche segnale di ottimismo nei prossimi mesi o la situazione si manterrà critica?

«Gli indicatori misurati dalla Cna di Roma (produzione, ordini, fatturato, fatturato estero e utile lordo) continuano a presentare valori negativi, sebbene in misura leggermente inferiore rispetto alla rilevazione precedente, segno che una nuova fase di espansione non ha ancora preso avvio. In particolare è sul mercato del lavoro che si scaricano i costi maggiori di questa difficile fase: le indicazioni fanno ritenere che nel corso del 2011, senza adeguati interventi, le nuove posizioni lavorative potrebbero ridursi di 10mila unità al mese. A breve, inizieremo la rac-

colta dei dati relativi al primo trimestre 2011 e potremmo offrire un quadro più completo, anche se i segnali non sono incoraggianti».

Come ovviare alla disomogeneità di andamento a livello settoriale da cui deriva l'attuale debolezza della ripresa economica?

«È indubbio che i settori produttivi presenti nel nostro tessuto imprenditoriale hanno risposto in modo differenziato alla crisi e che, quindi, necessitano di politiche differenti e mirate a sostegno della ripresa. Questo dipende dal mercato al quale le imprese si rivolgono e a specifici fattori che possono minare la ripresa. È il caso, ad esempio, dei ritardi di pagamento sofferti dalle aziende fornitrici della Pa, soprattutto nel settore della sanità, o del blocco degli appalti pubblici che pesa in modo particolare sull'edilizia. Il ruolo delle associazioni in questo è fondamentale, sia per la capacità di farsi portavoce delle esigenze delle imprese nei confronti dell'amministrazione sia per accompagnare la riconversione di segmenti produttivi in crisi verso

comparti con maggiori margini di redditività».

Avete denunciato una carenza nelle strategie di sostegno da parte delle istituzioni. Cosa invocate soprattutto?

«Da un lato, sono mancate le risorse e, dall'altro, i progetti finanziati si sono rivelati spesso confusi e troppo a lunga scadenza.

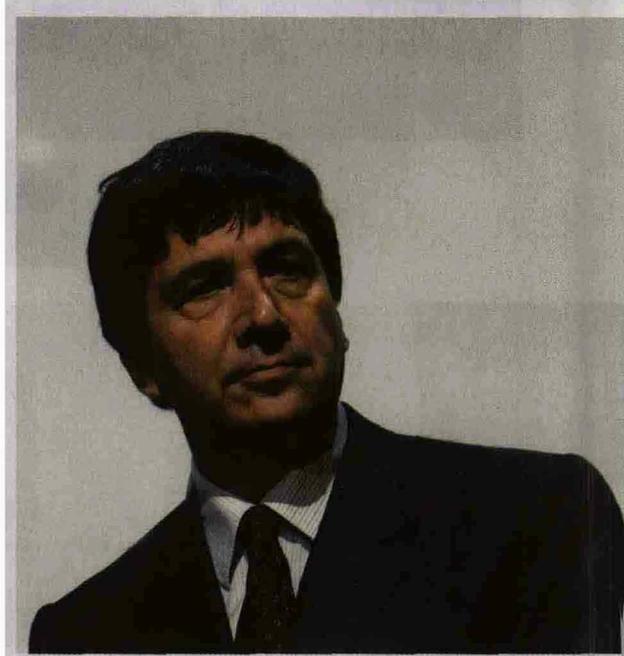
Ancora oggi manca un'analisi della crisi a Roma e le istituzioni faticano a intraprendere delle efficienti azioni di contrasto».

La confederazione si è aperta alle nuove tecnologie con un'applicazione per lo smartphone volta a facilitare la ricerca e la localizzazione di artigiani e commercianti nella Capitale. Qual è l'obiettivo che si prefigge nello specifico l'iniziativa?

«Con questo progetto abbiamo voluto offrire uno strumento tecnologico e innovativo a supporto delle imprese e al servizio dei cittadini. È il primo passo di un processo di alfabetizzazione tecnologica che stiamo intraprendendo insieme ai nostri associati per ridurre il gap con le tecnologie di ultima generazione. Da oggi, la Capitale e le sue realtà produttive saranno più facilmente rintracciabili anche per tutti coloro che vivono la città come pendolari o turisti. L'applicazione, scaricabile gratuitamente su iTunes Store, consente ai cittadini di effettuare ricerche su tutte le aziende presenti sul territorio di Roma, in modo geolocalizzato rispetto alla propria posizione, grazie alla funzionalità Gps. Lanciando l'App, l'utente dovrà solo inserire la chiave di ricerca interessata e in pochi secondi avrà a disposizione la lista di tutte le attività commerciali vicine alla propria posizione, con indicazioni su ragione sociale, tipologia di attività, contatti e con la possibilità di cono-

scere tutte le promozioni in corso, inserite direttamente dall'azienda».

In apertura, Lorenzo Tagliavanti, direttore della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa di Roma



E-GOVERNMENT

Riforme, strategie per stare al passo

Partire dall'informatizzazione della pubblica amministrazione per indurla a cambiare procedure e organizzazione del lavoro, e a semplificare. Ma anche selezionare i dirigenti del futuro puntando in primis sulle capacità gestionali e di interazione in uno scenario internazionale.

Le proposte di Giovanni Tria

Michela Evangelisti

La Scuola superiore della pubblica amministrazione che sin dalla sua fondazione, nel 1957, ha come fine istituzionale quello di selezionare i dirigenti pubblici e provvedere alla loro formazione continua, si trova oggi a fare i conti con un'ondata di rinnovamento. E cerca di stare al passo con i tempi e con i nuovi compiti che le sono stati assegnati pensando un piano formativo ad hoc per accompagnare la riforma della Pa, o meglio, le riforme. «Ci troviamo di fronte a un quadro complesso, perché in campo, accanto alla riforma del pubblico impiego voluta dal ministro Brunetta, che punta a ribaltare il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino per introdurre la cultura del civil service, ci sono la riforma del bilancio e della contabilità pubblica, la riforma federalista in corso, la riforma che riguarda l'introduzione dell'informatizzazione nella

Pa con l'approvazione del codice di amministrazione digitale – spiega il presidente della scuola, Giovanni Tria –. Abbiamo elaborato un piano formativo molto articolato, perché si rivolge sia alla dirigenza generale sia a tutti gli altri dirigenti, secondo le loro competenze, sui vari temi della riforma e sulle nuove norme che investe-

stano la Pa in parte intersecandosi e sovrapponendosi. I diversi programmi strategici si articolano sia in attività di formazione all'accesso per i nuovi dirigenti sia in corsi e incontri dedicati ai funzionari già inseriti all'interno della Pa».

La pubblica amministrazione italiana sta vivendo una fase di rinnovamento; come si evolveranno di conseguenza i corsi-concorsi da voi organizzati per l'accesso alle carriere dirigenziali?

«La procedura d'accesso ai corsi-concorsi si svolge in base a step fissati dalla legge: a una preselezione seguono prove scritte e orali, secondo un percorso molto rigido e selettivo. Abbiamo ricevuto quest'anno 60mila domande - tutto si svolge online, con grande facilità d'accesso - e ammetteremo soltanto 150 persone al corso competitivo dal quale usciranno 113 nuovi dirigenti dello Stato. Il nostro primo obiettivo è rendere annuale il corso-concorso, così come è indicato dalla legge, che prevede inoltre che almeno il 30%

dei nuovi dirigenti debbano essere selezionati in questo modo. La cadenza annuale consentirebbe a tutti coloro che vogliono diventare dirigenti - ai tanti giovani che affrontano master e dottorati - di programmare la loro carriera e la loro preparazione con un obiettivo preciso e vicino, senza vivere nell'attesa di scadenze casuali».

Come cambieranno, se cambieranno, i criteri di selezione rispetto al passato?

«Pensiamo che, accanto alla preparazione tecnico-professionale di tipo giuridico o economico, sia necessario porre maggiormente l'accento sulle capacità gestionali. L'attitudine al lavoro di squadra, le doti di leadership, l'abilità nella mediazione e nella comunicazione saranno sempre di più, come nell'impresa privata, le caratteristiche sulle quali puntare. Non dobbiamo perdere di vista che il nostro obiettivo è non solo preparare dei bravi professionisti ma dei dirigenti».

Qualche giorno fa il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva un altro tassello della riforma Brunetta, il "Regolamento per la disciplina delle modalità di compimento del periodo di formazione all'estero dei neo dirigenti di prima fascia". Quanto e come pensa possa incidere sulla qualità del personale dirigente questa formazione obbligatoria all'estero?

«Credo possa essere molto importante non solo per migliorare la qualità del personale sotto il profilo delle capacità tecnico-professionali, ma per favorire l'apertura delle menti al dialogo e far sì che i futuri dirigenti conoscano come funziona il mondo e come si muovono le altre amministrazioni. Il loro obiettivo non deve essere tanto quello di assorbire delle buone pratiche da poter applicare in patria ma quello di imparare a interagire in un ambiente internazionale, cosa che saranno chiamati a fare di frequente nel corso della loro carriera. Stiamo parlando di un aspetto sul quale ancora i dirigenti italiani hanno qual-

che ritardo rispetto a quelli degli altri Paesi».

Quella tra Pa e tecnologia è sempre stata una relazione difficile. Quali sono a suo parere gli aspetti che oggi presentano le maggiori criticità?

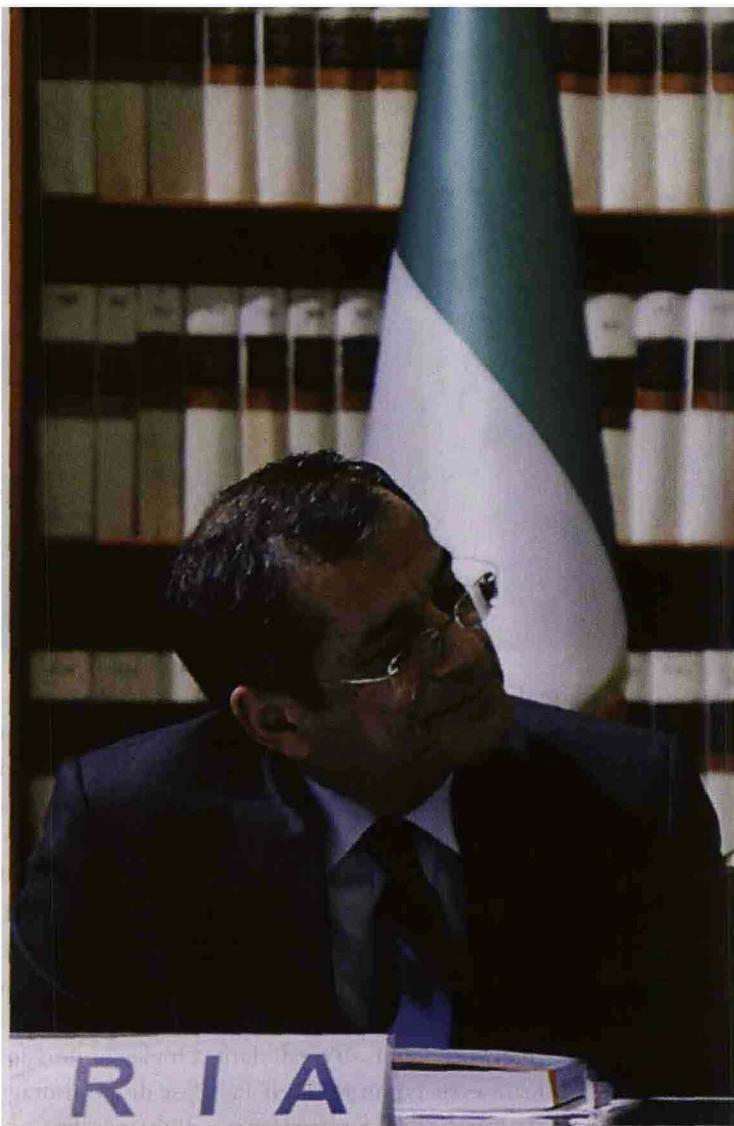
«Uno dei punti principali di questo rapporto difficile riguarda la capacità e la volontà di mutare le procedure di fronte ai nuovi mezzi tecnologici. Ovvero il problema non è tanto quello di sapere usare le tecnologie, ma il fatto che possono avere un grande impatto solo se l'organizzazione del lavoro si adatta a esse e impara a sfruttarne le opportunità. Questo processo è avvenuto con ritardo anche nel settore privato: dopo l'arrivo di software e pc dagli Stati Uniti le imprese hanno impiegato molto tempo nel tradurre l'introduzione delle nuove tecnologie in un effettivo incremento di produttività tramite un aggiustamento delle forme organizzative. Nella Pa poi c'è in particolare una vischiosità forte, quasi che le nuove tecnologie si sovrappongano all'esistente con l'esito di produrre un rallentamento piuttosto che un'accelerazione».

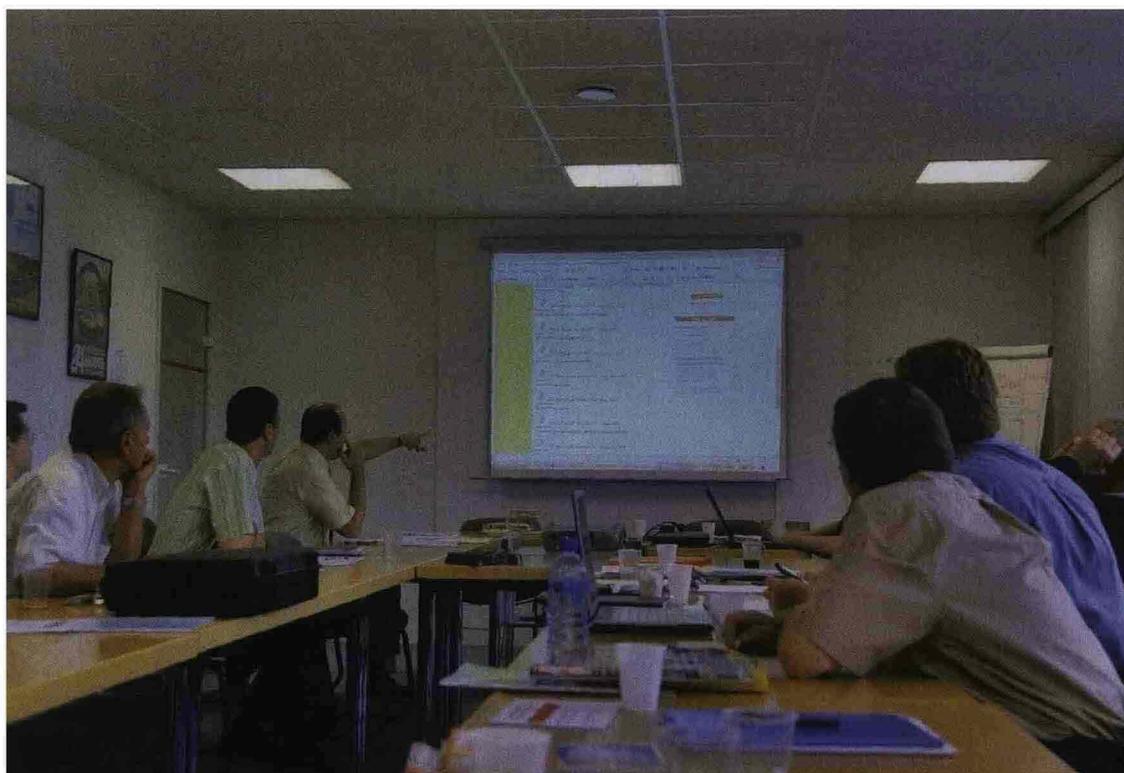
A proposito di capacità di utilizzare le nuove tecnologie, da una recente ricerca condotta dall'associazione italiana per l'informatica in collaborazione con la Bocconi è emerso che i dipendenti della Pa italiana perdono almeno 47 minuti a settimana per le difficoltà incontrate con lo strumento informatico. Un gap di formazione? Come intervenire?

«Forse ci può essere un gap di formazione, ma la mia impressione è piuttosto un'altra. 47 minuti a settimana non mi pare poi una quantità enorme, anzi, sembra quasi suggerire che non si fa un grande uso delle nuove tecnologie, forse appena dieci minuti al giorno. Accetterei una perdita di tempo anche maggiore dovuta a un ritardo di formazione ma legata a un uso più frequente delle funzioni di ultima generazione».

Il nostro obiettivo è non solo preparare dei bravi professionisti ma dei dirigenti

Giovanni Tria, presidente della Scuola superiore della pubblica amministrazione





www.ecostampa.it

102219

Accesso e formazione, i due nodi da sciogliere

Concorsi più efficaci ma anche più economici e trasparenti, grazie alle nuove tecnologie e all'oculatezza di un ente organizzatore competente in materia. Ma alla base, come spiega Secondo Amalfitano di Formez Italia, occorre un passaggio culturale: quello dal "dipendente pubblico" al "civil servant"

Michela Evangelisti

L'esperienza nella gestione della cosa pubblica Secondo Amalfitano se l'è costruita sul campo, con due mandati come sindaco del Comune salernitano di Ravello e 35 anni di carriera in ruoli amministrativi. Ora, come presidente di Formez Italia, ritiene che per cambiare la pubblica amministrazione sia determinante intervenire in modo serio su due aspetti: l'accesso e la formazione continua. Una scommessa che, se vinta, farà passare a suo avviso in secondo piano tutte le leggi di riordino. La sfida però si prospetta dura, soprattutto per la presenza di solidi sbarramenti culturali: allo stato attuale più che di veri e propri cambiamenti si può parlare di «esempi che evidenziano come, operando in maniera oculata e innovativa anche all'interno delle norme già presenti, sia possibile ottenere risultati altamente produttivi. L'abbiamo dimostrato con il maxi concorso al comune di Napoli e con quello alla Scuola superiore della pubblica amministrazione, gestiti tramite procedura Ripam».

Avete monitorato dieci anni di

concorsi pubblici in Italia. Quali tendenze sono emerse?

«Un dato folle che salta subito all'occhio è che in media in Italia si indicano procedure per la copertura di 1,9 posti di lavoro. La frantumazione dei momenti concorsuali significa costi eccessivi, tempi dilatati, mancanza di competenze specifiche da parte di chi organizza i concorsi stessi, il che comporta una serie di errori che si traducono in ricorsi e blocchi delle procedure; il bando stesso infatti, se fatto bene, tutela l'ente riducendo di molto i possibili motivi di contesa».

Come mai innovare le procedure concorsuali è così difficile in Italia?

«L'introduzione di nuovi sistemi e modelli presuppone una trasformazione culturale. Se una parte del Paese si muove in una nuova direzione mentre tutte le altre continuano a muoversi in quella opposta, o comunque non sinergica, il lavoro è improbo. Ma l'importante è che il processo parta e credo che si stia lentamente delineando un'inversione di tendenza».

Quali differenze ha invece messo in luce il confronto tra la situazione italiana e quella del resto

d'Europa?

«Le procedure di accesso all'estero sono specchio di una diversa cultura; ad esempio nel mondo anglosassone un dirigente che ha bisogno di un quadro mette un annuncio e tramite colloqui decide autonomamente chi assumere. In Italia una procedura del genere diventerebbe la chiamata diretta per parenti e affini. La differenza di fondo è che quel dirigente in patria viene chiamato civil servant: quando anche in Italia riusciremo a definire i dipendenti pubblici "servitori dello Stato", allora avremo vinto».

La procedura concorsuale Ripam da voi proposta si basa sull'informatizzazione. Quali risultati ha dato laddove è stata messa in pratica?

«Ripam significa affidare lo svolgimento dell'intera procedura a un soggetto che ha come unico interesse quello di realizzare un concorso come si deve e che ha le adeguate competenze per farlo. Senza contare l'abbattimento dei costi. L'ente deve produrre una delibera iniziale e un atto finale di assunzione: non un minuto in più dedicato da un dipendente allo svolgimento del concorso. Ripam poi utilizza le tecnologie più avanzate:

«pensiamo solo al lettore ottico che viaggia a numeri da capogiro per fogli esaminati al minuto. Ho calcolato che il sindaco Iervolino, affidando a noi il concorso, ha regalato ai napoletani circa 6 milioni e mezzo di euro».

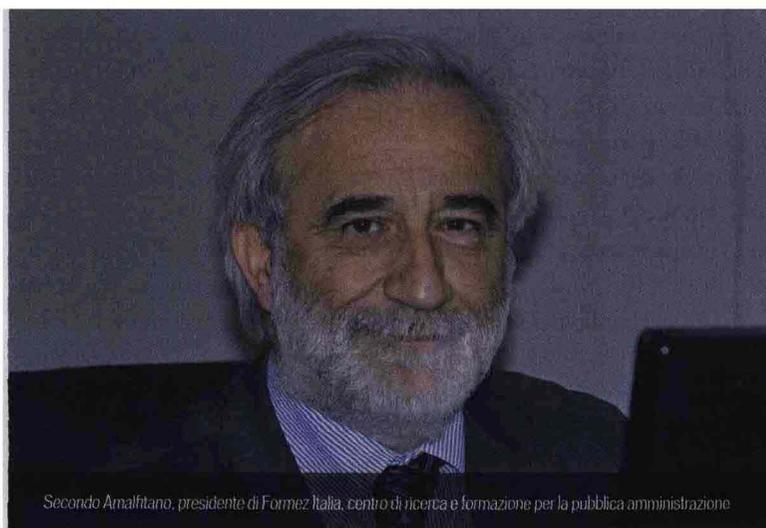
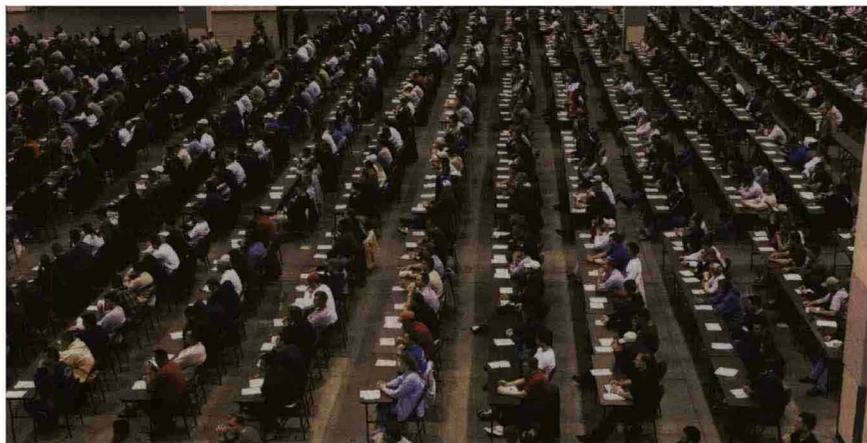
Che facilitazioni porterebbe con sé l'istituzione di un "passaporto per il pubblico impiego"?

«Oggi bandire un concorso significa trovarsi sepolti da migliaia di domande. Qualche decennio fa era sufficiente inserire un titolo di studio universitario nel bando per scremare: oggi il titolo di studio ce l'hanno tutti e affidargli un valore eccessivo è sbagliato. Tramite una preselezione generica sull'intero stivale due volte l'anno potremmo offrire a chi ambisce a entrare nella Pa una sorta di patentino, che poi il singolo ente potrebbe decidere autonomamente se rendere obbligatorio o meno. Così si ridurrebbero le preselezioni di almeno un 40%, con un risparmio di parecchi milioni di euro per la Pa».

L'attività di Formez si concentra anche sulla formazione del personale della Pa. La principale novità sembra l'e-learning.

«Esatto, una risorsa ancora troppo poco utilizzata, che invece oggi sarebbe in molti casi addirittura da preferire alla formazione in presenza. Consente infatti di portare la formazione anche in luoghi sperduti, senza spostare persone, strumenti e nemmeno un grammo di carta; rende possibile poi non solo raggiungere la persona nel migliore dei modi senza obbligo di orari, ma anche monitorarla a distanza, tramite piattaforme altamente tecnologiche che permettono di valutarne l'apprendimento in corso di somministrazione con un'interattività strepitosa».

La frantumazione dei momenti concorsuali significa costi eccessivi, tempi dilatati, mancanza di competenze specifiche in chi organizza



Secondo Amalfitano, presidente di Formez Italia, centro di ricerca e formazione per la pubblica amministrazione

E-GOVERNMENT

Dematerializzare, un passo vincente

Nel campo dell'innovazione tecnologica Roma si attesta sempre più come capitale della governance: lo dimostra la dematerializzazione dei flussi cartacei e delle procedure amministrative che già da tempo ha preso il via negli uffici comunali

Michela Evangelisti

Fiore all'occhiello tra le innovazioni introdotte dall'amministrazione capitolina è, secondo l'assessore ai Servizi tecnologici e reti informatiche di Roma Capitale, Enrico Cavallari, il servizio di rilascio on line dei certificati anagrafici e di stato civile, «che permette ai cittadini residenti a Roma di ottenere da casa, senza costi aggiuntivi e in tempo reale sul proprio computer, le certificazioni intestate a se stessi o a un membro della propria famiglia anagrafica, rese valide a tutti gli effetti dalla tecnologia della firma e del timbro digitale». L'impegno a favore della dematerializzazione è valso al comune il premio d'eccellenza per la gestione elettronica documentale, consegnato a Roma Capitale dal ministro Renato Brunetta nel corso dell'ultimo Forum Pa. «Il Campidoglio è in grado di dematerializzare 5.500.000 pratiche ogni anno, risparmiando quantità incommensurabili di carta, tempo e denaro –

spiega Cavallari –. Siamo molto orgogliosi del fatto che il diploma d'eccellenza, su 235 amministrazioni partecipanti al progetto, sia stato conferito al più grande Comune d'Italia, cioè proprio

a quella macchina che può sembrare più elefantica e difficile da innovare».

A marzo è stato siglato il protocollo d'intesa tra Roma Capitale e l'Ordine degli avvocati cittadino per il rilascio della certificazione anagrafica on line. Quali obiettivi si pone?

«Gli avvocati appartenenti all'Ordine di Roma stanno procedendo all'accreditamento per l'accesso al servizio di certificazione on line. Con l'iscrizione al portale internet del comune, l'avvocato accreditato riceve un identificativo utente e una password personali con cui accede alla sezione riservata agli utenti iden-



tificati, richiede i certificati di cui ha bisogno dal proprio pc 24 ore su 24, paga con carta di credito i diritti di segreteria e l'imposta di bollo che avrebbe pagato allo sportello senza alcuna maggiorazione, e riceve il certificato in formato pdf. La finalità del nuovo servizio è duplice. Da un lato si esonerano i cittadini dall'onere di procurarsi certificati anagrafici e di stato civile da consegnare agli avvocati; dall'altro, si consente agli avvocati di ottenere via web dal proprio studio, e in tempo reale, la documentazione che prima poteva essere acquisita solo recandosi allo sportello dell'ufficio anagrafe o chiedendola al cliente».

Enrico Cavallari



In apertura, Enrico Cavallari, assessore ai Servizi tecnologici e reti informatiche di Roma Capitale, insieme al ministro Brunetta allo stand di Roma Capitale durante l'ultimo Forum Pa

C'è una buona predisposizione alla tecnologia ma il personale va comunque formato

Uno dei progetti che avete appena lanciato è la "Scuola digitale". Cosa vi aspettate?

«La digitalizzazione della scuola, progetto che Roma Capitale ha lanciato in collaborazione con Fastweb, volto all'informatizzazione di tutte le 509 scuole comunali (200 nidi e 309 scuole dell'infanzia), rappresenta un importante passo in avanti nel processo di innovazione che sta investendo tutti i settori del Campidoglio in linea con il piano nazionale e-Government 2012. Attraverso l'informatizzazione già in corso, e che verrà completata nel giro di un anno, tutte le famiglie avranno la

possibilità di partecipare in maniera diretta e immediata alla vita scolastica dei propri figli tramite appositi spazi web, bacheche digitali e colloqui via pc con gli insegnanti, fermo restando l'insostituibile rapporto umano tra le persone».

All'interno dell'ente svilupperete poi su tutti i vostri dipendenti il progetto di «Unified communication».

«Esatto, il progetto è già in corso di sperimentazione in alcuni dipartimenti comunali e permette l'utilizzo di pc, videocamera, cellulare e telefono «Voice over Ip» per la trasmissione gratuita di conversazioni in voce via web: una volta a regime su tutto il personale informatizzato, i servizi di «Unified communication» procureranno un forte incremento d'efficienza e di produttività, nonché risparmi complessivi dell'ordine del 30% all'anno rispetto agli attuali costi di comunicazione.

Alla dematerializzazione degli atti

amministrativi in corso, poi, si accompagnerà la delocalizzazione degli archivi capitolini».

Come assessore alle Risorse umane, crede che il personale della Pa sia sufficientemente preparato per accogliere e rendere efficaci le novità introdotte?

«Nella società di oggi c'è un'ottima predisposizione alla tecnologia ma il personale va comunque formato. In Campidoglio sono partiti corsi già da tempo. Lo scorso dicembre, inoltre, si è concluso il concorso interno di selezione, riqualificazione e progressione professionale dei capitolini. Circa 8.000 persone hanno partecipato ai corsi, che si sono svolti esclusivamente in versione on line: una svolta epocale nella storia dell'amministrazione capitolina. Per la prima volta si è portato a compimento un percorso di selezione assolutamente rapido e trasparente, per il quale sono state messe in campo quelle best practice riconosciute a livello europeo».

» | **L'intervista** Il ministro del Lavoro: garantire ai contratti aziendali la forza di regolare tutti gli aspetti del lavoro

Sacconi: «Vedrete, il calabrone italiano sconfiggerà lo scetticismo inglese»

«Berlusconi ci sta liberando dall'ombra lunga degli anni Settanta»

ROMA — «Mi offro di fare da Cicerone al giornalista dell'*Economist* per fargli conoscere un'altra cronaca che non sia quella appresa frettolosamente in qualche salotto romano, ma quella dell'Italia fatta di imprenditori leader globali, che non cercano protezioni attraverso buone relazioni e che ogni giorno vincono nel mondo la concorrenza. O quella dei lavoratori di Pomigliano e di Mirafiori che accettano consapevolmente di cambiare i loro tempi di vita per garantire un futuro ai loro stabilimenti». Non è piaciuto per niente al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, il dossier che il settimanale inglese ha dedicato all'Italia.

Si tratta però di un rapporto dettagliato, ricco di dati, che esamina il Paese, in particolare dal '94 ad oggi, sotto diversi aspetti. Capisco che il titolo di copertina, «L'uomo che ha "fregato" un intero Paese»...

«Sì, appunto, così poco british e così molto trash. I problemi, come i punti di forza, dell'Italia non sono recenti. Mi stupisco che questo sia sfuggito a un inglese, che dovrebbe avere nel suo Dna il metodo della buona ricerca storica. L'"eccezione italiana" non è stata considerata dall'*Economist*».

Che però ci considera lo stesso un'eccezione, sia pure in senso negativo. Dice che negli ultimi dieci anni solo in Zimbabwe e ad Haiti il Pil è cresciuto meno.

«Sono questi accostamenti assurdi a dimostrare il limite accademico di certe graduatorie. Anche le statistiche vanno maneggiate con cura. Rispondono a standard omogenei solo quelle europee. Ma, ripeto, se vogliamo fare un'analisi seria dobbiamo spiegare l'"eccezione italiana"».

Che consiste in cosa?

«Siamo il Paese della Casa di Pietro e questo è stato un fattore positivo, che ci ha dato un'identità di nazione anche prima dello Stato unitario e ha sviluppato il valore della famiglia e delle forme comunitarie. Ma è stato anche il Paese della fragile storia dello Stato unitario, che per molta parte è stata storia di pochi e di corpi separati nello Stato stesso. Nel dopoguerra poi ha visto la presenza del più grande partito comunista dell'Occidente al

punto che abbiamo partecipato del crollo del Muro con una nostra rivoluzione mediatico-giudiziaria».

Torniamo all'analisi dell'«Economist». Dagli anni Settanta il Paese è in crisi, dice.

«Certo. In quel decennio si è costituito un coacervo di freni allo sviluppo. E tutti i governi hanno poi dovuto combattere contro l'ombra lunga degli anni Settanta. Berlusconi più di altri e con concreti risultati».

Qualche esempio?

«Gli stessi citati positivamente dall'*Economist*: la riforma della previdenza, che ne ha stabilizzato i conti, e quella di Biagi sul mercato del lavoro, insieme all'evoluzione delle relazioni industriali nel segno del rapporto tra salario e produttività. Per non dire delle riforme della scuola e dell'università, ove i protagonisti degli anni Settanta avevano depositato il peggio di sé».

Possibile che tutto il male venga da lì?

«Il punto è che la stessa crescita è frenata da quel debito pubblico che trae le sue origini in quel decennio: una palla che è diventata una valanga e sulla quale Berlusconi è intervenuto regolando i rubinetti nei quattro settori chiave: la previdenza, la sanità, la finanza locale e il pubblico impiego. Premessa indispensabile per abbassare le tasse».

Le conclusioni dell'«Economist» sono molto diverse: Berlusconi è stato un leader disastroso per tre motivi: il bunga bunga, il conflitto con la magistratura, il fallimento in economia.

«L'anomalia giudiziaria nasce ben prima di Berlusconi con una operazione mediatico-giudiziaria che ha scientemente infangato un intero Paese. Adesso siamo solo al secondo atto».

Sta dicendo: Berlusconi come Craxi, entrambi perseguitati dalla magistratura?

«Una lettura più rigorosa della

storia e della cronaca avrebbe permesso al giornalista dell'*Economist* di individuare nel nostro fragile percorso istituzionale il ricorrente manifestarsi di pezzi separati dello Stato nei conflitti per il potere anche a danno dell'interesse generale».

Lei vede un complotto, ma sul piano dei risultati economici è difficile dar torto all'«Economist». Il Pil cresce meno e il Paese perde posizioni: siamo scesi dal quinto al settimo posto tra le potenze manifatturiere, denunciano la Banca d'Italia e la Confindustria.

«Abbiamo sostituito solo tre anni fa la coalizione della spesa pubblica e delle ideologie antimoderne. Abbiamo garantito una stabilità non scontata intervenendo con riforme strutturali sui rubinetti aperti della spesa e sui nodi fondamentali del lavoro e della educazione. Il tutto con la condivisione di un blocco sociale da cui si è auto-esclusa solo la Cgil. E in questo contesto che il Paese reale può reagire, le imprese si riorganizzano e tornano competitive. Anche grazie alle nuove intese sulla contrattazione collettiva che ora vanno completate abbandonando definitivamente l'accordo del '93 e garantendo completamente ai contratti aziendali la capacità di regolare tutta l'organizzazione del lavoro in modo che con la produttività crescano i salari, doverosamente detassati al 10 per cento».

Il settimanale inglese vede un altro scenario: un Paese che magari non affonderà, ma che al massimo galleggerà verso un lento e inesorabile invecchiamento e declino economico.

«Il "calabrone italiano" ancora una volta "fotterà" gli scettici d'Oltremarica e i loro referenti in Italia, più o meno interessati ai suoi assets. L'Italia è complessa e si deve volerla leggere per intero nella sua diffusa voglia di crescere. Quello che conta è liberarne le energie dai "lacci e laccioli". E a questo proposito non c'è lontano paragone tra noi e la nostra opposizione, tutta schierata con il sindacato più conservatore e con l'ambientalismo più demagogico».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se vuole gli faccio da Cicerone...»

«Ha visto molti salotti e poche aziende»



La replica
Maurizio Sacconi,
ministro del Lavoro



L'intervista Il ministro: spazio anche ai concorrenti

Romani: «Internet veloce? Telecom sbaglia»

«La società ha firmato degli impegni»

MILANO — «Non si tratta assolutamente di una nazionalizzazione anche perché il 10 di novembre del 2010 abbiamo firmato con Telecom Italia un memorandum of understanding dove c'è scritto che la società pubblico-privata, la Infraco, agisce secondo il principio di sussidiarietà e interviene con un'infrastruttura passiva. Lo Stato non si mette dunque a fare nessuna concorrenza alle aziende italiane di telecomunicazione ma contribuisce a favorire il mercato». Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, risponde alle accuse lanciate ieri sul «Corriere» dal presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè, di voler rimettere lo zampino pubblico nel settore ormai privatizzato. La colazione del ministro ieri non è stata delle migliori, anche perché il tavolo per definire le regole di governance e per gestire lo switch off della vecchia rete in ra-

me a favore della fibra, quello stesso tavolo che secondo Bernabè «limita gli investimenti e lo sviluppo», prende il suo nome. Ciononostante Romani ribatte: «Mi sembra che il timore di Telecom sia quello di perdere una posizione predominante, tipica di un ex incumbent». Insomma, non crede a un vero strappo e alla possibilità paventata da Bernabè di una Telecom che corra in solitaria e si faccia la rete da sola. «Una cosa chiara è che non ci può essere più di una infrastruttura di rete in Italia. D'altra parte da un lato capisco che per un grande gruppo come Telecom che è stato il monopolista e da diversi anni è ormai privatizzato ci sia poca voglia nel sentirsi coordinati da un organismo pubblico».

Romani ricostruisce anche il percorso che ha portato e sta portando alla nascita di una società

mista con partecipazioni private e pubbliche. «Quando sono arrivato si parlava di scorporo della rete da Telecom come unica soluzione possibile ma abbiamo capito che per una società quotata, con problemi di indebitamento che non sono imputabili all'attuale management, non si potesse fare. Ma già l'ingegner Francesco Caio, nello studio commissionato dal governo, parlava di rischio osteoporosi per le rete italiano. Bisognava fare qualcosa. E l'unico modo era di dare al paese l'infrastruttura attraverso strumenti come la Cassa Depositi e Prestiti e dei conferimenti diretti. Favorendo così dei lavori di scavo di cui tutti possono usufruire». Per Romani, comunque, sarà importante aspettare la relazione del presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò, martedì prossimo. Anche perché le preoccupazioni degli altri operatori sulla possibile assenza dell'obbligo di unbundling anche per la nuova Ngn, sono «giustificati». Da questo dipenderà la pos-

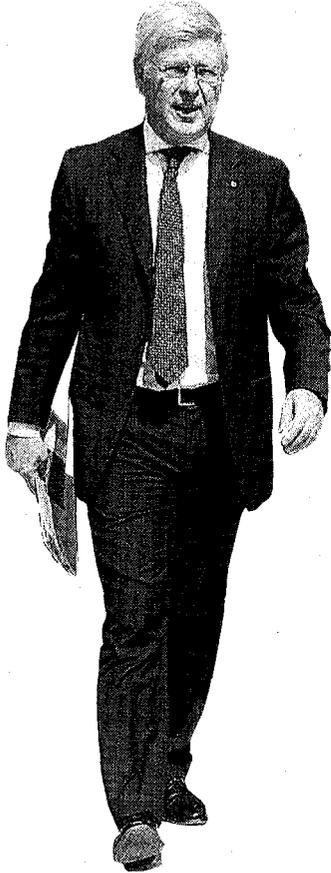
sibilità per Telecom di decidere in sostanza chi potrà e chi non potrà accedere anche se è difficile pensare a un reale muro per l'accesso visto che a regime, con lo spegnimento della rete in rame, previsto nell'arco di un decennio, la nuova rete prenderà il posto di quella attuale non solo per l'accesso ultrarapido a Internet ma anche per tutto il resto, voce e dati. Proprio per questo il 27 aprile scorso Telecom ha inviato un documento al ministero in cui vengono poste le condizioni preliminari sulla governance di Infraco, in primis il conferimento del rame nella società in cambio di azioni e con la clausola di call per il gruppo. Insomma, esattamente quello che è stato definito soli pochi giorni fa davanti al governatore Formigoni, per il piano Lombardia digitale. Tanto che Romani si domanda se «lo strappo prelude anche all'uscita dal tavolo lombardo». Tutti attendono le regole dell'authority e molto dipenderà da esse.

Massimo Sideri

Telecom

L'intervista di ieri sul «Corriere della Sera» a Franco Bernabè. Il presidente esecutivo di Telecom ha detto che il governo vuole la banda larga di Stato «così non possiamo investire»





Internet e infrastrutture
Il ministro per lo Sviluppo
Economico Paolo Romani

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

LE PROSPETTIVE DEL CENTROSINISTRA

Casa di moderati e progressisti Un futuro possibile per il Pd

di VIRGINIO ROGNONI

In questi tre anni della legislatura in corso il gruppo degli operosi detrattori del Pd si è fatto sentire diventando, via via, sempre più folto. A coloro che non hanno mai creduto al progetto del Pd (forse nel rimpianto di una chiara presenza socialdemocratica, che, purtroppo o no, la storia non ha consegnato al Paese) si sono aggiunti, più numerosi, coloro che hanno insistito sulla sua inesistente posizione di alternativa al governo. Le voci che si ascoltavano erano divenute una sorta di ripetitiva vulgata. Il discorso più vicino agli elettori finiva per essere questo: la maggioranza non va, fa acqua, ma dall'altra parte che cosa c'è? Questo il discorso, sottilmente diseducativo, veicolo di un'omologazione delle diversità e dei conflitti, premessa per ogni populismo autoritario e personalistico. A livello più coltivato della politica, esso aveva, peraltro, un obiettivo preciso: allargare lo spazio tra i due schieramenti contrapposti (centrodestra e centrosinistra) così da rendere possibile la rassicurante offerta di una rappresentanza politica che, finalmente, poteva avere, al centro, un suo robusto elettorato.

Contro questa martellante campagna di svalutazione, il partito di Bersani ha saputo resistere. Ha difeso la rilevanza della sua posizione parlamentare in un contesto estremamente difficile; dove, tra l'altro, le doverose e obiettive voci delle varie autorità di garanzia contro atti e prospettive di trasgressione dell'ordinamento costituzionale rendevano l'opposizione del Pd, sugli stessi rilevanti temi, meno evidente agli occhi della pubblica opinione. Nel rispetto delle loro autonomie, Bersani è riuscito a richiamare le varie forze di opposizione a una coesione indispensabile. E l'ha fatto ben sapendo che una cosa sono i tempi dell'opposizione e un'altra quelli dell'alternativa di governo, una cosa i vincoli fra le forze che stanno all'opposizione e un'altra i vincoli fra le forze che stanno al governo. Bersani e il suo partito, pur attraverso un acceso dibattito interno, sono riusciti a tenere fermo il principio delle primarie contro l'irrisoluzione, prima, e contro lo scetticismo e le perplessità di molti, poi. Le primarie come snodo fra le spinte di apertura e rinnovamento provenienti dal basso e i riferimenti di identità e di storia di cui i partiti sono immancabili veicoli e, perciò, necessari. La consapevolezza di questo snodo ha consentito di avere ben presente la distinzione fra primarie del e nel partito e primarie della e nella coalizione.

Il Partito democratico, insomma, in questi tre anni della legislatura in corso ha combattu-

to la sua buona battaglia. La sua forza di opposizione è stata tutt'altro che irrilevante e al primo grosso appuntamento elettorale i fatti gli hanno dato ragione.

Certamente nessuno dimentica che a determinare l'esito della recente consultazione amministrativa ha giocato anche la crisi del Popolo della libertà e, forse, quella della Lega. Ma speculare a questa crisi non c'è stata quella del polo opposto, cioè del Pd, a tutto vantaggio di un polo «terzo», distinto e posizionato al centro fra i due più forti contendenti.

Il Pd si è affermato notevolmente proprio come perno di una coalizione di centrosinistra, le cui ragioni di governo, comprese le qualità di chi ne è posto alla guida, diventano prevalenti sopra ogni altra ragione. È questo il risultato delle primarie di coalizione correttamente intese, come è avvenuto a Milano (Napoli e l'impresa straordinaria di De Magistris, del resto saggiamente compresa dal Pd al ballottaggio, sono un'altra storia); ed è un risultato che rende assolutamente irrilevante che Pisapia, come altri, per esempio Zedda a Cagliari, non vengano dalle file del Pd. Ma c'è chi vi insiste, quasi a continuare la «narrazione» di un Partito democratico ieri insignificante, oggi ridotto a portatore d'acqua a supporto di altri. Che le cose non stiano così, oltre che l'eloquenza dei numeri, lo dicono i comportamenti degli stessi protagonisti; basta solo pensare ai primi atti e alle prime dichiarazioni di Pisapia. La strada, però, è ancora lunga; il consolidamento a livello politico e nazionale di un risultato parzialmente conseguito a livello amministrativo è ancora da costruire. E le forze che l'hanno conseguito vi sono tutte ugualmente impegnate; soprattutto il Pd, espressione più forte e adulta del consenso sul centrosinistra. Si è avuta la prova, in un contesto politico segnato ancora dal partito di Berlusconi, che nella coalizione di governo del centrosinistra possono confluire elettori moderati ed elettori progressisti. Ciò basta perché il Pd non si faccia risucchiare dalla disputa, in astratto, sulle alleanze, in quale via o in quale direzione incontrarle. Si è visto che l'alle-

anza fra progressisti e moderati è possibile. Ora è il tempo di andare alla prova dei programmi; accada, poi, quel che deve accadere.

Non siamo di fronte soltanto ad un'aspra vicenda politico-parlamentare. C'è anche questa, ma in prospettiva è in gioco un nuovo as-

setto delle forze in campo che chiuda definitivamente, nell'intelligenza dei tempi, una transizione infinita e apra una fase nuova nella vita della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BEPPE GIACOBBE



DEMOCRATICI
LA SPINA NEL FIANCO

Elogio a Bersani «Lui deve essere candidato alla premiership
Mi pare stia lavorando bene»

Renzi: domenica il voto non è contro il premier

«Un errore politicizzare i referendum, tanto se perde non si dimette»

Intervista



FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Solitamente, quando si comincia un'intervista sostenendo che «ora io non vorrei guastare il clima di festa e passare per il solito rompiscatole, però...», ecco, quando si inizia così, in genere i guai sono già dietro l'angolo. Ed è precisamente questo l'avvio del breve colloquio con Matteo Renzi, il giovane sindaco di Firenze, che - secondo alcuni maliziosi - il vertice pd vorrebbe sistemare alla guida dell'Anci con il non confessato obiettivo di «normalizzarlo».

Intanto, sindaco, conferma?

«Non confermo e non smentisco. Ma aggiungo: nè rompiscatole né normalizzato...».

Che vuol dire?

«Vuol dire, semplicemente, che intendo continuare a fare quel che ho fatto finora: e che stiamo per ripartire. In autunno, tra ottobre e novembre, faremo la Leopolda 2, cioè lo sviluppo di "Prossima fermata Italia"; e prima ancora riuniremo a Firenze un gruppo di amministratori - vecchi e nuovi - per una sorta di primarie delle idee. Ripartiamo dai contenuti: 100 cose da fare subito per l'Italia. Così da non disperdere il significato

delle elezioni appena vinte».

Vede rischi di dispersione?

«Direi di sì. Intanto mi parso sbagliato caricare di tanti significati politici i referendum. Stiamo offrendo a Berlusconi la possibilità di una rivincita. Se il quorum non venisse raggiunto, potrà dire di aver pareggiato i conti con le amministrative; e se invece ce la si farà, alzi le mani chi crede che il premier si dimetterà davvero».

Lei non ci crede?

«Perché, lei sì? Cioè lei pensa che, essendo rimasto al suo posto nonostante i processi, i bunga bunga, lo stato del Paese e tutto il resto, Berlusconi perde il referendum e si dimette? In più, c'è anche una questione di merito: che riguarda il Pd come affidabile forza di governo».

In che senso?

«Vorrei capire se, per caso, noi non stia cambiando linea su questioni importanti. Quando siamo stati al governo, abbiamo avuto posizioni giustamente assai liberalizzatrici. Ora chiediamo di votare sì al quesito numero due sull'acqua, cioè sulla remunerabilità degli investimenti per l'erogazione dell'acqua pubblica. Vorrei ricordare che la norma la introdusse nel 2006 il governo Prodi: con un provvedimento firmato dall'allora ministro Di Pietro...».

Lei non è d'accordo?

«No. A Firenze ho fortemente voluto un investimento da 70 milioni che consentirà la depurazione al 100% dell'acqua in città. Rispetto chi cambia idea in nome dell'opportunità politica, ma chi amministra ha il dovere della coerenza. E di produrre risultati concreti».

Il risultato delle elezioni amministrative, invece, l'aveva molto soddisfatta, è così?

«Certamente. Ma ora bisogna non disperdere - o addirittura rinnegare - le

principali indicazioni che ci hanno consegnato».

Che sarebbero?

«La prima è senz'altro l'insensatezza del continuare a inseguire il cosiddetto Terzo polo. Casini da solo prendeva più voti di quanti ne ha presi assieme a Fini: gli elettori chiedono progetti chiari e riconoscibili, e il loro non lo è. Basta a inseguire Bocchino».

E la seconda?

«Che le primarie sono insostituibili e devono essere libere. Dopo il primo turno, c'era chi voleva seppellirle».

Le primarie sono sempre libere, no?

«Nient'affatto. Per libere intendo che il Pd non deve partecipare con un proprio "candidato ufficiale", come ha fatto a Milano, a Cagliari e altrove: prendendole di santa ragione».

Tradotto?

«Alle primarie per la scelta del candidato premier ci vogliono più candidati democratici. Noi, almeno, ne metteremo certamente in campo uno».

Sarà lei?

«Sarà, preferibilmente, una donna under 40. Poi vedremo. Ma la mia generazione non può correre il rischio corso da quelli che oggi hanno 50 o 60 anni, e che a furia di aspettare magari hanno sprecato un'occasione».

E Bersani?

«Sarà candidato, ci mancherebbe. Per intanto, mi pare stia lavorando bene».

La convince, oggi, ripartire puntando sulla riforma della legge elettorale?

«La gente ci capisce poco. Mi verrebbe da citare il filosofo Benigni: uninominale all'inglese, doppio turno alla francese o bagno alla turca, purché sia una cosa chiara. Ecco: Bersani presenti una sua proposta di riforma, ma ci aggrava la riduzione del numero dei parlamentari. Spero lo faccia. E se lo fa, giuro che corro io ai banchetti per raccogliere le firme...».

Ha detto

Acqua pubblica

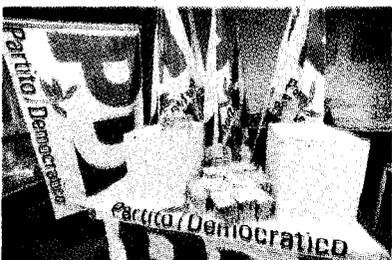
Vorrei ricordare che la norma sull'acqua fu introdotta quando al governo c'era Prodi. Siamo cambiando linea?

Terzo polo

E' insensato continuare a inseguire il Terzo polo. La gente vuole progetti chiari e riconoscibili. E il loro non lo è.

Primarie

Vanno bene, ma aperte, ci vogliono più candidati democratici. Noi presenteremo una donna under 40.





Verso la presidenza Anci

Matteo Renzi potrebbe occupare la poltrona che è stata di Sergio Chiamparino. «Non sono né rompiscatole né normalizzato»

CASO BATTISTI L'ORA DELLE POLEMICHE

Napolitano: violata l'amicizia dell'Italia

La condanna di tutti i partiti. Dilma: «Le sentenze si rispettano»

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

«Che vogliamo fare, la guerra al Brasile? Ricorreremo alla Corte dell'Aja...». Il pragmatismo del presidente del Consiglio, che era stato avvertito nella notte da Ignazio La Russa e ha anche aggiunto «certo è stato leso il nostro senso di giustizia», racconta quello che si sapeva da tempo: poche speranze che il Tribunale Supremo, la corte costituzionale brasiliana, potesse accogliere il ricorso presentato dall'Italia, e che aveva come tema se smentire la decisione presa, come ultimo atto presidenziale, da Ignacio Lula da Silva di non estradare Cesare Battisti. Una decisione a lungo temuta, e di fronte alla quale è sostanzialmente già pronto il ricorso alla Corte Penale Internazionale, che infatti il ministro Frattini subito annuncia, mentre dall'Aja fanno sapere che la «pratica» verrà esaminata: sono buone le possibilità di ottenere ragione, però occorrerà tempo. Intanto, la presidente del Brasile Dilma Rousseff si schiera a difesa del-

le istituzioni del suo Paese, «la decisione della Corte non si discute e si rispetta».

Ma il vulnus all'Italia resta tutto, e si fa carico di esprimerlo con fermezza il presidente della Repubblica di buon mattino. Giorgio Napolitano, assicurando pieno appoggio a ogni passo che l'Italia vorrà compiere, «deplora la decisione» che «assume un significato gravemente lesivo del rispetto dovuto sia agli accordi sottoscritti tra Italia e Brasile, sia alle ragioni della lotta contro il terrorismo condotta in Italia in difesa delle libertà e delle istituzioni democratiche, nella rigorosa osservanza delle regole dello stato di diritto».

Il passaggio della nota ufficiale del Quirinale non è secondario, poiché di fronte alla richiesta di estradizione avanzata dall'Italia il legale di Battisti aveva argomentato presso la magistratura brasiliana circa la situazione delle carceri italiane, nella mancanza di «garantisimo» del sistema giuridico italiano, e il Capo dello Stato si era fatto carico di spiegare e garantire che l'Italia è uno stato di diritto. E con molti interlo-

cutori, a cominciare proprio dall'allora presidente Lula destinatario anche di una missiva personale nel gennaio del 2009. Mentre la diplomazia italiana aveva aperto sotto traccia una trattativa: Battisti, al di là del fatto che anche la situazione carceraria brasiliana non è delle migliori, avrebbe visto rispettati tutti i suoi diritti di detenuto. E questo perché in Brasile grande eco avevano avuto reazioni scomposte di politici italiani di fronte al primo rifiuto di estradizione.

Una sequenza che si è ripetuta anche ieri, quando a fronte dello «sconcerto e amarezza» dei presidenti di Camera e Senato ed espressi pure da tutte le forze politiche, nel dolore misto a rabbia e delusione dei parenti delle quattro vittime di Battisti, dal centrodestra si sono levate grida e appelli «boicottiamo i campionati di calcio del 2014» diceva il ministro Calderoli, «facciamogliela pagare» strillava Alessandra Mussolini, «Frattini schedi tutti gli italiani che vanno in Brasile come possibili complici di Battisti» esortava il «responsabile» Giancarlo Lehner invocando anche lui l'embargo «per calcio

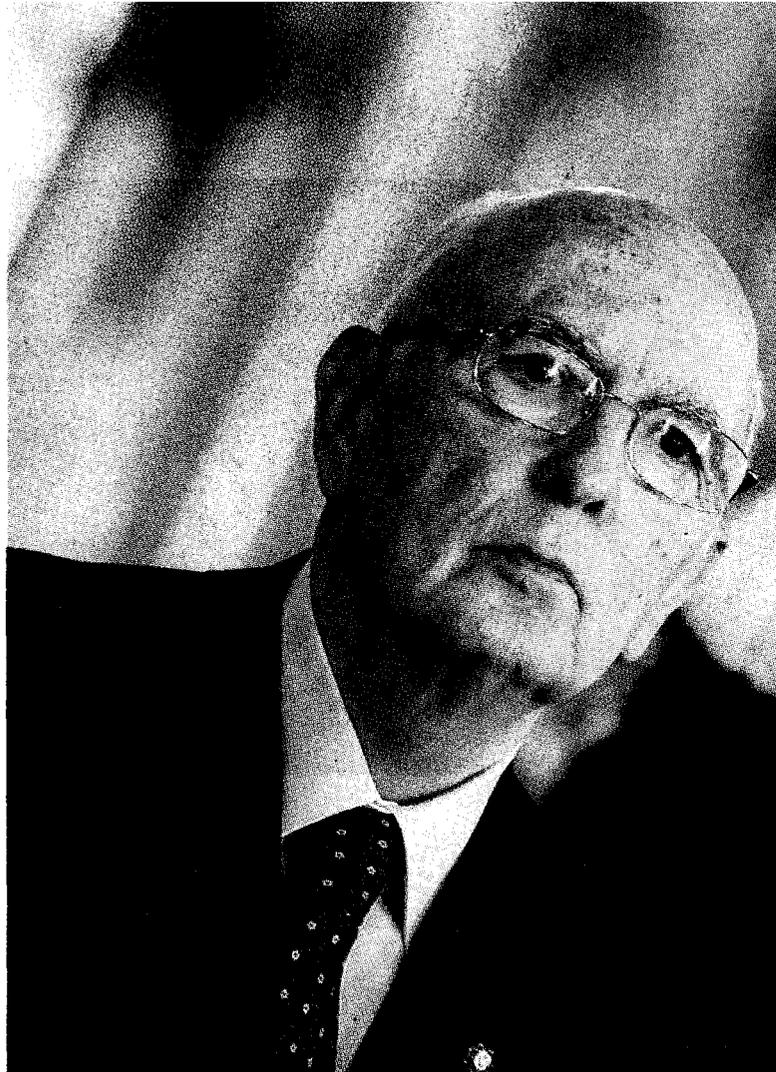
e sesso». E così via, fino ad Angelino Alfano, «è stata violata la sovranità dell'Italia»: per quanto dolorosa la decisione che «salva uno dei peggiori assassini» e offende l'Italia, spiega il magistrato anti-terrorismo Antonio Spataro, «la decisione di Brasilia non è conforme al diritto internazionale», ma il punto è anche che «fermezza analoga a quella esercitata col Brasile non c'è stata quando Battisti fu scarcerato dalle autorità francesi, o quando fu negata l'estradizione della Br Marina Petrella».

L'Italia paga dunque una condotta ondivaga e, a detta del segretario del Pd Pierluigi Bersani, anche gli attacchi che alla magistratura di casa nostra rivolge continuamente Berlusconi: il caso Battisti «è la prova di come si è ridotto negli ultimi anni il ruolo internazionale dell'Italia». E mentre uno stop alle fantasie di boicottaggio del Brasile viene dal ministro Galan, il dolore e la rabbia bipartisan per la sentenza di Brasilia dilaga anche in pieno Parlamento Europeo, con cartelli «Battisti è un assassino», e le foto di due delle sue vittime, Pierluigi Torreggiani e Antonio Santoro.

Il governo presenta ricorso alla Corte internazionale dell'Aja «Possiamo farcela»

L'accusa del Presidente

La decisione è lesiva degli accordi tra Italia e Brasile, e delle ragioni della lotta al terrorismo



Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

— | L'INTERVISTA | —

«Mi astengo, sono quattro imbrogli»

Il ministro Brunetta: a sinistra solo opportunisti allo sbaraglio, il governo non rischia

di MARIO AJELLO

ROMA - «Io non andrò a votare ai referendum, perché si tratta di quattro imbrogli», dice il ministro Renato Brunetta. «Eppure», aggiunge, «sulla fecondazione assistita e al referendum sulla legge elettorale, di cui fui uno dei promotori insieme a Guzzetta, ci andai. Mi ritrovai in minoranza, ma poco male».

Stavolta invece non va a votare.

«Sì. Ed è una scelta legittima, prevista dal legislatore. Si può scegliere il sì o il no, considerando i referendum utili, oppure si può optare per il non voto, ritenendo i referendum inutili o futili. Questi lo sono. E sono pure un imbroglio».

Perché un imbroglio?

«Perché non è affatto vero che si vuole privatizzare l'acqua. La legge non dice questo, ribadisce che l'acqua deve restare un bene pubblico e parla anche delle altre public utilities come il trasporto locale su gomma, lo

smaltimento dei rifiuti e via dicendo. Gridare che verranno chiusi i rubinetti è una truffa colossale. Oltretutto, la sinistra in passato s'è dichiarata a favore della gestione privata dell'acqua».

E quando?

«Ricordo il disegno di legge Vigneri-Napolitano, del 1999. Prevedeva la trasparenza delle gare d'appalto e la gestione privata o mista, totale o parziale, delle public utilities. Il ddl non trovò sbocchi. La verità è che la liberalizzazione dei servizi pubblici è stata tentata da tutti, ma soltanto il governo Berlusconi ci è riuscito. Avendo contro la rendita delle caste del potere politico-burocratico-amministrativo-clientelare locale».

Lei consiglia agli italiani di andare al mare?

«Non scadiamo in questi stereotipi. E' stucchevole ricordare sempre questa frase di Craxi, solo perché gli fu infausta. Parliamo del merito delle cose».

Il nucleare?

«Bersani s'è sempre dichiarato a favore del nucleare. Ora lui e tutta la sinistra, per opportunismo, si ritrovano in una posizione becera, anti-storica e banale. Meglio Di Pietro. Almeno, pur sbagliando, è più limpido di Bersani, di Casini, di Fini. Qui si vuole svendere il futuro del Paese, sull'altare dell'anti-berlusconismo».

Ma il secondo quesito sull'acqua non riguarda una norma del governo Prodi?

«No. Riproduce l'identica formulazione di una legge del '94 del governo Ciampi e attuata

nel '96 con decreto dell'allora ministro Di Pietro, il quale nel determinare la tariffa idrica prevedeva il 7 per cento per la remunerazione del capitale investito. Esattamente quello che lo stesso Di Pietro vuole adesso abrogare. Questa è un'aggravante anche comica. Opportunisti allo sbaraglio. Mi fanno tenerezza. Grazie al-

le loro posizioni lontane dalla realtà e dal futuro, governeremo per altri vent'anni».

Se il quorum viene raggiunto non cade il governo?

«Non succede nulla. Questi referendum, soltanto perché mi-

rano ridicolmente a colpire Berlusconi, stanno avendo un successo mediatico enorme. Quello di Guzzetta invece, sulla legge elettorale che tutti dicono di voler cambiare, fu oscurato solo perché non serviva ad abbattere Berlusconi. Quorum o non quorum, adesso non cambierà nulla. Sull'acqua, resta in vigore la normativa europea. Sul nucleare, le decisioni dipenderanno dagli orientamenti internazionali. Sul legittimo impedimento, resta in vigore l'identica norma del codice di procedura penale».

E quindi?

«Guardo con senso di superiorità, e di compassione, i tanti agitati di sinistra che sperano di battere questo governo con questi mezzucci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Brunetta



È il momento DI TREMONTI

Crisi economica. Declino del berlusconismo. Il ministro deve farsi avanti. Per una nuova fase politica. Parla il leader centrista, futuro assessore di Pisapia

COLLOQUIO CON BRUNO TABACCI DI MARCO DAMILANO

Nello studio Pisapia, a parlare con Giuliano non ancora proclamato sindaco, si è emozionato quando ha rivisto la stanza dov'era entrato da imputato, ad inizio anni Novanta. Pisapia era il suo avvocato nei processi Mani pulite. E oggi Bruno Tabacci si commuove, assapora aria di rivincita. Per lui è pronto l'incarico di super-assessore al Bilancio nella nuova giunta, un'operazione che potrebbe fare da laboratorio a scelte nazionali, con cui il sindaco arancione dimostra di voler spargliare. «Il Tremonti di Pisapia», l'hanno già ribattezzato. Nell'attesa, Tabacci si appella al Tremonti reale: «Venga in Parlamento ad aprire una nuova fase politica».

Perché al Nord, non solo a Milano, l'asse Berlusconi-Lega perde consensi?

«Perché è vero quello che ha detto il governatore Mario Draghi: il Paese non cresce. E al Nord avvertono più di altri quanto sia lontana dalla realtà la macchina propagandistica di questi anni: siamo i migliori, siamo i primi d'Europa. Al Nord fanno i conti con le favole, dall'ampolla del dio Po agli atei devoti di rito celtico. Negli ultimi quattro lustri la Germania ha riunificato il Paese, Berlino è passata dai Vopos e dal filo spinato a essere la capitale d'Europa, l'economia sociale di merca-

to tedesca è la locomotiva del continente. Noi, negli stessi lustri, abbiamo realizzato il paradosso di un capo del governo che si paragonava a De Gasperi e che si è comportato da venditore di almanacchi. Di favola in favola nei bar della Padania hanno appreso che il Parlamento aveva creduto alla versione che Ruby fosse la nipote di Mubarak. Ora c'è la disillusione».

Un mito, però, resta in piedi: la riforma fiscale. Il governo riuscirà a presentarla?

«Sono il primo a sostenere una riforma fiscale su modello di quella americana: esaltare detrazioni e deduzioni per accertare la posizione reale del contribuente e non quella virtuale. Ma noi viviamo in un paese in cui il sommerso sfiora il 30 per cento del Pil: c'è una sensazione di disuguaglianza che può sfociare nell'odio sociale. Annunciare la riforma fiscale crea lo stesso effetto dello spostamento dei ministeri al Nord sventolato dalla Lega. Milano e la Brianza ne fanno volentieri a meno: per questa bella idea i leghisti dovrebbero inseguire Bossi e Calderoli sul prato di Pontida. Maroni no, è diverso: sbaglia quando cade nella retorica dei respingimenti, ma è un ministro egregio».

L'uomo chiave è Tremonti. Che voto gli dà?

«Non ho risparmiato critiche a Tremonti in questi anni. E lui è permaloso: una volta che parlavo alla Camera fece finta di stare al telefono per non sentirmi. Ma gli riconosco la gestione oculata della spesa. I tagli lineari sono il suo punto debole, chi guida la politica economica ha il dovere di scegliere: definire i capitoli di bilancio, quelli che vanno sostenuti e quelli che vanno tagliati. Il suo punto di forza? Il prestigio internazionale. Se in seguito a un'incertezza la speculazione o le agenzie di rating ci mettessero sotto tiro avremmo un rialzo del costo del debito rilevante».

Rino Formica ha scritto che Tremonti nel governo è «superiore al suo capoufficio» e si chiede se ha la voglia e la forza per mettere le carte in tavola: lo farà?

«Ho conosciuto Tremonti all'inizio degli anni Ottanta. Io ero a fianco del ministro Giovanni Marcora, lui lavorava con Formica ministro delle Finanze. Sei mesi fa so-

no andato da lui per dirgli: è il tuo momento. Questo Paese ha bisogno di respirare, di uscire dalla logica delle opposte tifoserie. Tremonti, insieme al professor Mario Monti, ha una grande credibilità internazionale. Ora deve scommettere sul terreno della politica. Non solo deve evitare di assecondare le scorribande di Berlusconi che ancora una volta tenta il triplo salto mortale. Questa volta deve venire in Parlamento, metterci la faccia. E compiere un'operazione di verità».

Può un governo traballante scrivere una manovra di 40 miliardi?

«No, con questa compagnia non si fa nessuna manovra, sia pure spalmata in tre anni. Il voto parlamentare del 14 dicembre era drogato, la fiducia presa per tre voti con l'innesto dei Responsabili ha dato a Berlusconi la sensazione di essere ancora in sintonia con gli italiani. È il contrario: lo dimostra il fatto che ha perso perfino ad Arcore e a Olbia, il pianerottolo di casa...».

Servono le elezioni? O un nuovo governo?

«Le elezioni in questo clima non sono utili, creano altra confusione, altre tifoserie. Serve una convergenza ampia, un equilibrio parlamentare di tregua, con un nuovo governo».

Chi potrebbe guidarlo?

«La scelta spetta al presidente della Repubblica. Certo, se Tremonti facesse il passo di venire a riferire in Parlamento metterebbe la Lega di fronte alle sue contraddizioni. E se Tremonti offrisse una motivazione politicamente forte alle sue scelte nessuno potrebbe obiettarli: da dove vieni. Dobbiamo essere sagaci, attenti, lungimiranti».

Il modello Milano anticipa quello che accadrà a livello nazionale?

«A Milano è avvenuto un fatto clamoroso. Già alla vigilia del primo turno sentivo che c'era movimento, Fini, Casini e Rutelli mi guardavano come il solito sognatore. Le qualità di Giuliano Pisapia, politiche e umane, sono state decisive. Nella

piazza di giovani che festeggiava la sua elezione ho visto qualche bandiera rossa o del Pd o di Idv, ma il colore prevalente era l'arancione. In questa vittoria c'è un comune sentire, le migliori tradizioni della città, come ha riconosciuto il cardinale Tettamanzi, l'eredità di sindaci come Virgilio Ferrari che fece la prima linea della metro, trasformò Linate in uno scalo internazionale e morì alla Baggina».

Com'è nata l'idea di Tabacci assessore?

«Con Pisapia ci siamo visti al programma di Gad Lerner e mi ha chiesto di aiutarlo. È un mio amico ed è stato mio avvocato, con suo padre abbiamo battuto due volte il pm Di Pietro in tribunale, non siamo mai scappati. Nel suo invito c'è la finezza della politica, quella che ti fa rifiutare le gioiose macchine da guerra e che ti fa dire: abbiamo vinto ma non siamo autosufficienti».

Nella giunta lei rappresenterebbe il Terzo Polo Casini-Fini-Rutelli?

«Il Terzo Polo è l'idea giusta per cui mi sono battuto, ma in questa scelta non voglio compromettere nessuno. La mia appartenenza politica non mi impedisce di vedere che a Milano c'è un'opportunità da cogliere. Un'idea di politica alternativa a quella che si è fatta avanti per un decennio in entrambi gli schieramenti: lo spoil system, il "non faremo prigionieri", la privatizzazione della politica, l'incrocio con gli interessi privati... Se farò parte della giunta Pisapia non ci saranno mai riunioni dell'amministrazione a casa del sindaco. Nel '65, quando fui eletto nel direttivo Dc del mio paese, la prima cosa che dissi fu: basta con gli incontri in casa del parroco. E la Dc di Quistello non si riunì più in canonica».

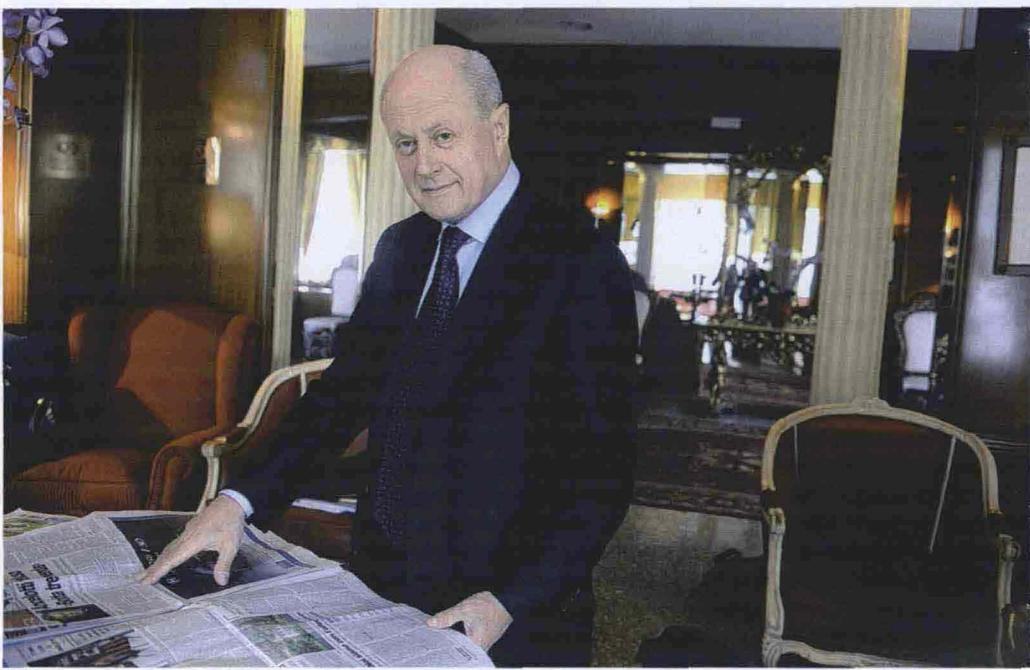
Se diventerà assessore dovrà occuparsi di un Comune che possiede società per tre miliardi di fatturato. Per non parlare dell'Expo...

«L'Expo fu vinta nel 2008 dal governo Prodi, sotto quel palco c'erano la Moratti e i ministri del centrosinistra con spirito bipartisan. Poi si sono persi tre anni a rincorrere il collaboratore della Moratti Paolo Glisenti, a cercare stanze per l'amministratore Lucio Stanca, a trovare i terreni. Con Pisapia non solo l'Expo non si porta via, come diceva la destra in campagna elettorale, ma si potrà recuperare il tempo perduto. E Tremonti, che giustamente non si fidava dei suoi, ora può tornare a guardare a Milano con fiducia. Lo stesso vale per le altre partite per rilanciare un'area strategica per l'Europa. Il bilancio del Comune non lascia tranquilli: c'è uno squilibrio nelle spese correnti che nel 2011 sono state garantite da entrate straordinarie come il divi-

do Sea per 160 milioni e la dismissione della Serravalle per 170. Operazioni una tantum su cui non si potrà contare nel 2012. La responsabilità fa tremare. Ma se Pisapia sarà inclusivo anche con chi non l'ha votato, non potrò negare una disponibilità di servizio».

Lei è stato presidente della Lombardia dall'87 all'89, era appena quarantenne, torna dopo più di vent'anni. È una rivincita?

«Negli ultimi anni sono stato annoverato tra i commentatori. Ma mi sento in debito con Milano: misurarmi sulla durezza dell'impegno amministrativo significa una nuova giovinezza che la piazza arancione merita. Tornare a scrivere una pagina serena di politica. Quella che il Paese richiede, dopo essere stato per troppi anni portato in giro alle adunate dei tifosi». ■



UN'AGENZIA DI LAVORO INTERINALE. A SINISTRA: BRUNO TABACCI. SOTTO: GIULIO TREMONTI, GIULIANO PISAPIA

Sommersa dalla monnezza e lasciata sola dal Pd

Avversari. Alleati. Compagni di partito. E poi Berlusconi, Cosentino, la disoccupazione... L'ex sindaco si racconta

COLLOQUIO CON ROSA RUSSO
IERVOLINO DI EMILIANO FITTIPALDI

L'aspetto peggiore dei napoletani? La cattiveria. Io ho fatto ventidue anni di Parlamento. Una sola volta, un leghista s'è permesso di fare il verso alla mia voce, che come sa non è il mio forte. In dieci anni a Napoli mi hanno massacrato, me ne hanno dette di tutti i colori. Per fortuna non ho scheletri, neanche piccoli, nell'armadio...».

Rosa Russo Iervolino è nella sua casa di Roma, sta rovistando in mezzo alle scartoffie, vecchie lettere («Ho trovato pure una poesia di Pietro Amendola su Buttiglione, fantastica») e fotografie dei tempi andati. È da trent'anni che non apriva i cassettoni. «Passavo da un ministero all'altro, da un incarico a un altro. Ora ho un po' di tempo per mettere a posto».

Dica la verità, non le dispiace di aver concluso il suo mandato a Napoli.

«Mi sono tolta un peso enorme. Sono stata ministro dell'Interno in un periodo difficile, mi sono arrampicata sulle montagne del Kosovo durante la guerra. Ma nulla è paragonabile alla fatica, anche psicologica, che ho fatto in questi anni. Fare il sindaco di Napoli è stato 50 mila volte più stressante».

Qual è il male più grande della città?

«La disoccupazione record, che condiziona tutto il resto. Il dramma è che Napoli non è ancora riuscita a trasformarsi da città industriale, e penso all'Italsider, a città turistico-alberghiera».

I turisti stranieri ci muoiono, a Napoli.

«Hanno ammazzato il crocierista americano sotto casa mia. Ma New York è più violenta».

Tutta colpa del lavoro che non c'è?

«Con il lavoro la microcriminalità diminuirebbe. Ma a Napoli, oltre a povertà estrema, ci sono anche grandi ricchezze. Le racconto un aneddoto: tempo fa ac-

compagnai il presidente Ciampi a ritirare un premio. Arrivammo in un palazzo di un'antica famiglia nobile nella sgarrupata via dei Tribunali. Ad aspettarci c'erano decine di signore ingioiellate, piene di pellicce, ci presentarono marchesine, duchesse e baroni. La signora Franca Ciampi, che ha lingua affilata, mi chiese: «Rosetta, so' tutte vere o sono le comparse del Gattopardo?». Mai visti tanti brillanti».

Quanto pesa la camorra in città?

«Le dico a malincuore che pesa più oggi rispetto a quando sono stata eletta».

Dev'essere dura ammetterlo...

«Come sa il Comune è in rosso. Molto meno che Roma o Torino, ma siamo indebitati. Siamo costretti a pagare le aziende con due anni circa di ritardo. Quelle sane spesso non ce la fanno ad aspettare. O falliscono o vanno in mano agli strozzini. Così vengono sostituite dalle imprese della camorra, cariche di soldi sporchi da riciclare».

Come fa a dirlo?

«Dieci anni fa, quando chiedevamo alla prefettura il certificato antimafia di un'azienda, arrivava un parere negativo ogni dieci. Ora ne arrivano otto su dieci. La camorra si è infiltrata ovunque».

Anche nei partiti politici?

«In quelli di centrosinistra no. Per altri parla la magistratura, che ha firmato richieste d'arresto per 416 bis».

Luigi Cesaro ha avuto qualche amicizia pericolosa. Frequentava un'altra Rosetta, la sorella del boss Raffaele Cutolo.

«So che Cesaro in passato ha avuto guai giudiziari. Ma devo dire che come presidente della Provincia ha sempre cercato la collaborazione. Lo rispetto per questo».

Di chi è la responsabilità della vergogna della monnezza?

«Cesaro ha grandi responsabilità. Anche Caldoro, che mi è simpatico, poteva fare di più. Ma le colpe peggiori sono del centrosinistra. Ai tempi di Bassolino ha votato una legge sulla provincializzazione dei rifiuti, poi recepita da Berlusconi. Napoli ha l'8 per cento del territorio ma il 53 per cento degli abitanti della Campania: come si può pensare che possa cavarsela sfruttando solo la sua provincia? Una follia».

Quanto pesa il sistema Cosentino?

«Il suo potere è gran-

de. In Consiglio i suoi uomini spesso facevano cambiare parere e votazioni a tutto il Pdl. L'impressione è che tutta l'opposizione fosse eterodiretta da Cosentino».

Anche la sua maggioranza si muoveva in blocco.

«È vero. Ma le ragioni non erano di natura camorristica».

Sembra che lo tsunami De Magistris abbia spazzato tutti i vecchi potentati. Di ogni colore politico. È così?

«Io spero di sì. De Magistris mi ha fatto un'ottima impressione. Quando ci siamo incontrati per il passaggio di consegne, mi è sembrato molto meno barricadero di come appare in tv e sui giornali».

Com'è stato il suo rapporto con la stampa della città?

«Bè, il "Mattino" non mi ha mai amato: l'aver espropriato i terreni di Caltagirone a Bagnoli mi ha provocato l'odio atroce del giornale più importante».

Forse hanno fatto solo il loro mestiere, cioè fare le pulci a chi amministrava la città più invivibile d'Italia.

«L'ho comprato l'ultima volta il 2 giugno. Ora, mi dispiace dirlo, non lo comprerò più».

Anche con la borghesia cittadina il rapporto è sempre stato difficile. Le imputano di aver fatto troppo poco. In questi anni migliaia di giovani laureati sono stati costretti a partire.

«Questo mi spiace molto. Il Comune deve lavorare per lo sviluppo della città. E ▶

credo di aver contribuito a progetti che saranno importanti per il futuro: come quello per il rilancio industriale di Napoli orientale».

La cosa più cui è più fiera?

«Essere riuscita a organizzare il Forum delle Culture».

Si terrà nel 2013. Intendevo qualcosa che ha visto realizzato con i suoi occhi.

«L'Albergo dei Poveri finalmente restaurato. Almeno in parte».

In questi anni si è sentita tradita?

«Tradita no. Quello che mi ha colpito di più è il disinteresse. Mi sono sentita appoggiata "senza se e senza ma" solo da Sel e Rifondazione».

Bassolino l'ha danneggiata?

«Lui è stato sempre molto corretto, in dieci anni non ho mai ricevuto pressioni per qualche nomina o consigli non

richiesti. Molti hanno detto che ero ingiusta. Chi dice che bisogna occuparsi una creatura nelle sue mani, un suo in primis dei problemi del Nord non hai portaordini: «La pupa del governato-mai visto come vive la gente delle campagne». Se permette la cosa mi ha offeso, gente del Molise e della Campania».

Berlusconi ha fatto di Napoli un simbolo della sua legislatura. Che ricordi ha delle sue discese sotto il Vesuvio?

«In realtà non mi ha mai degnato di alcuna attenzione. Lui mi odia».

Perché la odierebbe?

«Nel 1994 voleva che il Ppi appoggiasse il suo governo. Al Senato gli mancava qualche senatore. Martinazzoli se l'era squagliata alle Eolie, così a parlare con lui andammo io, Mancino e Andreatta. Gli dissi che avremmo votato contro. S'arrabbiò molto».

Da domani che farà?

«Lavorerò con la Fondazione "Nilde Iotti". E tornerò a fare l'avvocato. Ho detto alla Cgil che posso aiutare gli immigrati. Gratis, ovviamente».

Non tornerà in Parlamento?

«Non credo che ai "rottamatori" interessi una bacucca di 74 anni come me! Tocca ai vari Renzi, ora. Vediamo cosa saranno capaci di fare». ■

E il Partito democratico?

«Il Pd mi ha danneggiato moltissimo. Sa, da reggente del Partito popolare cacciati molti inquisiti. A Napoli Mario Condorelli, ex senatore Dc, mi aiutò nell'opera di pulizia. Da sindaco, mi sono ritrovata nel Pd la metà di quelli che avevo mandato via. Questo di certo non mi ha giovato».

Chi inviterebbe a casa sua?

«Ho invitato Sandro Fucito, un ragazzo testardo ma onesto come pochi».

E Cozzolino?

«Io invito solo persone umili».

I leader nazionali che le sono stati vicini in questi anni?

«Nessuno. Le dico che in dieci anni io sono andata in direzione del partito solo una volta, quando mi arrestarono quattro assessori per la storia della Global Service di Romeo.

Offrii le mie dimissioni, Veltroni disse: "No, che c'entri tu?". Poi feci il giro di tutti i segretari politici, tutti mi dissero di andare avanti. Dopo cinque minuti Matteo Renzi cominciò a sputare insolenze da Firenze, Anna Finocchiaro lo seguì a ruota. Nessuno dei leader aprì bocca per spiegare che restare era stata una decisione del partito. Bene feci, comunque: se fossimo andati al voto la città sarebbe andata dritta dritta al centrodestra».

Davvero nessuno si interessò a Napoli?

«Maurizio Migliavacca, coordinatore del Pd, prometteva interessamenti che poi non ci sono mai stati. Enrico Letta ha detto a "Panorama" che in Campania abbiamo perso perché abbiamo governato male. Sarà pur vero, ma in città lui non s'è mai visto. Se stavamo sbagliando di sicuro nessuno ci ha chiamato per dircelo».

Nemmeno D'Alema?

«Mai visto in dieci anni».

Bersani?

«Fra tutti è quello che s'è impegnato di più. Il successo del centrosinistra alle amministrative si deve anche a lui».

Chiamparino e Fassino ripetono che la questione settentrionale va messa al centro della politica nazionale...

«Una follia. Una cosa profondamente

**LO DICO A
MALINCUORE,
MA OGGI LA CAMORRA
IN CITTÀ PESA DI PIÙ
DI QUANDO SONO
STATA ELETTA. SI È
INFILTRATA OVUNQUE**

**IL PD MI HA
DANNEGGIATO
MOLTISSIMO. MI
SONO RITROVATA NEL
NUOVO PARTITO LA
META DEGLI INQUISITI
CHE IO AVEVO
CACCIATO DALLA DC**



ROSA RUSSO IERVOLINO.
IN BASSO: SPAZZATURA
NELLE STRADE DI NAPOLI



WALTER VELTRONI



LUIGI DE MAGISTRIS

Risponde Stefania Rossini

stefania.rossini@espressoedit.it

**Lega ladrona**

Cara Rossini, nonostante al liceo io non sia mai stato un drago in matematica, la proprietà transitiva me la ricordo bene. Se A è uguale a B e B è uguale a C, allora A è uguale a C. Vivo in un paesino profondamente bergamasco e, avendo da poco superato i vent'anni di vita, sono cresciuto tra manifesti verdi come "Sì alla polenta, no al cous-cous", "Fora di bàl" e "Roma ladrona". Mischiando questi due elementi apparentemente non compatibili, però, un ragionamento mi sorge spontaneo: se Roma è ladrona, e la Lega è Roma, cioè il governo, allora la Lega è ladrona? Sorvolando sulla validità della proprietà transitiva, comunque ineccepibile, ho pensato che solo analizzando i fatti posso determinare la veridicità del mio sillogismo. Umberto e i profeti si sono trasferiti a Roma da un bel po' e credo si siano innamorati di questa città, è capitato a molti e per i più svariati motivi, ma non mi pare che noi lombardi abbiamo iniziato a pagare meno tasse, a vedere meno extracomunitari e a vederci più rappresentati nella capitale. Non che questi siano i miei sogni e le mie priorità, anzi, ma per le strade i manifesti sono gli stessi di dieci anni fa e ciò dimostra che anche la situazione è la stessa. I loro problemi anche. Non è che l'aria del Tevere ha tramutato la Lega in coloro che per tanti anni loro stessi hanno cercato di demonizzare? Non è che tra un piatto di rigatoni all'amatriciana e l'altro si siano un po' addormentati? A è diventato C? Penso proprio di sì. In ogni caso, mentre rifletto, ci mangio sopra. Ovviamente cous-cous, una prelibatezza.

Fabio Pedroncelli

L'aria del Tevere, anzi il Ponentino romano è un grande incantatore, caro Fabio. Avvolge e irretisce i forestieri che non vorrebbero andarsene più. Sono vent'anni che i dirigenti leghisti hanno messo radici nella città eterna lasciando la loro gente del Nord a gridare che Roma è ladrona. Improperi di circostanza e agi di fatto. Anche la tua educazione sentimentale si è consumata nel paesino bergamasco arredato da manifesti urlati e sempre uguali. Dieci anni il cui il mondo è cambiato, ci è entrato in casa, ha mescolato le genti, gli umori e i pregiudizi. Tu, come molti che l'hanno dimostrato nelle recenti elezioni, l'hai capito. E nella nuova aria che spirava nel paese, aria di libertà di giudizio e di voglia di cambiamento (altro che Ponentino!) mangi con gusto politico il tuo cous-cous. Piatto magrebino, siciliano, israeliano, palestinese, francese, belga, livornese e, ormai, anche romano.

PERCHÉ NON SI CRESCE

DALLA PRIMA

Settori chiusi e clientelismi sono il freno dell'economia

di **Gian Maria Gros-Pietro**

Il rapporto sugli scenari industriali del Centro studi di Confindustria mette in evidenza una situazione a doppia valenza. L'Italia rimane un Paese ad alta vocazione manifatturiera - il secondo in Europa dopo la Germania - ma non riesce ad agganciare la crescita che proviene dai Paesi emergenti, e anzi viene scavalcata da alcuni di questi (India, Corea del Sud) proprio nella classifica delle attività industriali. Intendiamoci, non sarà un dramma se anche il Brasile prossimamente ci scavalcherà, come appare plausibile dall'andamento dei dati: si tratterebbe soltanto di una riduzione degli squilibri nei valori pro capite, il medesimo fenomeno per il quale la Cina ha appena superato gli Stati Uniti al primo posto in classifica.

Il problema sta nel fatto che la nostra propensione alla manifattura, cioè alla componente più tipicamente esportabile del valore aggiunto di una economia sviluppata, non è sufficiente a produrre in Italia tassi di crescita simili a quelli della Germania, in una fase congiunturale in cui proprio le esportazioni sono la più valida cinghia di trasmissione per trasmettere alle economie mature la forza motrice generata dalle economie emergenti. Significa forse che l'industria italiana non ha la stessa "qualità" di quella tedesca?

Proprio su questo giornale il 7 giugno Marco Fortis ha documentato alcune evidenze del contrario ("Export: la Germania non è lontana"), sottolineando come la risalita delle nostre esportazioni, rispetto ai livelli pre-crisi, segua solo di pochi mesi quella tedesca. Come si conciliano allora quei dati con l'allarme lanciato da Confindustria, secondo cui la no-

stra produzione industriale è ancora del 17% al di sotto dei livelli pre-crisi, mentre assai meglio hanno fatto altri concorrenti della zona euro?

In primo luogo va osservato che seguire la Germania solo di pochi mesi, come Fortis documenta, significa comunque fare un pochino meno bene. In secondo luogo, ritornare ai livelli pre-crisi significa ricollocarsi in una situazione di partenza assolutamente asimmetrica a nostro svantaggio, per molti aspetti.

Continua ▶ pagina 20

Prendiamone uno: l'industria tedesca ha una propensione media all'esportazione pari al 53% del fatturato, quella italiana del 32%; a parità di tutte le altre condizioni, se la propensione all'esportazione dell'industria italiana si allineasse a quella tedesca, ne deriverebbe un aumento della produzione industriale annua di 26 miliardi (stima Prometeia), che invece mancano all'appello.

Ma c'è dell'altro: che avviene per quella parte del prodotto lordo che non è trainata dalle esportazioni, bensì dalla domanda interna? Quest'ultima si divide in domanda pubblica e domanda privata. Non è necessario spendere parole per affermare che la domanda pubblica italiana deve sottostare a limiti di finanza pubblica più restrittivi di quelli tedeschi, in particolare per la componente investimenti e per i suoi effetti moltiplicativi. Ma anche la domanda privata italiana è mortificata dal basso reddito pro capite disponibile, che deriva a sua volta: a) dalla mancata crescita della produttività nell'ultimo decennio; b)

dall'elevato cuneo fiscale. Non c'è quindi necessariamente contraddizione tra il constatare - semplificando molto - che le imprese esportatrici stanno facendo bene rispetto al proprio passato e che il Paese nel suo complesso non sta facendo abbastanza.

Il fatto è che le imprese esportatrici non sono abbastanza numerose, e talvolta non sono abbastanza grandi, per raggiungere risultati adeguati alle aspettative e ai bisogni; che, effettivamente, la collocazione dei prodotti italiani e di quelli tedeschi per fasce di qualità favorisce nel complesso i secondi, consentendo di pagare meglio i fattori produttivi; e che una parte troppo grande del sistema delle imprese alimenta posti di lavoro a bassa produttività. E soprattutto che sulle loro spalle grava il peso intollerabile di un sistema asfissiante e inefficiente.

Nel leggere la sua ultima relazione da Governatore, Mario Draghi ha fornito una stima di due malattie che affliggono il sistema produttivo italiano, l'inefficienza del sistema giudiziario e di quello educativo: ciascuna di esse si mangerebbe l'1% del Pil potenziale, un costo mostruoso in termini sociali, prodotto da due sistemi istituzionalmente votati al bene pubblico. È solo una parte delle conseguenze della crescita di posti di lavoro, nella pubblica amministrazione centrale e locale, ma non solo nel sistema pubblico, caratterizzati sia dalla bassa efficienza, sia dal fatto di esser posti al riparo di ogni stimolo competitivo.

Anni di cattiva politica bipartisan hanno quasi inces-

santemente dilatato, insieme al debito, le aree di privilegio garantite alle più varie corporazioni, a danno del sistema. E adesso il sistema presenta il conto, in termini di performance inadeguata. Per uscirne non c'è che liberalizzare ciò che è protetto, privatizzare e sottoporre al mercato e alle autorità di regolazione ciò che è affidato alle clientele consociative, rinunciare a distribuire redditi non prodotti a carico dei contribuenti presenti e futuri.

Gian Maria Gros-Pietro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma fiscale prima dell'estate

Incontro teso Berlusconi-Tremonti, poi l'intesa basata sull'impegno al pareggio di bilancio

Dino Pesole
ROMA

Manovra per centrare il pareggio di bilancio nel 2014, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri entro fine giugno, probabilmente il 23. Varo della legge delega sulla riforma fiscale prima della pausa estiva, dunque entro fine luglio.

In circa un'ora di confronto che dalle indiscrezioni circolate ieri viene definito civile ma alquanto acceso e animato, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti hanno sostanzialmente concordato il percorso che dovrebbe, nelle intenzioni di entrambi, porre fine al braccio di ferro sulla riforma fiscale al centro più che mai del confronto politico.

La strada individuata soddisfa al momento sia Berlusconi che Tremonti: il primo ha portato a casa l'impegno del suo ministro più influente ad anticipare il varo della riforma fiscale, che Tremonti avrebbe preferito approvare in autunno, tra settembre e ottobre. Il secondo ha ottenuto il non trascurabile im-

pegno del presidente del Consiglio sull'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014, che vuol dire una manovra complessiva che, tra «manutenzione» per l'anno in corso e per il 2012 e interventi veri e propri di riduzione del deficit per il biennio successivo raggiunge la non trascurabile cifra di oltre 45 miliardi. Sono spalmati nel quadriennio, e 40 miliardi saranno concentrati nel 2013-2014.

Non per questo l'intera operazione si annuncia agevole. L'impegno di Berlusconi è per Tremonti la garanzia che il percorso concordato con l'Europa non si modificherà in corso d'opera. Quanto alla delega fiscale, la tesi del ministro dell'Economia è che comunque, riconosciuto da Berlusconi il principio del pareggio di bilancio, sarà «a impatto zero sul deficit, essendo costruita a sostanziale invarianza di gettito».

In sostanza, alla manovra per il «close to balance» seguirà la riforma fiscale «a costo zero». Del resto - ha spiegato Tremonti al premier - fin dal primo anno, il 2008, la manovra triennale è sta-

ta approvata in estate. «Faremo così anche quest'anno, viste anche le tensioni sulla Grecia, così eviteremo brutte sorprese sui mercati».

A Berlusconi, al termine del Consiglio dei ministri, il compito di comunicare in sala stampa che l'intesa prevede appunto il varo della legge delega sul fisco «prima dell'estate. Ne abbiamo ripetutamente parlato in termini rispettosi e civili con Tremonti». Quindi per Berlusconi non vi è alcun contrasto con il ministro dell'Economia.

Per sottolineare il punto, in conferenza stampa ribadisce, di fatto utilizzando le stesse parole di Tremonti, che l'intervento sui conti pubblici in cantiere «dovrà portare l'Italia vicina al pareggio di bilancio entro il 2014, come concordato con l'Unione europea». Un impegno molto importante davanti ai mercati.

Berlusconi parla di una «manovra da 3 miliardi sul 2011», da varare prima dell'estate. Chiaro l'intento di lanciare un messaggio rassicurante, alla vigilia dei referendum. La strada tracciata da Tremonti resta immuta-

ta: la manovra la si farà tutta insieme per il triennio 2012-2014, e comprenderà il finanziamento delle nuove spese per l'anno in corso, così da coprire il costo della proroga delle missioni all'estero e l'abolizione del ticket sulla diagnostica ambulatoriale.

«Non facciamo nulla di preoccupante - aggiunge Berlusconi - ma solo ciò che è stato concordato con l'Europa. Tutti i paesi hanno i deficit schizzati in alto con la crisi, mentre l'Italia ha chiuso il 2010 con il disavanzo al 4,6% del Pil. Meglio di noi ha fatto solo la Germania». In poche parole - aggiunge il premier - occorre «fare esattamente quello che abbiamo già fatto nel 2008, 2009 e 2010, ossia un intervento che non raggiunge un punto di Pil. Nessun allarme, nessuna controversia all'interno del governo».

Il commento dell'opposizione è tranchant: «Berlusconi - sostiene il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina - smentisce se stesso oltre che il ministro dell'Economia. Il governo è allo sbando e danneggia la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali».

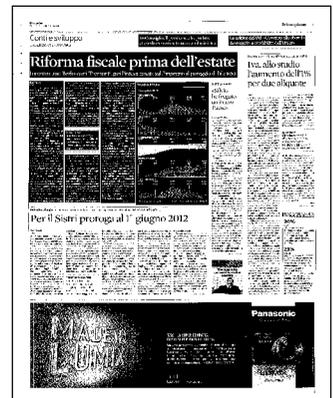
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO

In arrivo (forse già il 23) la manovra da oltre 45 miliardi per il close to balance, poi la delega sulle tasse entro luglio
Il ministro: sarà a costo zero

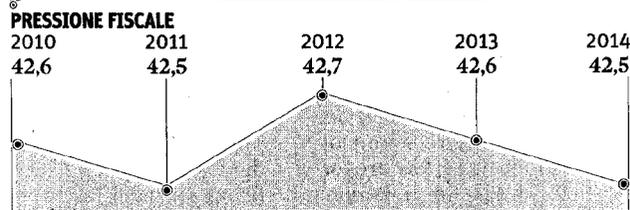
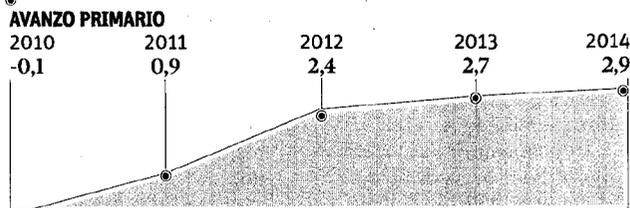
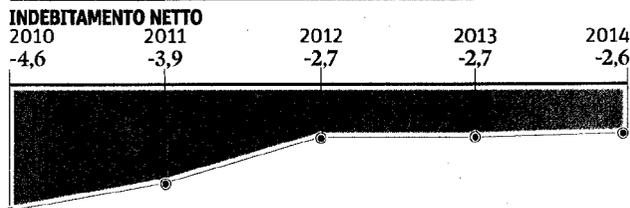
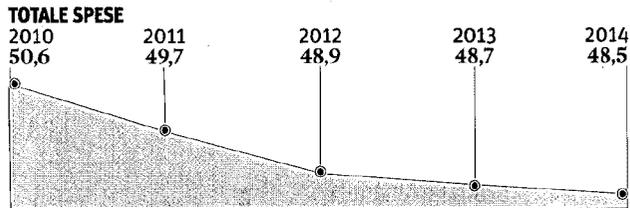
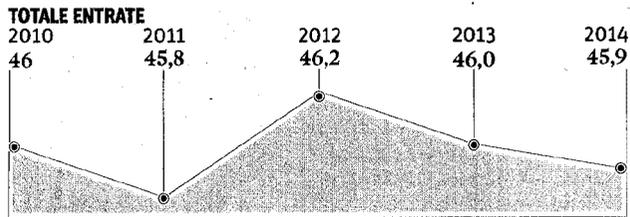
In Consiglio. Il presidente ha parlato di confronto «rispettoso» con il ministro

La critica del Pd. «Governo allo sbando danneggia la credibilità dell'Italia»



I conti dell'Italia

In percentuale sul Pil



Nota: a legislazione vigente

Fonte: Documento di economia e finanza

L'ANNUNCIO DI BERLUSCONI

«Riforma del Fisco entro fine luglio»

di **Dino Pesole**

Alla manovra triennale per centrare il pareggio di bilancio nel 2014, che sarà approvata entro giugno (forse il 23), seguirà la riforma fiscale. A confermare che l'agenda del Governo è stretta è stato Silvio Berlusconi, che ieri ha spiegato come la legge delega per il

nuovo fisco verrà varata «entro fine luglio». La delega, secondo quanto previsto dal ministro Giulio Tremonti, sarà a «impatto zero» sul deficit, visto che sarà inclusa nel percorso per il pareggio di bilancio su cui ieri si è impegnato il premier.

Servizi + pagina 5

ANALISI

CONTRO LE SPECULAZIONI
I limiti di Roosevelt sono stati tolti nel 2000. In attesa di nuove regole tutto è tornato come prima della crisi

Un New Deal per i derivati

di **Mario Margiocco**

«La nostra politica nazionale dovrebbe impedire, per quanto possibile, l'uso di questi mercati per operazioni puramente speculative». Nel febbraio del 1934 il presidente Franklin D. Roosevelt chiedeva così al Congresso di approvare il Commodity Exchange Act (Cea), la primaregolamentazione dei derivati, a quel tempo limitati ai futures, che sono impegni ad acquistare e vendere a data e prezzo prefissati, già allora da tempo ampiamente usati in agricoltura.

Era il terzo pilastro, dopo banche e Borsa, della costruzione finanziaria del New Deal che ha retto quasi 80 anni ed ha fornito a lungo un modello universale. Andava rinnovata. È stata nel corso dell'ultima generazione e soprattutto dal 1999 abbandonata. Il prezzo è enorme. E ora si cerca, o si dovrebbe cercare, di correre ai ripari.

I derivati, in parole semplici un contratto basato sui futuri movimenti di prezzo di un bene o indice al quale è collegato (i derivati più che derivare da un bene sottostante insistono sullo stesso), hanno assunto proporzioni inimmaginabili, oggi come tre anni fa a 600 miliardi di nozionali di dollari, dove il nozionale indica, a spanne, l'entità dei contratti partendo dal valore del sottostante. I beni reali sono limitati, ma i contratti che vi si possono stipulare sopra, in genere a copertura, sono pressoché infiniti. Su queste cifre, le commissioni di banche e finanziarie volano.

Gli Stati Uniti abbandonavano del tutto dieci anni fa le regole antiche ma reali del Cea, buttato a mare il 20 dicembre del 2000. Con un blitz la lobby bancaria e finanziaria riusciva ad agganciare a una legge omnibus di 11 mila pagine le 262 pagine del Commodity Futures Modernization Act (Cfma), votate da entrambe le Camere quello stesso giorno, anche dal Senato dove erano state presenta-

te poche ore prima. Con il Cfma i derivati non standardizzati e a trattativa privata, o over the counter, i più lucrativi, venivano del tutto esonerati dalle regole del vecchio Cea e non dovevano più uniformarsi a criteri di capitale, informazione, compensazione, norme per gli intermediari, eccessi di speculazione. Un mercato che valeva varie volte il Pil mondiale girava a ruota libera. I risultati non sono mancati.

I derivati stanno alla finanza moderna come gli antibiotici all'arte medica. Utilissimi, vitali. Nei casi e nelle dosi appropriati. Oggi, in attesa di nuove regole, vanno come nel 2008 a ruota libera, ad esempio sui mercati delle materie prime. A marzo Bart Chilton, uno dei responsabili della Cftc (Commodity futures trading commission), l'ente federale americano chiamato ora a regolare i derivati e a scrivere le relative norme nell'ambito della riforma finanziaria (la legge Dodd-Frank è una impalcatura ancora da riempire), ha fornito per il solo mercato petrolifero alcune cifre: «Fra il giugno 2006 e il gennaio 2011 gli hedge funds e altri speculatori hanno aumentato i loro contratti future equivalenti sul mercato energetico da 617 mila a un milione e un mila». Non regolarli, ha detto recentemente testimoniando alla Camera di Washington il direttore della Gasoline and Automotive Service Dealers of America, «è il sistema più veloce per avere la benzina a sei dollari al gallone», cioè il 50% in più del già inconcepibile, per gli americani, prezzo attuale.

Dal mercato otc sono venuti, in definitiva, i guai del 2007-2008. Piattaforma e compensazione sono previste dalle regole che oggi si stanno scrivendo. Ma varie scappatoie, studiate ad arte, potrebbero lasciare in libera uscita in America almeno il 40% del mercato secondo Craig Pirrong dell'Università di Houston, un'autorità in materia. Mentre per Michael Greenberger, forse il maggior esperto americano di deriva-

ti, già alla Cftc, docente all'Università del Maryland e consulente del Congresso, addirittura il 70% potrebbe sfuggire. In attesa, oggi tutto è come prima, come nel 2008. E intanto i costi vengono pagati da cittadini e imprese, con la roulette sul petrolio che incide, con i derivati, per 20-30 dollari il barile, dicono le analisi più autorevoli (Kenneth Singleton di Stanford, e altre).

L'impegno del G-20 è di arrivare, per i derivati, a regole uniformi entro il 2012, data non facile da rispettare. Protagonisti principali sono gli Stati Uniti e l'Europa. L'America rappresenta da sola con 300 mila miliardi nozionali, 20 volte il Pil, metà del mercato mondiale, e Wall Street resta la piazza di riferimento. Anche per questo l'Europa, per riflesso condizionato, aspettava fino all'autunno scorso di potersi ispirare a qualche valido modello americano. Poi una attenta analisi della legge Dodd-Frank di riforma finanziaria, firmata da Obama nel luglio 2010, e i rinnovati sforzi di Wall Street per aggirarla, hanno consigliato di procedere di concerto sì, ma con prudenza. La Dodd-Frank ha sui derivati numerosi ottimi spunti, ma è una complessa legge-compromesso tra chi voleva davvero riformare e chi voleva lasciare ampie scappatoie e, soprattutto, è una scatola semivuota che oltre 200 regolamenti devono riempire.

Oggi, in attesa che la Dodd-Frank prenda corpo, si sta continuando senza salvagente. In futuro le vie di fuga principali sono fornite dalla facoltà di restare nel mercato otc per gli end-users, gli utilizzatori finali, ad esempio una compagnia aerea per il carburante sui cui contratti fa uso di derivati. Attraverso la breccia molti end-users fittizi potrebbero passare. Lo stesso titolo VII della legge, sui derivati, offre anche, nella sezione 737 della Dodd-Frank, la misura della posta in gioco. La normativa vuole regolare gli swaps, in sé i più potenzialmente rischiosi tra i derivati, per impedire un lo-

ro uso speculativo sui mercati delle materie prime. E la sezione 737 dà quindi alla Cftc il compito di indicare dei position limits, dei limiti oltre i quali scatti l'eccesso speculativo. Ma l'intero mondo finanziario si è mobilitato contro ogni ipotesi restrittiva. E la Camera, a maggioranza repubblicana, minaccia di tagliare il bilancio della Cftc. Il suo direttore, Gary Gensler, un ex Goldman Sachs che sta combattendo seriamente la battaglia per regole più affidabili, ha dovuto pagare di tasca propria un recente viaggio a Bruxelles per incontrare i colleghi europei.

Sono due i passaggi cruciali che permetteranno di dire se la lezione del 2007-2008 è servita a qualcosa: gli assetti bancari e i derivati.

Sul primo, la dimensione delle banche, la partita è persa, negli Usa ma anche in Europa. La Dodd-Frank è disposta di fatto a salvare comunque le maggiori banche, avviate verso un crescente gigantismo, consentito dal banking on the state, come dice Andrew Haldane della Banca d'Inghilterra, dal poter fare affidamento sulla copertura del contribuente. Quando nel 1999 il Congresso fece saltare del tutto il primo pilastro della finanza roosveltiana, sostituendo la legge Glass-Steagall sulla separazione fra raccolta del risparmio e banca d'investimento con la legge Gramm-Leach-Bliley, le prime cinque banche americane avevano assets per 2.300 miliardi e controllavano il 38% del mercato. Oggi la sola Bank of America, salvata da Washington durante la crisi, ha assets per 2.300 miliardi e le prime cinque controllano il 52% del mercato. «Quale segno più chiaro possiamo trovare del fatto che la disciplina di mercato non esiste più?» si chiede Thomas M. Hoenig, presidente della Federal Reserve di Kansas City, e critico senza sconti della politica finanziaria di Washington.

Sui derivati la partita è ancora aperta. Ma senza illusioni. Non sempre c'è un Roosevelt a portata di mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cercasi un Roosevelt per i derivati

di **Mario Margiocco** ▶ pagina 7



LA STRADA TRA RIGORE E SVILUPPO

di OSCAR GIANNINO

SE la politica italiana ha un difetto, è quello di preferire gli annunci ai fatti. Gli annunci non seguiti dai fatti provocano negli elettori delusione e distacco. Se poi prima degli annunci si sommano continue indiscrezioni e scenari e controscenari di contrasti e divergenze, il distacco diventa sfiducia. La politica dovrebbe saperlo. Ed evitare lo stillicidio, quanto più le materie sono importanti. Tanto più dovrebbe farlo quando poi la materia in questione è quella delle imposte. Perché le imposte non sono una questione di matematica finanziaria. Prima di tutto, sono una questione di libertà. Sono il confine preciso tra ciò che lo Stato imperativamente chiede a ogni cittadino, in cambio di ciò che lo Stato offre per l'assolvimento delle sue funzioni.

È quello che sta puntualmente ripetendosi, dopo il secondo turno delle amministrative sfavorevole al centrodestra. E dire che il centrodestra dovrebbe saperlo, quanto pesa nel freddarsi di parte del suo elettorato la mancata traduzione in fatto compiuto per 17 anni di quel Libro Bianco del 1994 che prometteva due sole aliquote Irpef del 20% e del 30% solo per chi superava i 100mila euro di reddito annuo. Le cronache politiche quotidiane ripropongono l'eterno confronto tra due anime fiscali del centrodestra. Quella di chi a ogni morso degli elettori torna con impazienza a chiedere meno tasse. E quella di Giulio Tremonti, che in questi anni di crisi mondiale e dell'eurodebito ha sposato la linea europea del rigore e del pareggio del bilancio al 2014 come grande obiettivo prioritario che l'Italia deve darsi, per continuare a essere credibile ed evitare di finire nel mirino dei mercati.

CONTINUA A PAG. 14

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di OSCAR GIANNINO

Prima di entrare nel merito della girandola delle tante pro-

poste che affiorano da vertici e conciliaboli tecnici, è un altro il grande interrogativo che merita di essere affrontato con chiarezza di fronte ai cittadini. È concretamente possibile, senza esporsi a rischi, perseguire insieme la via dell'azzeramento del deficit e dunque del ridimensionamento graduale del debito pubblico e quella di una riforma fiscale che consenta di accelerare la crescita dell'economia italiana?

Per rispondere a questa domanda ricorro a un esempio che mi pare suggestivo. Nella Decisione Economica e Finanziaria presentata dal governo ad aprile, per l'azzeramento del deficit al 2014 si propone di far passare la spesa corrente delle amministrazioni centrali (è quella che non comprende gli interessi sul debito e gli investimenti pubblici) dai 676 miliardi e rotti del 2010, ai 705 del 2013. È la somma di tre grandi voci: i salari pubblici, che resterebbero fissi a 174 miliardi; gli acquisti di beni e servizi, che passerebbero da 139 a 146 miliardi; e le prestazioni sociali, che salirebbero da 298 a 324 miliardi. Per effetto della crescita attesa negli anni a venire la spesa corrente passerebbe così dal 43,5% del Pil al 40,8%. Ma attenzione: come vedete in realtà la spesa non scende in termini reali se non per effetto dell'inflazione, e il suo peso sul Pil scenderebbe perché nelle previsioni del governo dall'anno prossimo la crescita torna a salire del 2%, quando al momento è sotto l'1%.

Queste cifre spiegano la prudenza di Tremonti. In realtà, la politica italiana è abituata pressoché da sempre a presentare come tagli meri contenimenti della dinamica di crescita futura della spesa, non ridimensionamenti veri del suo ammontare attuale. In più, se la crescita resta bassa, anche questo contenimento non sarebbe bastevole all'obiettivo.

Ora pensiamo alla Germania. Che nei sette anni precisi ha abbassato la spesa pubblica di 6,8 punti di Pil e pressoché dell'equivalente la pressione fiscale. Se applicassimo la media di rigore tedesco alla spesa corrente 2010, dovrem-

mo scendere di più di 2 punti di Pil rispetto alla spesa 2010, non ai suoi incrementi tendenziali. Dovremmo avere cioè nel 2013 una spesa corrente di 640 miliardi e non di 705, rispetto ai 676 del 2010.

Per capire la differenza è bene ricordare che cosa significano, oggi in Italia, 36 miliardi di spesa pubblica in meno. Si potrebbe cassare l'intero ammontare dell'Ires, dell'imposta sul reddito delle imprese italiane. Più dell'intero ammontare dell'Irap, che nel 2010 ha fruttato 33,5 miliardi. Oppure l'abbassamento dell'aliquota Irpef più bassa dal 23 al 20% (il costo è circa 13,7 miliardi), più l'abbattimento di due terzi dell'Irap alle imprese. Così, senza colpo ferire, e senza bisogno di alzare l'Iva.

Ecco, una vera riforma fiscale per sollecitare energicamente la crescita del Paese dovrebbe fare questo. Senza la necessità di licenziare nessuno dalla sera alla mattina, visto che pezzi interi di pubblica amministrazione che gestiscono servizi pubblici potrebbero essere ceduti piante organiche pressoché comprese a chi si candidasse a gestirli privatamente, sotto una rigorosa vigilanza pubblica di standard di servizio.

Tremonti esclude che questo sia possibile. Perché nel centrodestra non se la sente nessuno di mettere mano a tagli davvero alla tedesca: cioè tagli che in quel Paese sono avvenuti perché si riformava integralmente il welfare coi sei pacchetti Hartz, e perché al contempo imprese e sindacati imboccavano insieme la via di intese aziendali per più produttività in cambio di difesa del lavoro ma con enorme moderazione salariale e di costo del lavoro.

Per questo, l'unica via realisticamente possibile per il centrodestra – se Tremonti e Berlusconi trovano la quadra – è quella di una delega di riforma fiscale entro il prossimo autunno, che proponga però una serie di interventi a parità di gettito. Cioè intervenga su aliquote, imposte e detrazioni, ma in maniera che i benefici a lavoro e impresa siano compensati da un'estensione della base imponibile. Il

rigore resta salvo a questa sola condizione, si pensa a via XX settembre. E al contempo si possono comunque fare diverse cose utili, sfoldando le quasi 500 detrazioni e deduzioni che oggi significano circa 168 miliardi di euro di gettito in meno per lo Stato, e ricavando così risorse per lavoro e imprese troppo penalizzate.

Certo, se riuscirà è una via che unisce rigore e riequilibrio fiscale. A patto di essere chiari, però. Senza diminuzione della pressione fiscale complessiva, spaventosamente quasi vicina al 60% per chi le tasse le paga tutte davvero, bisogna sapere sin d'ora che gli effetti di rilancio della crescita sarebbero non sferzanti, ma modesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La strada tra rigore e sviluppo

ASSICURAZIONI

L'Isvap: «Rc auto troppo cara Facciamo subito la riforma»

Novità in vista nel sistema Bonus-Malus. Bacchettate le banche per le maxicommissioni sulle polizze dei mutui

Pierluigi Bonora

■ L'Isvap, nella relazione annuale del presidente Giancarlo Giannini, è tornato a mettere in evidenza i punti deboli del settore e ha riaperto il fronte contro le banche, ree di applicare commissioni abnormi nelle polizze collegate ai mutui e ai prestiti personali fino all'80%. Tra i principali problemi emersi, quello annoso dei prezzi legati all'Rc auto, oltre al meccanismo «Bonus-Malus», che ormai non funziona più. Giannini, comunque, rassicura sulla tenuta del sistema, nonostante il 2010 si sia chiuso con un risultato negativo, scontando l'effetto della crisi.

Il mercato italiano, comunque, resta appetibile e lo dimostrano le numerose iniziative tentate o realizzate da alcuni gruppi stranieri (le vicende Bnl Vita, Bpm e Fonsai) sulle quali l'Autorità ha acceso un faro.

Al centro delle polemiche rimane comunque il tema Rc auto. Dopo il +4,5% del 2010, il valore della raccolta

premi è salito del 6% nel primo trimestre. Secondo l'Isvap le compagnie hanno «scaricato sui prezzi l'onere dei maggiori costi». L'Autorità, rileva Giannini, ha operato numerosi interventi: 14 le istruttorie avviate nei confronti di altrettante compagnie. Sono state aperte, inoltre, indagini sul fenomeno delle disdette massime dei contratti Rc attuate da alcune imprese as-

sicurative prevalentemente per alcune categorie di assicurati e per vaste zone del Paese, in particolare nel Mezzogiorno. L'Isvap, in proposito, spinge per «una concreta e celere attuazione della riforma», con il ripristino del risarcimento diretto. Giannini ha anticipato quindi che il «Bonus-Malus» sarà oggetto di una riforma. «Il sistema - ha affermato - non riesce più a funzionare» e sconta «distorsioni a causa delle regole interne» di ciascuna compagnia con conseguenze negative per gli assicurati. Si pensa, così, al modello francese, con l'elaborazione di una nuova scala di coefficienti di merito unica per tutto il mercato.

L'obiettivo è quello di consentire agli assicurati di conoscere in anticipo i risparmi di costo in caso di assenza di incidenti, beneficiando concretamente del bonus o le penalizzazioni se si verificano sinistri. Altro nodo affrontato da Giannini, quello delle maxicommissioni sulle polizze mutuo.

Secondo un'indagine dell'Autorità, si è riscontrata «solo una leggera flessione dell'aliquota media delle commissioni, dal 46 al 44%, con punte fino al 79% in un mercato largamente dominato dalle banche (la quota di mercato è quasi dell'80%). Immediato l'intervento dell'Abi, pronta a collaborare, che ha chiesto «di trovare soluzioni concrete e vere», auspicando di «essere invitata al tavolo di consultazione in tempi brevi», con la stessa Autorità e le associazioni dei consumatori. Sull'appetibilità del mercato italiano nei confronti di gruppi esteri, l'Isvap ha alzato l'attenzione «sulla capacità patrimoniale dei potenziali acquirenti e sull'esigenza di preservare la sana e prudente gestione a protezione del consumatore».

TENUTA Giannini: «Il sistema è solido». Authority attenta alle mosse sul mercato italiano di imprese straniere

